



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 08-10-2010

PRIME PAGINE

08/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
08/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
08/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
08/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	5
08/10/2010	Financial Times	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

08/10/2010	Stampa	Berlusconi: avanti con processo breve e intercettazioni	Magri Ugo	7
08/10/2010	Corriere della Sera	Fini incrina la tregua per marcare le distanze dall'asse premier-Lega	Franco Massimo	8
08/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - La legislatura resta appesa a un fragile gioco di convenienze	Folli Stefano	9
08/10/2010	Repubblica	Vacilla la tregua Fini-Berlusconi il premier: "Subito le intercettazioni"	Lopapa Carmelo	10
08/10/2010	Messaggero	Berlusconi: giro di vite sugli ascolti. Fini: "Elezioni? Decide il Colle"	Terracina Claudia	11
08/10/2010	Corriere della Sera	"Non mi dimetto e farò politica. In caso di crisi parlerà il Colle"	Di Caro Paola	12
08/10/2010	Corriere della Sera	La fine della politica - Il caos e la fine della politica	Ostellino Piero	13
08/10/2010	Repubblica	Slitta il pacchetto giustizia del governo	Milella Liana	14
08/10/2010	Repubblica	Ora Bondi minaccia le dimissioni "Tremonti chiude il mio ministero"	Bei Francesco	15
08/10/2010	Corriere della Sera	Tremonti: non ci sono soldi. Gelo con gli altri ministri	Verderami Francesco	16
08/10/2010	Stampa	Democrazia malata	La Spina Luigi	18

CORTE DEI CONTI

08/10/2010	Messaggero	Corte dei conti: "Servono misure per la crescita"	...	19
08/10/2010	Sole 24 Ore	Federalismo blocca-tasse - Clausola per frenare il fisco	Bufacchi Isabella	20
08/10/2010	Repubblica	Tremonti: ora via alla riforma fiscale	Petrini Roberto	26
08/10/2010	Tempo	La Corte dei Conti attacca: tasse troppo alte	l.d.p.	28
08/10/2010	Mf	Intanto pa Corte dei conti lancia l'allarme sulla pressione fiscale	...	29
08/10/2010	Padania	La Corte dei Conti invita la politica a "procedere con rapidità"	...	30
08/10/2010	Finanza & Mercati	"Ma il calo-entrate mette i conti a rischio"	...	31
08/10/2010	Italia Oggi	Brevi - "Non può essere sottovalutato il segnale di allarme rappresentato dalla tendenza al calo delle entrate"	...	32
08/10/2010	Gazzettino	"L'Italia cresce poco e il debito pubblico non scende"	...	33
08/10/2010	Finanza & Mercati	Nuova tegola per le new-slot: la Corte dei conti chiede 1 miliardo	...	34
08/10/2010	Giorno - Carlino - Nazione	Lottomatica: dal ministero dell'Economia possibili tagli a multe della Corte dei Conti	...	35
08/10/2010	Il Fatto Quotidiano	Slot, 88 miliardari in nero	Sansa Ferruccio	36
08/10/2010	Libero Quotidiano	Ridotte le maxi-penalità per le slot machine	...	38
08/10/2010	Italia Oggi	Debiti fuori bilancio, niente trucchi	Piscino Eugenio	39
08/10/2010	Italia Oggi	Dirigenti a contratto collocati nell'angolo	Oliveri Luigi	40
08/10/2010	Italia Oggi	Swap a valore zero? La concorrenza aiuta	Gaudiello Domenico	41
08/10/2010	Gazzettino Venezia	"Sgarbi? Era meglio nominare un interno"	...	42

GOVERNO E P.A.

08/10/2010	Messaggero	Primo via libera al federalismo. E' polemica - Federalismo, primo via libera ma è scontro con le Regioni	Rizza Claudio	43
08/10/2010	Sole 24 Ore	L'Iva "forziere" regionale. Riforma a regime nel 2019	Bruno Eugenio	45
08/10/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Vasco Errani - "Era necessario fissare prima i livelli essenziali"	Turno Roberto	46
08/10/2010	Sole 24 Ore	A tappe forzate senza perdere pezzi	Padula Salvatore	47
08/10/2010	Sole 24 Ore	Anche una regione del sud nel calcolo dei costi standard	Turno Roberto	48
08/10/2010	Mattino	Intervista a Massimo Bordignon - Bordignon: costi standard, nome nuovo per vecchi metodi	Santonastaso Nando	49
08/10/2010	Messaggero	Fisco e sanità, i nodi ancora da sciogliere	L.Ci.	50
08/10/2010	Corriere della Sera	Federalismo fiscale, la svolta c'è ma il vero cammino inizia adesso	Pammolli Fabio	51
08/10/2010	Corriere della Sera	La giungla delle addizionali regionali, in busta paga prelievo dallo 0,9% all'1,4%	Sensini Mario	52
08/10/2010	Sole 24 Ore	Conviene vivere nelle regioni con i conti ok	Mobili Marco - Trovati Gianni	54
08/10/2010	Italia Oggi	Un Expo scomodo	Luciano Sergio	55
08/10/2010	Giornale Milano	Comodato e superficie: ecco come funziona	...	56
08/10/2010	Libero Quotidiano	L'autonomia c'è ora si possono tagliare le tasse - Si parte dall'autonomia per tagliare i balzelli	Pelanda Carlo	57
08/10/2010	Italia Oggi	Carta d'identità delle acque	Dragani Vincenzo	59
08/10/2010	Italia Oggi	Il federalismo guardi alle utility	Venturato Massimo	60
08/10/2010	Italia Oggi	La Russa e Frattini danno le mance	Sansonetti Stefano	62

08/10/2010	Italia Oggi	Nelle gare nessuno gioca in casa	<i>Mascolini Andrea</i>	63
08/10/2010	Sole 24 Ore	Montezemolo (Ntv): serve un arbitro per le ferrovie - Serve un arbitro per le ferrovie	<i>Fotina Carmine</i>	64
08/10/2010	Sole 24 Ore	Negli enti pubblici più acquisti online	<i>Latour Giuseppe</i>	65
08/10/2010	Avvenire	"Crisi economica, ne discutono le Camere"	...	66
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
08/10/2010	Messaggero	L'Fmi: "L'economia italiana migliora"	<i>Guaita Anna</i>	67
08/10/2010	Mf	Tremonti tira fuori dal cassetto il taglio delle tasse	<i>Bassi Andrea</i>	68
15/10/2010	Mondo	Fisco. La strizzata - Tremonti alla riscoss(ione)	<i>Astone Filippo</i>	70
08/10/2010	Italia Oggi	La litigiosità fiscale è in crescita	<i>Stroppa Valerio</i>	74
08/10/2010	Sole 24 Ore	All'innovazione serve massa critica	<i>Onida Fabrizio</i>	76
UNIONE EUROPEA				
08/10/2010	Giornale	Bce senza armi nella guerra delle monete	<i>Parietti Rodolfo</i>	77
08/10/2010	Libero Quotidiano	L'Europa in rosso vuole tassarci tutti	<i>Stefanini Maurizio</i>	78
GIUSTIZIA				
08/10/2010	Sole 24 Ore	Processi in unica udienza	<i>Criscione Antonio</i>	79

Impresa Semplice

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Impresa Semplice

€1* in Italia Venerdì 8 Ottobre 2010 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865 Anno 146° Numero 276

OGGI ONLINE

Il Sole 24 ORE online



PARLA IL CEO CONTI

«Debiti sotto controllo con Enel Green in Borsa»

Laura Galvagni • pagina 41

EDITORIA E POLITICA

Indagata la direzione del Giornale: dossier contro Marcegaglia

Servizi • pagina 10

DISTRETTO TESSILE

Un incubatore per rilanciare le Pmi di Biella

Bonelli • pagina 28 e commento • pagina 16

RIFORME

A tappe forzate senza perdere pezzi

di Salvatore Padula

Federalismo blocca-tasse

Appello di Napolitano: confronto in aula sulle misure di sviluppo

Nel decreto la clausola di invarianza sulla pressione fiscale - Linea più soft per i costi standard della sanità

PANORAMA

Berlusconi e Fini: no al voto anticipato

Scontro sulla giustizia

«Non ci saranno elezioni a marzo, la legislatura vada avanti», Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini d'accordo nell'escludere il voto anticipato. Ma è scotto sulla giustizia. Fini, pur confermando di non aver «nulla da obiettare» sul Lodo Alfano, rimarca il no a «norme retroattive che cancellino i processi». Berlusconi rilancia su processo breve e intercettazioni. » pagina 19 con il Punto di Stefano Falli

L'attuazione del federalismo è arricchisce di un tassello importante. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri in via preliminare il maxidecreto attuativo sul fisco di regioni e province e sui costi standard sanitari. Inscendo una clausola di invarianza della pressione fiscale. Ad annunciare è stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha definito quasi terminato il processo di attuazione e ha confermato di voler chiedere anche la delega per riformare il fisco.

Il provvedimento lascia alla partecipazione l'iva il compito di assicurare la quota più ampia delle risorse regionali. Ma aumenterà anche il peso dell'Irpef visto che i governatori potranno variare l'addizionale del 2,1%. Su i costi standard prende corpo l'idea di una linea soft che inserisca una regione del sud nel tris di territori benchmark. Resta confermata al 2011 l'entrata in regime della riforma. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano chiede un confronto in aula sulle misure anti-crisi.

Servizi • pagina 2, 3 e 19

Italia-Cina. Obiettivo 100 miliardi d'interscambio

Intesa, Silvio Berlusconi e Wen Jiabao (nella foto): raddoppiare il commercio • pagina 6 e 7

IL NOBEL DELLA LETTERATURA

MARIO VARGAS LLOSA

Quanta verità nelle menzogne dei romanzi

Fino a quando scrisse il mio primo racconto mi hanno domandato se quanto scrivevo «era vero». Sebbene le mie risposte soddisfino talvolta i curiosi, io mi ritrovo sempre, ogni volta che rispondo a questa domanda, con maggiore o minore sincerità, la sgradevole sensazione di aver detto qualcosa che non conta né il bersaglio. Che i romanzi siano veri o falsi importa a certa gente quanto il fatto che siano belli o brutti, e molti lettori, consapevolmente o inconsapevolmente, fanno dipendere il secondo elemento dal primo. Gli inquisitori spagnoli, per esempio, proibivano che si pubblicassero o si importassero romanzi nelle colonie ispano-americane sostenendo che quei libri bizzarri e assurdi - ossa menzognere - potevano essere dannosi alla salute spirituale degli indiani. Per questo motivo, gli ispano-americani lessero finzioni solo di contrabbando per trecento anni e il primo romanzo che, con questo nome, fu pubblicato nell'America spagnola apparve solo dopo l'indipendenza (in Messico, nel 1850).

Proibendo non opera particolari ma un genere letterario in astratto. Il Santo Uffizio stabiliva un fatto che ai suoi occhi era una legge senza eccezioni: che i romanzi menziono sempre, che tutti - offrono una visione falsa della vita. Anzi fa scivolare un lavoro per mettere in ridicolo questi individui arbitri, capaci di una simile generalizzazione. Ora penso che gli inquisitori spagnoli furono forse i primi a capire - prima dei critici e degli esseri senzienti - la natura della finzione e le sue tendenze selettive. In effetti, i romanzi menziono. Non possono fare altrimenti ma questa è solo una parte della storia. L'altra è che, mentendo, esprimono una strana verità, che può essere vera solo se dissimulata e occultata, ma che, così, la cosa ha l'apparenza di un rebus.

Continua • pagina 29

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un inedito compromesso, con un testo che sorvola su molti dei punti critici del cammino federalista, così come già era successo nell'ottobre '09 «principi guida» della legge delega approvata nell'aprile 2009, principi che costituiscono l'ossatura del nuovo sistema.

Serviva più coraggio? Naturalmente, ma è altrettanto evidente che le liturgie della politica - schiacciata tra possibili governi tecnici e l'incognita di elezioni anticipate - oggi non lo consentono.

Tanti capitoli aperti. Si pensi al meccanismo per determinare i costi standard. Le tre regioni da prendere a riferimento non saranno le migliori, le più efficienti. La scelta passerà attraverso una ghigliottina politica che, con la preoccupazione di non creare troppi scompigli nelle regioni del sud, mancherà di annacquare uno dei cardini della riforma, vale a dire l'abbandono del principio della spesa storica. Tutti i accordi sul solidarismo, un po' meno sul suo eccesso.

Oppure si pensi alla fiscalità. Lo schema di decreto approvato ieri è molto meno audace di quanto si era pensato alla fine dell'estate. Innanzi tutto, fino al 2013-2014 si tratta per la più di novità contabili o «cambi di nome». Inoltre, solo l'Iva entra nel sistema di compartecipazione delle regioni tra l'altro, con aliquota simile all'attuale, pari al 45% circa, mentre l'Irpef diventerà a tutti gli effetti un'imposta sdoganata.

Continua • pagina 2

Euro a 1,40 dollari

Trichet fermiamo il disordine valutario

Alla vigilia degli incontri di Washington per il G-20 e il Fondo monetario internazionale, Jean-Claude Trichet ha lanciato un avvertimento, il più incisivo da un anno sul fronte dei cambi, contro l'eccessiva volatilità dei mercati: «Più che in qualsiasi altro momento - ha detto il presidente della Banca centrale europea - credo che i cambi dovrebbero riflettere i fondamentali dell'economia. Un eccesso di volatilità così come movimenti disordinati hanno implicazioni negative per la stabilità finanziaria ed economica». L'Europa è sempre più preoccupata che l'approzzamento dell'euro possa mettere in pericolo la competitività delle proprie economie proprio ieri l'euro ha raggiunto 1,40 dollari, massimo dallo scorso febbraio, in una giornata che ha visto l'ennesimo record dell'euro, salito fino a 1,365 dollari l'oncia. La Bce ha lasciato invariato il costo del denaro all'1% annunciando il mantenimento di una politica di graduale rientro dall'emergenza-liquidità.

Servizi • pagina 8

Bruxelles prepara la tassa per il sistema bancario

La commissione europea proporrà all'Ecofin del 19 ottobre l'istituzione di un fondo anticrisi alimentato da una tassa sulle attività finanziarie delle banche. Un prelievo da 25 miliardi di euro. » pagina 6,3

IL TOTO-NOBEL INFIAMMA HARVARD

Studenti, ricercatori e professori di Harvard provano a indovinare chi vincerà il Nobel per l'Economia 2010 con una rifa organizzata al dipartimento di Economia del

Scommettiamo sull'economista più bravo del mondo?

di Christian Rocca

Il più prestigioso università americana. In attesa della decisione di lunedì a mezzogiorno, a cura dell'Accademia reale delle scienze di Stoccolma, ad Harvard si rinnova la tradizione del Nobel Pool, il toto-Nobel. Si paga 1 dollaro, si può puntare su diversi candidati, ma c'è da scommettere che nessuno indovinerà il vincitore. Per partecipare alla scommessa i professori di Harvard devono compilare un modulo, allegare i dollari in contanti e consegnare la busta al dipartimento. Le scommesse dovranno arrivare ai coordinatori del toto-Nobel entro la mezzanotte di domani. L'indovinato mattina, il sito dell'università pubblicherà le scelte più popolari.

Continua • pagina 29

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com

- L'omicidio di Sarah
- Gli anti iPhone
- Perquisizioni al Giornale
- Il decreto sul federalismo
- Borse, oro ed euro

Berlino, 8-10 ottobre 2010.

Convenzion Business Partner Telecom Italia

IL FUTURO A PORTATA DI MANO.

INSIEME È UN'IMPRESA SEMPLICE.

Indici	Var.	Indici	Var.	Indici	Var.	Indici	Var.
FTSEMIB	10090,00	+0,60	Dow Jones I	10948,88	+0,17	FTSE-100	8779,25
FTSEMIB	10090,00	-11,63	FTSEMIB	10090,00	12,58	Xetra Dax	8779,25
FTSEMIB	10090,00	0,82	FTSEMIB	10090,00	0,09	Nikkei 225	9080,80
FTSEMIB	10090,00	0,82	FTSEMIB	10090,00	-0,07	4/5	1,890
FTSEMIB	10090,00	-0,93	FTSEMIB	10090,00	23,76	Brent oil	86,28
FTSEMIB	10090,00	0,82	FTSEMIB	10090,00	0,11	Oro Fling	1190

Impresa Semplice.

Il meglio di TIM e Telecom Italia per il business.

VENERDI 8 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 239

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 66339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato 1866 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Conviene con Vodafone



Mondiali Il fenomeno ItaloVolley all'esame del Brasile di R. Stracca a pagina 65 Intervento di Fabio De Luigi



Calcio mercato Kakà torna al Milan? La trattativa decolla di Monica Colombo a pagina 63



Io Donna L'amore italiano di Willem Dafoe. Intervista all'attore Domani con il Corriere



Berlusconi rilancia anche sulle intercettazioni Duello premier-Fini sul processo breve

«Avanti con la riforma». «No a norme retroattive»

Nuovo duello Berlusconi-Fini sulla giustizia. E' riemerso ieri pubblicamente il cosiddetto «processo breve»... «Adesso portiamo avanti l'idea di un processo in tempi certi e l'hanno chiamato subito processo breve anche se dura sei anni e mezzo...»



LA FINE DELLA POLITICA

di PIERO OSTELLINO

Tony Blair dice alla nostra sinistra: «Parate di politica, non di scandali». Ma l'antiberlusconismo giudiziario è la sola risorsa di cui pare disporre il Partito democratico nella sua opposizione al centrodestra... Gianfranco Fini fonda un partito sul «principio di legalità»... «Egalità» pare più uno sberleffo ai tentativi di Berlusconi di sottrarsi alle iniziative della magistratura...

cante grammatica e alla approssimativa sintassi democratiche, prima che giuridiche, di Antonio Di Pietro. Insomma, a una caduta verticale della categoria del politico. Ora, se la classe politica avesse anche solo un barlume di cultura storica ricorderebbe che il dibattito fra i sostenitori delle «due ragioni della politica» e quelli delle «forme del diritto» era stato il preludio, sia pure ancora sotto il profilo dottrinario, della crisi istituzionale della Repubblica di Weimar... Se la nostra intelligenza avesse anche solo un barlume di cultura politica saprebbe che, non la razionale distinzione fra politica e diritto, ma l'artificiosa contrapposizione del diritto alla politica — cioè il trasferimento della realtà dell'interazione sociale a un universo normativo astratto — è stata l'accusa (ingiustamente) rivolta a Kelsen liberal-democratico, prima che teorico del positivismo giuridico, mistificazione e negazione, al tempo stesso, dei fondamenti storici, sociali e giuridici del liberalismo — la tradizione cara ai liberali non meno che ai conservatori — pre-condizione della «democrazia dei moderni».

La figlia dell'assassino: deve pagare. Il fratello della ragazza: farebbe bene a suicidarsi

«Così ho ucciso Sarah»

La confessione dello zio: l'ho strangolata e poi violentata

di GIUSI FASANO

«L'ho strangolata con una cordicella mentre era di spalle e ho abusato di lei dopo che era già morta». È la confessione di Michele Misseri, che ha ammesso di avere ucciso la nipote quindicenne Sarah Scazzi. Il fratello della giovane: ora farebbe bene a suicidarsi. L'omicidio è avvenuto il 26 agosto nel garage della casa dell'uomo. Misseri, 54 anni, ha confessato l'omicidio della nipote mercoledì sera, dopo un interrogatorio durato ore nella caserma dei carabinieri di Taranto. Ha strangolato la nipote (come confermato dall'autopsia) dopo aver perso la testa per il rifiuto opposto dalla ragazza alle sue ripetute attenzioni morbose. La figlia dell'assassino: mio padre deve pagare.



Dietro il delitto

Quel giardiniere che celava un orco

di GOFFREDO BUCCINI



Quando i colpevoli si esibiscono in tv

di MARCO IMARISIO

Letteratura

Vargas Llosa Nobel contro i dispotismi

Il premio Nobel per la letteratura è stato assegnato a Mario Vargas Llosa, peruviano, 74 anni. «Penso a uno scherzo», la sua reazione. Del grande scrittore il Corriere pubblica un inedito su Wagner.

di MARIO VARGAS LLOSA

Quando Richard Wagner concepì l'idea dell'Anello del Nibelungo e cominciò a lavorare alla sua famosa Tetralogia, era un giovane ribelle e geniale, contagiato dalle letture anarchiche, soprattutto Proudhon, ed era amico di Bakunin, con il quale condivise barricate e distribui bombe a mano durante l'insurrezione di Dresda del 1849.

CONTINUA ALLE PAGINE 50 E 51 con articoli di Goffredo Buccini e Marco Imarisio

L'assemblea

Il modello Varese (anche per il Pd)

di DARIO DI VICO

Nella geografia politica della sinistra italiana Varese è una new entry. Altre sono state nella tradizione le città chiave. Livorno per l'atto di nascita, Salerno come celebrazione della visione nazionale, Torino per le radici gramsciane ed operaie, Bologna per il modello amministrativo. Varese dove si apre oggi l'assemblea nazionale del Pd è tutt'altro, è la capitale del nordismo, la città nella quale, a sorpresa, è nata una macchina politica straordinaria come la Lega Nord.

Fecondazione

Papa Luciani e la bimba in provetta

di ALBERTO MELLONI

La discussione sui bimbi in provetta riaccesi in questi giorni attorno alla assegnazione del Nobel, potrebbe indurre molti a pensare che la Chiesa cattolica sia una Chiesa che è o «contro» ciò che per tanti è un dono o deve esserlo per adempire la propria missione. Contro il rischio che questo stereotipo del «no» si consolidi come una accusa o come un orgoglio val la pena di rileggere l'intervista di Albino Luciani.

Sotto inchiesta direttore e vice. «Dossier? Quelle frasi solo uno scherzo»

«Minacce alla Marcegaglia» Indagine dei pm sul Giornale



La classifica Michelle, Lady Gaga e il potere delle donne

di MARIA LAURA RODOTA'

Quel cliché della moglie che comanda. Michelle Obama è la donna più potente. Merkel solo quarta. Merkel solo quarta, ma batte Lady Gaga.

Il direttore del quotidiano «Il Giornale», Alessandro Sallusti, è il vicedirettore, Nicola Porro, sono stati indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sulle presunte minacce alla presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. L'ipotesi formulata dai pm è di concorso in violenza privata. La sede de «Il Giornale» e le abitazioni dei due giornalisti sono state perquisite. Sia il direttore sia il vicedirettore hanno respinto le accuse. «Dossier? Quelle frasi erano solo uno scherzo», ha spiegato Porro.

Advertisement for Oriana Fallaci: 'LA FORZA DELLE IDEE, IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ. DA MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE LA FORZA DELLA RAGIONE A € 7,99'.

Online il curriculum di ogni insegnante

Il curriculum degli insegnanti diventerà pubblico. Genitori e studenti lo potranno consultare su Internet, per vedere dove ha studiato la loro maestra o il loro professore di matematica, dove ha insegnato prima di arrivare nel liceo dove lavora adesso, se conosce l'inglese o sa usare il computer. Una specie di «etichetta degli ingredienti» che dovrebbe aiutare famiglie e studenti a scegliere la scuola.

Il ministro Brambilla

Ecco il codice del turismo: più tutele per chi viaggia

di MARIOLINA IOSSA

Genova e le alluvioni

Nessuno abbatte il palazzo-tappo che provoca disastri dal '92

di ERIKA DELLACASA

Advertisement for Longlife Secret: 'In profumeria. Consegna questo coupon alla tua Profumeria di fiducia. Acquistando una crema o un siero Riceverai uno sconto di €10,00'.



L'inchiesta
Gli ultimi telai
nel paese
della lana
MAURIZIO CROSETTI
E EDOARDO NESI



La storia
Carlo d'Inghilterra
'Diventerò re
e vi stupirò'
ENRICO
FRANCESCINI



Il personaggio
È Michelle Obama
la moglie
più potente al mondo
VITTORIO
ZUCCONI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 08 ott 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 238 € 1,50 in Italia

venerdì 8 ottobre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 30. TEL. 06/47871. FAX: 06/4787215. SPED. AB. POST. 4071. LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NOVESIA, 21 - TEL. 02/58144111. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. POLONIA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA, S. R. D. CANADA: EL CROCIANO DI DAMMANNI IN ESTER: 06/4787144. IN ITALIA: 06/4787144. REPUBBLICA CEE: 06/4787144. TURKIA: 06/4787144. REPUBBLICA CEE: 06/4787144. TURKIA: 06/4787144. REPUBBLICA CEE: 06/4787144. TURKIA: 06/4787144.

La presidente di Confindustria: "Pago le critiche al governo"
Minacce a Marcegaglia
indagato il vertice
del Giornale di Feltri



SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 4

I SIGNORI DEI DOSSIER

GIUSEPPE D'AVANZO

BISOGNA ascoltare la vittima. Interrogata, Emma Marcegaglia dice: "Ho sicuramente percepito l'avvertimento come un rischio reale e concreto per la mia persona e per la mia immagine..."

SEGUE A PAGINA 39

"Non mi voleva, l'ho strangolata nel garage". La figlia: mio padre deve pagare. Ancora polemiche su "Chi l'ha visto?"
Sarah uccisa, poi violentata
L'atroce confessione dello zio: "Ora la sogno tutte le notti"



Sarah Scazzi, la ragazza uccisa dallo zio

SERVIZI ALLE PAGINE 12,13 E 15

Il racconto
"Vorrei morire non ce la faccio più"
dal nostro inviato
GIULIANO FOSCHINI

AVETRANA
«L'HO sognata queste sere Sarah, due, tre volte di seguito: mi diceva via coprimi, ho tanto freddo. L'ho sognata così tante volte che ora vorrei morire: non ce la faccio più, basta».

Il caso
La moviola del dolore

FRANCESCO MERLO

Sulle case negate la Curia pronta a denunciare il Comune di Milano. Scontro con la Lega
Rom, Tettamanzi sfida la Moratti

MILANO — Sui roma Milano è sfida tra l'arcivescovo della città, Tettamanzi, e il sindaco Moratti. La Curia boccia le politiche degli sgomberi e chiede il rispetto degli impegni presi per l'assegnazione di case popolari ai rom. La Chiesa è pronta ad azioni legali contro il Comune. Insorge la Lega.



Inchiesta italiana
Quando l'ospedale ci fa ammalare

ALBERTO CUSTODERO
ALLE PAGINE 28 E 29

S PUDORATA, scandalo-sa, maledetta televisione! Odio, come mai mi era capitato, quel malefico schermo che mi ha fatto dimenticare la mia morbosità sul dolore della madre. La faccia sgomenta davanti alla morte ha infatti seppellito la morte. Non c'era più una ragazzina ammazzata dallo zio, strangolata e violentata, ma c'era solo quel volto.

SEGUE A PAGINA 38

Ristoranti d'Italia 2011. 2.500 ristoranti, trattorie e osterie selezionati uno ad uno. IN LIBRERIA E IN EDICOLA.

A Vargas Llosa il premio per la letteratura. Ecco l'incipit del suo nuovo romanzo
Il Nobel questa volta è famoso
MARIO VARGAS LLOSA
QUANDO aprirono la porta della cella, insieme al fiotto di luce...

Il nuovo romanzo dell'autore di LE PARTICELLE ELEMENTARI
MICHEL HOUELLEBECQ
LA CARTA E IL TERRITORIO



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 200 VENERDI 8 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01008 9 771722 385003

Bruxelles preme per tassare le banche

La Commissione Ue è a favore di un prelievo «a livello europeo» sulle attività finanziarie da imporre sugli utili e sui compensi degli istituti. Purché venga attuato su scala globale. Potenziali entrate per 25 mld di euro

La Bce non tocca i tassi, però punta sulla exit strategy

Ok al Dlgs federalismo Ora la delega sul Fisco



Fatto il federalismo, ora dobbiamo rifare il fisco: così può essere parafasato - in chiave «celebrativa» - il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, raggiante per aver quasi completato una riforma che sopprime definitivamente il criterio della spesa storica per i trasferimenti a Regioni ed enti locali. Varato ieri dal Consiglio dei ministri presieduto da Berlusconi, lo schema di decreto legislativo inizia l'iter dei pareri prima di tornare a Palazzo Chigi per il voto finale (a Natale, se andrà bene).

È giallo su Unicredit: «Cda martedì. Anzi no»

È bagarre sul cda di Unicredit, che la prossima settimana avrebbe dovuto riunirsi per la nomina del nuovo (o dei due nuovi) dg. La convocazione, come anticipato ieri da F&M, era stata fissata per martedì 12 ottobre, tant'è che la notizia è stata confermata ieri mattina dal consigliere di Unicredit, Piero Gnudi. Ma alle dichiarazioni di Gnudi ha fatto seguito il repentino dietrofront di Piazza Cortusio: fonti vicine alla banca hanno precisato che «nessun cda, né ordinario né straordinario, risulta convocato».



LA COMMISSIONE PUNTA L'INDICE SU OBAMA Marea nera, l'entità del disastro fu sottostimata

Tra Italia e Cina business da 72 mld nel 2015 Astaldi, Impregilo e Saipem corrono in Libia

Asse Jiabao-Berlusconi: le imprese tricolori siglano 10 accordi commerciali per 2,5 mld per la commessa autostradale da 3 mld di dollari in gara 8 consorzi. Offerte a dicembre

Dieci accordi commerciali per 2,25 miliardi di dollari a cui si aggiungono 7 accordi governativi. Un interscambio che allo stato attuale si aggira sui 40 miliardi ma che al 2015 potrebbe arrivare a 100 miliardi (72 miliardi di euro). Questi i numeri annunciati ieri in occasione dell'incontro a Roma del premier cinese Wen Jiabao con Silvio Berlusconi. Intanto, si apre la corsa dei big player italiani per assicurarsi la costruzione di una maxi-autostrada da 3 miliardi di dollari. In gara ci sarebbero ben otto consorzi, tre dei quali guidati da Impregilo, Astaldi e Saipem. Superate le pre-qualifiche, la prossima sfida si giocherà ora sulla presentazione delle offerte, in calendario per dicembre.

Renault fa cassa con le azioni Volvo

Renault ha venduto una quota della sua partecipazione nel produttore di camion Volvo per 3,1 miliardi di euro. I fondi servono a ridurre il debito (e tornare alle cedole), ma i francesi restano primi azionisti degli svedesi.



PANORAMA

L'euro vola oltre 1,40 poi riprende fiato Il rally desta timori sui rischi per l'export Ue

L'euro vola al nuovo massimo da oltre otto mesi sopra 1,40 dollari per poi ritracciare in serata. La moneta europea è ritornata in area 1,3942 dollari, dopo avere toccato un massimo di 1,4028 dollari. La frenata pomeridiana è legata alle prese di beneficio e alla sensazione che l'euro fosse salito troppo in alto. A spingere al top del periodo la moneta unica è la guerra valutaria che si è aperta sul mercato globale dei cambi e che penalizza il dollaro. Inoltre i mercati si aspettano che la Fed implementi a novembre nuove misure di quantitative easing. Ieri la Commissione Ue ha rinnovato l'allarme per l'euro forte che rischia di indebolire la ripresa: «Attualmente l'euro sostiene un peso sproporzionato dell'aggiustamento dei tassi di cambio nel mondo e ciò può avere un effetto sulla crescita e le esportazioni».

Londra per ora non decide sui tagli alla Difesa
Londra in stand-by sui tagli alla Difesa. Il National Security Council, riunitosi ieri per deliberare sui risparmi militari, non ha raggiunto una conclusione su quali programmi rivedere e quali eliminare. In gioco, tra l'altro, due portaerei e una commessa per i caccia che dovranno sostituire il Tornado.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 7 ottobre 2010

Italia					
Indice	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1-anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	21.300,36	21.300,36	+0,57%		
FTSE It All	21.300,36	21.179,64	0,57	-10,87	-9,95
FTSE MIB	20691,90	20568,31	0,60	-11,65	-11,00
FTSE It Mid	23893,96	23806,51	0,37	-2,25	-9,82
FTSE It Star	11014,81	10959,04	0,51	-2,40	-2,07
FTSE It Micro	21689,63	21701,48	-0,06	-8,70	-6,79
Europa					
Indice	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1-anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.786,88	2.786,88	+0,25%		
Eurostoxx50	2786,88	2780,00	0,25	-2,29	-6,01
Dax30	6276,25	6270,75	0,09	11,27	5,35
Nes100	5662,15	5681,39	-0,34	10,85	4,61
Cac40	3770,47	3764,91	0,15	0,37	-4,21

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Tigri asiatiche? Meglio liberare i Leoni africani

L'Africa ha un futuro promettente. Come per le Tigri asiatiche in passato, oggi i mercati finanziari prendono nota della crescita e del potenziale dei «Leoni africani». Migliora la stabilità macro e politica: così governi e società civili dell'Africa diventano partner capaci e attivi del resto del mondo. Tra i più chiari segnali del cambiamento in atto, ci sono 316 milioni di nuovi sottoscrittori di telefoni cellulari dal 2000.

40
Quarant'anni di radicata esperienza.
www.csebo.it
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1,30 € vendredi 8 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 586 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Michelle Obama élue femme la plus influente du monde PAGE 7

New York Times
Les meilleurs articles en français



Demain
Le Figaro Magazine



«Les Merveilles du classique»
Par **Karajan**

Le Figaro économie

Comment est utilisé l'argent du grand emprunt
PAGE 20

Eurostar choisit Siemens plutôt qu'Alstom
PAGE 21



Les crédits immobiliers au plus bas
PAGE 23

Internet: la bataille de l'Hadopi
PAGE 2

Retraites: le geste de Sarkozy
PAGES 3 ET 4

Le Danube pollué par les boues toxiques
PAGE 8

Rugby: l'appétit européen de Chabal
PAGE 12



Le dernier défilé de Jean Paul Gaultier pour Hermès
PAGE 31



D. DOUALIERY / A. BACA / R. UNKEL / REA / J.-C. MARMARA / S. SORIANO / F. BOUCHON / LE FIGARO / I. BRINDON / AP

Alain Minc
Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 3
Conseiller politique

ALS: 1100A AND: 140C BEL: 140C DOM: 200C CH: 3 FS CAN: 425 55C D: 200C E: 230C ESP: 200C GR: 150C HUF: PORT: CONT: 230C SVN: 230C MAR: 130H TUN: 2010 USA: 395S ZONE CFA: 1500CFA ISSN 0182-5852

LE FIGARO

«Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatter» Beaumarchais

Mario Vargas Llosa, Prix Nobel de littérature



Longtemps favori, chaque fois écarté, le grand écrivain péruvien obtient enfin le plus prestigieux des récompenses littéraires. Son œuvre, riche de romans et d'essais, court sur un demi-siècle. Il est notamment l'auteur de *La Fête au Bouc*. PAGE 28

97 députés UMP pour la fin de l'ISF et du bouclier fiscal

Les signataires de cet amendement prennent au mot François Fillon, pour qui cette double suppression n'est pas «un sujet tabou».

QUATRE-VINGT-DIX-SEPT députés UMP, soit près d'un tiers du groupe, ont cosigné hier un amendement au projet de budget pour réclamer la suppression simultanée, dès 2011, du bouclier fiscal et de l'ISF. Lancée par le député

du Maine-et-Loire Michel Piron, cette initiative prend de court le gouvernement. Dimanche, François Fillon avait affirmé que le sujet n'était pas «tabou», mais renvoyé «une réforme fiscale d'ensemble» à l'automne

2011. Hier, le patron du groupe UMP, Jean-François Copé, a douché les ardeurs de ses troupes: «Personne ne peut penser qu'un sujet comme celui-ci puisse être traité en quelques jours», a-t-il déclaré. PAGE 5

La forte hausse de l'euro affaiblit les entreprises

LA MONTÉE de la monnaie unique européenne, qui a franchi hier brièvement le seuil de 1,40 dollar, inquiète les chefs d'entreprise. «L'euro fort a des conséquences pour l'emploi en France. C'est dramatique pour la compétitivité des entreprises françaises et des sociétés exportatrices», ex-

plique Pierre Gattaz, président du GFI, l'organisation patronale qui regroupe 80 % de l'industrie française. L'aéronautique est particulièrement sensible à la parité euro-dollar. Les PME sont également touchées. Des chefs d'entreprise témoignent. PAGE 18 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15



HISTOIRE DU JOUR

Une « langue oubliée » découverte en Inde

«K aplaye!» Cela signifie «hello» en koro. Vous l'ignorez? Jusqu'à ces derniers jours, les linguistes les plus chevronnés aussi. Le koro est ce que l'on pourrait appeler une «langue oubliée». Pour autant, ce n'est pas une langue morte. Bien que les deux chercheurs qui l'ont découverte un peu par hasard jugent qu'elle est menacée d'extinction.

Le koro n'est plus parlé que par 800 à 1 200 individus dans une région reculée de l'Arunachal Pradesh, dans le nord-est de l'Inde, limitrophe du Tibet. Lui arrivera-t-il ce qui s'est passé avec le bo, cet idiomme des îles Andaman qui a cessé d'exister au début de l'année avec la disparition de la dernière représentante de la tribu? Dans l'Arunachal Pradesh, les jeunes préfèrent parler le hindi ou l'anglais.

Le koro a été découvert par deux linguistes américains lors d'un voyage d'études en 2008. David Harrison et Gregory Anderson ont d'abord pensé qu'il s'agissait d'un dialecte, dérivé d'une autre langue tibéto-birmannaise, l'aka, parlée par 4 000 à 6 000 personnes. Les deux communautés s'habillent de la même manière, ont des pratiques alimentaires identiques et des mariages ont régulièrement lieu entre les «korophones» et les «akaphones». «Ce sont en fait des langues aussi distinctes que l'anglais et le russe», reconnaît aujourd'hui David Harrison. Le koro s'ajoute ainsi aux 6 909 langues en usage recensées dans le monde. ■

MARIE-FRANCE CALLE (À NEW DELHI)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Les élites à la recherche du peuple perdu
PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr
PAGE 15
PAGE 13
PAGE 38

RICHARD MILLE
A RACING MACHINE ON THE WRIST

RM 022
"AERODYNE"
DEUXIÈME FUSEAU HORAIRE
A partir de 368 000 €

www.richardmille.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday October 8 2010



The post-crisis world

Mohamed El-Erian on the economic challenges ahead, Page 11

How To Spend It: special issue inside Cars, clothes and gadgets



TOMORROW IN FT WEEKEND

Who controls the Internet? Misha Gleroy on the alarming escalation around the world of state intervention in the way we use the web

Pink Snow Special section: From chic ski resorts to the best places to ski with children



News Briefing

Investors to raise \$12bn for bank assets Three of Europe's biggest investors in second-hand buy-out and venture capital assets are raising almost \$12bn to scoop up private equity interests being sold at a discount by banks and financial institutions. Page 15: www.ft.com/privateequity

BP unit shake-up BP is planning a shake-up of its trading division to counter a drop in profitability and focus on faster-growing emerging markets. Page 15

HSBC overhaul ordered The North American division of UK lender HSBC was ordered to overhaul its internal controls after an investigation found the bank's compliance programmes created "a significant potential for unreported money laundering or terrorist financing". Page 15: www.ft.com/banks

Currencies concern Jean-Claude Trichet, European Central Bank president, has hinted at mounting official concern in Europe over recent currency moves on the eve of the International Monetary Fund's annual meetings in Washington. Page 4; Going head to head, Page 9

Italy-China trade boost Wen Jiabao, China's premier, and Silvio Berlusconi, his Italian counterpart, revealed joint ambitions to more than double bilateral trade to \$100bn by 2015. Page 6; China's unbalanced growth, Page 11

Germany's 'crisis' plan Germany intends to present plans next month for a permanent 'crisis resolution mechanism' for the eurozone, to lay down rules for emergency funds for member states facing debt rescheduling. Page 4: www.ft.com/euro

Concessions offered Nicolas Sarkozy, French president, hopes to weaken union opposition to pension reform by offering concessions. Page 6: www.ft.com/euro

S Korea in Iran push South Korea has appointed two state-run banks to finance commerce with Iran and revive business ties damaged by sanctions. Page 2; Philip Stephens, Page 11

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe



© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37435

Regulators to toughen EU bank pay rules

Draft due in days amid competitiveness fears France, UK and Spain officials raise concerns

By Brooke Masters, Patrick Jenkins and Megan Murphy in London

European regulators plan tougher than expected restrictions on bankers' pay, in spite of concerns raised by French, UK and Spanish officials that the rules could make the European Union uncompetitive, people familiar with the talks said.

The Committee of European Banking Supervisors, made up of representatives of all 27 EU countries, has been meeting in London to implement the tough pay rules agreed by the EU over the summer.

Discussions concluded late on Thursday and the group is due to issue draft regulations within days. The document will be the basis of a one-month industry consultation with some regulators, who believe the rules are unworkable, planning to use the period to seek further changes.

In a blow to banks with global operations, the rules would apply to the worldwide operations of EU-based banks and the European subsidiaries of any non-EU banks. Industry groups have warned this would make EU banks uncompetitive in rival markets in Asia and the US.

In response to the EU legislation linking the size of bonuses to an individual's base pay, the draft regulations call on banks to set a formula determining the maximum share of total compensation made up by bonuses.

The formula is likely to vary according to each national regulator's view on whether a bank under their supervision is effective in linking pay to performance and risk.

Such changes would force a wholesale restructuring of pay policies at many investment banks and may lead to higher fixed costs in the form of increased salaries.

CEBS members are also bitterly divided over how strictly to interpret a planned cap on upfront cash payments. The EU directive already calls for up to 60 per cent of bonuses to be deferred for three years and CEBS draft regulations specify that any immediate cash payment must be capped at 20 per cent of the total bonus of the biggest earners.

But the UK Financial Services Authority and several other regulators argue for simply limiting the cash portion to 60 per cent of the total bonus, partly for tax considerations.

Although the EU directive states that the pay rules apply to top management and "risk takers", regulators may also require each country to set a floor where the restrictions kick in. The FSA code applies to people making more than £500,000.

The current draft contains good news for asset managers because it allows national regulators to adapt the rules to be "proportional" for non-banks. The FSA has said it will modify the rules for hedge funds and focus on asset managers' returns and time horizons are aligned with those of investors.

Editorial Comment, Page 10 Bonus blues, Page 17

Red alert Toxic sludge reaches Danube



A Hungarian soldier helps with the clean-up in Devescer, as the toxic red sludge from a spill at an alumina plant reached the Danube, one of Europe's most vital waterways Page 6

Investors price in fears of rising inflation

By Michael Mackenzie in New York

Investors are betting that an aggressive push by the Federal Reserve to revive the US economy could drive up inflation, with Treasury bond markets pricing in the effects of a full-blown return to emergency monetary easing next month.

Inflation expectations in the US have jumped sharply this week, with one measure rising to its highest level since late June. So-called breakeven inflation rates, which are the bond market's expectations of future inflation levels, have kept on the growing belief that the Fed will initiate a fresh round of quantitative easing at the November meeting of its interest rate-setting committee.

Breakdown rates reflect the difference between yields on cash Treasury bonds and those of Treasury inflation protected securities, or TIPS.

The 10-year breakeven rate rose as high as 1.98 per cent on Wednesday, its highest level since June 24. It is up from 1.8 per cent on Monday and well above its low for the year of 1.31 per cent in late August. By midday in New York it had slipped back to 1.91 per cent.

Long-term inflation expectations have also risen. As stocks tumbled over the summer, many investors feared the US could suffer a prolonged bout of Japanese-style deflation. The Fed's message that it is determined to avoid this has led to the recalibration of inflation expectations.

"The price action is telling you that QE is coming and that the Fed will deliver it," said George Goncalves, head of interest rate strategy at Nomura Securities.

Explaining the goals, Page 4 Mohamed El-Erian, Page 11 The Short View, Page 15 Markets, Page 28

Video: www.ft.com/futurefinance

Britain and France in talks to collaborate on nuclear deterrent

By James Blitz in London and Ben Hall in Paris

An agreement being negotiated by the UK and France would see British nuclear warheads serviced by French scientists and break with half a century in which both countries have never collaborated on their independent deterrents.

Ahead of a summit in three weeks, the governments are close to agreeing that Britain would use a French laboratory to help maintain and service its 160 nuclear warheads, officials in both countries say.

A deal to share the secrets of their nuclear programmes would potentially boost defence collaboration between the countries and save money at a time when their defence budgets are under stress.

Britain and France run completely different deterrent systems with all details kept secret. The scheme would give Britain

access for the first time to France's Commissariat à l'Énergie Atomique, which maintains about 300 warheads in the French "Force de Frappe".

Effectively the CEA would service UK nuclear warheads, raising concerns among politicians in both countries about whether their governments were maintaining an independent deterrent.

According to a person familiar with the negotiations, Britain has consulted the US over the proposed move. A US-UK treaty forbids Britain from sharing its nuclear secrets with another country because the UK deterrent, built around the Trident D5 missile, is in large part based on US technology.

François Hebsbourg, a French defence analyst, said sharing warhead research would assume "that the British break their very special relationship with America in that field". This would require considerable

"confidence on the US part".

Defence chiefs have ruled out schemes such as joint submarine patrols by France and Britain in the Atlantic. London and Paris believe collaborating on warheads would make sense.

France and Britain are signatories to the Comprehensive Test Ban Treaty and therefore forbidden to conduct destructive tests. As warheads decay or are modified, scientists need to establish through computer simulation how their potential functioning has changed.

France would charge the UK for access to CEA facilities. But the UK would avoid having to build its own expensive simulation laboratories to maintain the effectiveness of the warheads it currently possesses.

"If we don't share some of these capabilities, we will lose them," said a British defence insider.

Sharing secrets, Page 5

Vargas Llosa wins



Mario Vargas Llosa, the Peruvian author, has won this year's Nobel Prize for literature. An elegant polyglot who mostly divides his time between Lima, Barcelona and London, the 74-year-old is now teaching at Princeton University in the US. He is the author of 16 novels, three short-story volumes, seven plays and more than 20 works of non-fiction. Peruvian president Alan García said: "This is an enormous day for Peru, a day of impossible happiness."

Report, Page 2

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities. Includes data for S&P 100, Nikkei, Dow Jones, etc.

Cover price

Table with columns for various countries and their cover prices. Includes data for Athens, Austria, Bahrain, etc.

Advertisement for Chopard watches, featuring a large image of a watch and the text '15th Anniversary 1800-2010' and 'HAPPY SPORT COLLECTION'.

Berlusconi: avanti con processo breve e intercettazioni

Il Cavaliere teme una nuova ondata di telefonate pubblicate
Alt di Fini: "Niente magheggi sui tempi della prescrizione"

La sola ipotesi che possano uscire dialoghi del premier mette paura nel Pdl

La giornata

UGO MAGRI
ROMA

L'indagine sul «Giornale» promette di far serio danno al Cavaliere. E in parte gliene ha già recato: la sola ipotesi che il quotidiano di famiglia possa aver commesso reato ai danni del presidente di Confindustria, getta un'ombra cupa sui rapporti tra governo e imprenditori. Proprio nel giorno in cui Napolitano invoca un dialogo in Parlamento sulle misure economiche, potenziale grande tribuna per il superministro Tremonti...

L'anno scorso accadde qualcosa di simile con la Chiesa (vicenda Boffo), dopodiché iniziò l'escalation contro la terza carica dello Stato... Il conto per Berlusconi è salato.

Ma c'è di peggio in arrivo. Così, perlomeno, temono dalle parti del premier. Intercettazioni in cui Silvio risulti o venga additato, fa lo stesso, come il diretto mandante degli attacchi giornalistici alla Marcegaglia, a Fini o, il cielo non voglia, ancora più su.

Telefonate del premier

Al momento, sono un'ipotesi priva di riscontro. Nessuno

può dire che esistano, tranne ovviamente i magistrati (che tacciono). Ma la paura fa novanta e spiega il fuoco ad alzo zero contro il pm Woodcock: da Lupi a Quagliariello, da Capezzone a Gasparri, da La Russa a Osvaldo Napoli, tutti esprimono sorpresa e sgomento. Cicchitto, che preferisce il linguaggio diretto, denuncia a chiare lettere un complotto anti-berlusconiano, «tutto questo impianto accusatorio è stato costruito apposta per intercettare», il premier si capisce. Di qui a qualche giorno, scommette il presidente dei deputati Pdl, «comincerà la pubblicazione delle telefonate sui vari argomenti e sui vari soggetti...».

La rappresaglia anti-pm

Arriva a sera, quando Berlusconi annuncia: ripartiremo con la legge sulle intercettazioni, da mesi sepolta nel cassetto. Il «taglione» berlusconiano non si esaurisce qui. Tra un paio di settimane, de-

dicherà una seduta intera del governo alla Giustizia per varare le riforme sempre annunciate, e mai messe nero su bianco. Il Csm già si prepara al peggio, avvia l'ennesima «pratica a tutela» (efficacia pari a zero) contro l'ultima sparata del Cavaliere sulla commissione parlamentare d'inchiesta che sveli le malefatte del pm. Più concretamente i magistrati sperano in Fini, che promette di stoppare eventuali riforme animate da spirito vendicativo. E non solo quelle.

Fini da Santoro

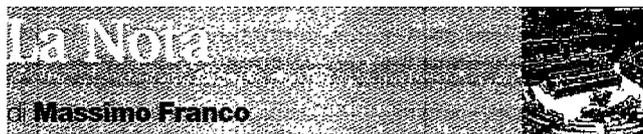
Secondo i suoi seguaci, il presidente della Camera è stato tutto sommato «soft», da un'intervista ad «Anno Zero» ci si poteva attendere fuochi d'artificio. Con gli occhi del premier, viceversa, Fini è stato parecchio sgradevole. Nega di essere il capo di un partito, dunque non si dimette; sfida il premier, «d'ora in avanti sarà necessario concordare le proposte del governo con la terza

gamba della maggioranza»; gli passa il cerino delle elezioni (anche Bossi se ne libera, «mi sembrano più lontane» dice adesso il Senatùr). Fini apre uno spiraglio sullo scudo costituzionale alle alte cariche, «nulla da obiettare». Però dichiara «inaccettabili norme retroattive che cancellino i processi». Tradotto in italiano, significa: «niente magheggi per modificare i tempi della prescrizione», vecchia idea dell'avvocato Ghedini per salvare il suo Cliente. Ah sì?, perde le staffe il premier, allora io ripropongo il processo breve... Detto, fatto. Corregge il testo preparato dal prudente Bonaiuti e, collegato con Busto Arsizio, ricolloca la sforbiata ai processi in testa alle priorità del governo.

La mediazione di Letta

Esiste, se ne ha conferma a tutti i livelli, ma tra i gerarchi berlusconiani nessuno ne conosce gli esiti. Pure questo è un segnale. Non certo di tregua.





La Nota

di Massimo Franco

Fini incrina la tregua per marcare le distanze dall'asse premier-Lega

Sembra che la tregua stia un po' stretta a Gianfranco Fini. Ventiquattr'ore dopo la conferenza stampa con la quale il premier ha tentato di scansare elezioni a breve, il presidente della Camera torna ad attaccare Silvio Berlusconi. Fini dice che il modo in cui il capo del governo ha difeso Israele dopo alcune battute antisemite sarebbe «una bestialità». Intima un demagogico «via i partiti dalla Rai», accolto dal gelo del Pdl. Attacca la gestione del dopo-terremoto in Abruzzo. Definisce «proposta da comizio» la richiesta berlusconiana di una commissione d'inchiesta sulla magistratura. E sostiene che cambiare la legge elettorale non significa terremotare la maggioranza.

Insomma, conferma che la sintonia con Berlusconi non «può» esistere. Se Palazzo Chigi frena, riemergono distinguo puntuti. Se il premier attacca, Fini lo rimbecca. E al di là del merito, cresce l'impressione di un armistizio precario perché nessuno dei due ci crede; e perché entrambi sentono che prima o poi, ma fra non molto, potrebbero sfidarsi davanti all'elettorato. Con la visibilità controversa acquistata negli ultimi mesi, forse il presidente della Camera ha un po' meno paura del voto. E comunque, non ha nessuna intenzione di rinunciare al conflitto col presidente del Consiglio. È ormai parte della sua identità e di quella del suo quasi-partito.

Mostrarsi pronto ad appiattirsi sull'asse Pdl-Lega, seppure come alleato autonomo, per Fini è inaccettabile. Lo considera un controsenso; ed un possibile suicidio politico, nell'eventualità che la legislatura finisca all'improvviso. La strategia è quella di insistere sulla stabilità e negare qualunque manovra per arrivare alla crisi; e in parallelo costringere Palazzo Chigi ad abituarsi ad una trattativa quotidiana. Le proposte, avverte Fini, «vanno concordate» col Fli.

Si tratta di un gioco al rialzo che sfida l'impegno di Berlusconi a governare. Con una punta di sarcasmo, il presidente della Camera ricorda che il premier ha detto di avere la chiave interpretativa di Bossi. «Vediamo se quella chiave apre la porta e la legislatura va avanti. Berlusconi ha il dovere di dimostrare che vuole governare». Traspare lo scetticismo sulla possibilità di evitare le elezioni; e insieme la volontà di scaricarne la responsabilità su Pdl e Lega. E ripete il «no» al cosiddetto «processo breve» ma assicura il sì ad un «dodo Alfano» costituzionale.

Sa che Berlusconi insegue una legge che protegga le massime cariche dello Stato dalle inchieste della magistratura. E col Csm che ieri ha accusato il premier di «minare le istituzioni», l'esito appare ancora in forse. Così, Fini rivendica un ruolo da battitore libero; e senza dimettersi dal vertice della Camera. È una sfida rischiosa, che racchiude la minaccia finale a Berlusconi e Bossi. Se cade il governo, non è scontato che si vada alle urne. «Tutti sanno», comunica Fini agli alleati «che la strada obbligata è quella di verificare se c'è un'altra maggioranza in Parlamento»: un compito che la Costituzione affida al capo dello Stato. È la benedizione finiana al governo tecnico o elettorale che sia, sognato da tempo dal centrosinistra; e funzionale ad un Fli che punta ai voti in uscita a sinistra.

Il presidente della Camera non rinuncia al ruolo di battitore libero



© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La legislatura resta appesa a un fragile gioco di convenienze

**Tra Bossi e Fini
il premier «del fare»
cammina lungo
un sentiero molto stretto**

Volente o nolente, Silvio Berlusconi ha dovuto accettare di avviare una sorta di negoziato con il gruppo finiano, il quasi partito di «Futuro e libertà». Essendo noto il suo temperamento, non è stata una decisione facile e lo si è visto nella conferenza stampa di mercoledì, in cui il presidente del consiglio è tornato a indossare i panni istituzionali dell'«uomo del fare» e ha ottenuto almeno un risultato: all'improvviso le ipotesi di elezioni anticipate alle porte sono evaporate e si discute piuttosto di quanto vale questa nuova forma di stabilità operosa di cui il premier si è fatto paladino.

Tuttavia conviene essere prudenti. Le elezioni anticipate non erano imminenti tre giorni fa, così come non sono escluse oggi. I fatti dicono, anzi, che la legislatura è stata ferita a morte dalle polemiche della scorsa estate. È difficile credere che il Parlamento eletto nel 2008 possa sopportare di buon grado un divorzio tra i due fondatori del partito di maggioranza, condito da brucianti accuse reciproche, e subito dopo una riconciliazione chiamata «patto di legislatura».

D'altra parte, è vero che le elezioni fanno paura quasi a tutti, con l'esclusione della Lega, di Di Pietro e dell'outsider Vendola. C'è quindi un'ampia convenienza a guadagnare tempo. Ma per ragioni diverse. Berlusconi si rende conto di non potersi presentare al voto quando un terzo e oltre degli italiani non sa per chi votare, scosso e disorientato dal mediocre spettacolo della rissa continua. Risultati scarsi e polemiche inconcludenti senza respiro: una miscela terribile do-

po due anni di legislatura. Forse è tardi, ma il premier ha solo una scelta: provare a governare, riguadagnare punti nei sondaggi attraverso l'impegno personale.

Fini invece ha bisogno di tempo per costruire l'identità della sua «destra europea» e per definire una proposta agli italiani che finora risulta alquanto lacunosa. Il centrosinistra e l'Udc, dal canto loro, non hanno certo motivo di affrettarsi verso le urne. Il Pd, in particolare, è un cantiere aperto per quanto riguarda il candidato premier, il progetto e le alleanze.

Qui però ci si ferma. Nel senso che le linee di frattura nel centrodestra sono profonde e di certo non ricomponibili a buon mercato. Si può prendere tempo, ma non si può sanare la ferita. A meno che Fini non abbia rinunciato a fare politica e ad avere una prospettiva. Del resto, la questione cruciale è un rebus aperto a diverse soluzioni. Stabilito che il «lodo» costituzionale sulle alte cariche sarà votato dai finiani, ma con tempi tali da non garantire il premier sul processo Mills, si tratta di definire una legge ordinaria «ad hoc» in grado di assicurare la prescrizione del procedimento. Il nocciolo del problema-governo è qui.

Dipende da Fini, dal calcolo politico, da quale convenienza è più forte: ritardare lo sbocco elettorale, per le ragioni qui riassunte, o marcare il profilo legalitario di «Futuro e libertà»? E ancora: fino a che punto Berlusconi riuscirà ad andare d'accordo con Bossi e a non litigare di nuovo con Fini? Un equilibrio difficile fino a ieri, quasi impossibile oggi. Il resto appartiene agli argomenti mediatici. Come lo scenario del governo «tecnico» sulla legge elettorale. Un'ipotesi del tutto evanescente allo stato delle cose. Ma in tanti hanno interesse a prenderla sul serio, vuoi per esorcizzarla (Berlusconi), vuoi per auspicarla (gli altri). Pur sapendo che non è qui che si gioca la vera partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vacilla la tregua Fini-Berlusconi il premier: "Subito le intercettazioni"

Scontro sul processo breve. Il leader Fli: niente norme retroattive

CARMELO LOPAPA

ROMA — La tregua già vacilla sul terreno minato della giustizia. Le strade di Berlusconi e Fini tornano a dividersi sulla riforma che sta più a cuore al premier, come sulla legge elettorale e sullo scenario post-crisi, se crisi ci sarà.

Processo breve e intercettazioni, intanto. Il governo riprende la sua marcia a tappe forzate, annuncia il presidente del Consiglio intervenendo telefonicamente alla festa Pdl di Busto Arsizio. Appuntamento di provincia, ma Berlusconi a sera inoltrata ha urgenza di imprimere l'accelerazione proprio nelle stesse ore in cui ad "Annozero" va in onda l'intervista con cui il presidente della Camera apre al lodo Alfano ma boccia appunto il processo breve. Di più, l'intervento del Cavaliere segue soprattutto una giornata segnata dalle perquisizioni e dall'inchiesta sui vertici del "suo" Giornale, indagine che proprio da intercettazioni prende le mosse. La legge bavaglio era stata cancellata sotto i colpi dei finiani, ma verrà riesumata. «Sul processo breve andremo avanti e faremo la riforma, dobbiamo intervenire anche sulle intercettazioni perché un Paese in cui non c'è inviolabilità di ciò che si dice al telefono — spiega ai suoi militanti il premier — non è un Paese civile». Ma il capitolo giustizia, con in cima la norma scudo, è solo il primo nell'agenda. Perché Berlusconi non vede crisi all'orizzonte, come ribadisce ai pidiellini: «Noi andiamo avanti, vogliono fare invece un governo tecnico per fare una legge elettorale che tolga il premio di maggioranza. Vogliono tornare alla situazione di prima quando c'erano moltissimi partiti e la situazione era ingovernabile».

In quegli stessi minuti — nel corso dell'intervista rilasciata davanti alle telecamere di Annozero in mattinata, nello studio di Montecitorio — va in onda un Gian-

franco Fini che batte su altri tasti. A cominciare proprio dalla giustizia. Dal presidente della Camera «nulla da obiettare» sul lodo Alfano costituzionale per concedere l'immunità alle alte cariche dello Stato, «perché non è lesivo della Carta, né dei cittadini, né dei magistrati». È un sostanziale disco verde, il suo. Ma il discorso cambia sul processo breve: «Sarebbero inaccettabili norme retroattive che cancellino i processi e neghino la giustizia per tante vittime», obietta Fini. Per non parlare della commissione di inchiesta sui pm, ventilata da Berlusconi domenica. Il leader di Fli neanchela prende in considerazione: «Proposta buona solo per un comizio, infatti è già archiviata».

Diciotto minuti di intervista a Guido Ruotolo per prendere le distanze dal premier anche sullo scenario in caso di crisi. Il presidente del Consiglio abiura un governo tecnico? «Tutti coloro che conoscono la Costituzione hanno la risposta — è la risposta del presidente — Bisognerà verificare se in Parlamento c'è un'altra maggioranza». E dunque un altro governo. E la riforma della legge elettorale «non è una provocazione, ma un elemento di discussione». Detto questo, Fini non auspica «né la crisi né le elezioni», chiede piuttosto che «Berlusconi governi», anche se «ogni giorno c'è chi parla di voto anticipato: Bossi lo ha fatto anche ieri». La maggioranza invece dovrà andare avanti e tener conto della «famosa terza gamba che ormai è costituita», Futuro e libertà. Vuol dire che d'ora in poi «tutto andrà concordato». Fini non lascerà la presidenza perché non si ritiene «un capopartito», ripete anche ad Annozero, e quando gli si chiede del caso Montecarlo non si sottrae: i dubbi sul cognato restano. Ma ironizza: «Quante travi negli occhi altrui», e quanti «faccendieri» interessati. La Rai andrebbe privatizzata («Fuori i partiti»). Ma l'affondo più indigesto a Berlu-

sconi, c'è da scommettere, è sul conflitto di interessi: «Un problema vero» che «in altre democrazie hanno affrontato con leggi più stringenti». Il premier è avvertito. Per il momento, all'ombra del presidente del Consiglio nasce e viene presentato alla Camera il nuovo partitino degli ex Udc. È l'"Italia domani", di Saverio Romano e Calogero Mannino. Cinque deputati e un senatore di peso: Salvatore Cuffaro.

Il presidente della Camera: non mi dimetterò. Ed è lite anche sulla legge elettorale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi di Fini

La trave altrui

Sono stato colpito, mi hanno radiografato, ma se dopo tutto quello che hanno speso siamo alla casa di Montecarlo... quante travi negli occhi altrui

Conflitto di interessi

Il conflitto di interessi è un problema vero, ma non è un problema di oggi. Chi è senza peccato, anche a sinistra, scagli la prima pietra



IL DUELLO Nuovo match a distanza fra Cavaliere e presidente della Camera, che ad Annozero avverte: «Io non mi dimetto, non sono un capopartito»

Berlusconi: giro di vite sugli ascolti Fini: «Elezioni? Decide il Colle»

Il premier: accelerare su intercettazioni e processo breve

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA - Nuovo duello a distanza tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini: mentre il premier, intervenendo con una telefonata serale ad una festa del Pdl, rilancia i provvedimenti su processo breve e intercettazioni, e dice non ad un governo tecnico che cambi la legge elettorale, il presidente della Camera (intervistato da "Annozero") ribadisce i suoi paletti: non ritiene probabili le elezioni anticipate, ma spiega che di fronte ad una crisi di governo il capo dello Stato ha il dovere di verificare le condizioni per la nascita di una maggioranza alternativa.

Fini non attacca Berlusconi, ma lo tiene d'occhio. «Sosterremo il governo, ma tutti i provvedimenti andranno discussi prima anche con Futuro e libertà», avverte. A cominciare dalla giustizia, ovviamente. «Si al lodo Alfano costituzionale, no a scorcioie che possano danneggiare i cittadini, o peggio ancora i magistrati. Che vanno difesi, non denigrati come ha fatto chi mi ha cacciato dal Pdl con l'accusa di essere in combutta con le Procure. E questa parola, combutta, parla da sola». Disteso, ironico, ben diverso dall'immagine tesa, perfino drammatica, del video diramato su Internet, Fini ribadisce, sottolinea, conferma la sua linea. Puntualizzazioni non nuove, ma che, nel momento in cui si tenta di rianodare la tela spezzata della maggioranza, hanno un significato preciso.

E solo il fatto che abbia scelto "Annozero" di Michele Santoro per la sua seconda intervista televisiva la dice lunga sulla sua voglia di tenere sulla corda il Cavaliere. Al quale non fa sconti. E, tanto per non abbassare la guardia, ricorda che la questione del conflitto di interessi «esiste e va risolta, come hanno fatto molte democrazie europee». E alla domanda se abbia mai pensato a un governo di transizione, risponde assicurando di «non credere, come Berlusconi, nella possibilità del voto a marzo, che

pure Bossi va ripetendo». Tuttavia, tiene a ribadire che «come sa chi conosce la Costituzione, spetta al Capo dello Stato verificare se in Parlamento possono esistere altre maggioranze, prima di indire i comizi elettorali». Un percorso preciso, che va esperito fino in fondo.

E visto che è ospite di Santoro, Fini affronta di petto il problema della Rai, dalla quale, dice, «vanno tenuti fuori i partiti. Sarebbe bene privatizzare l'azienda di Stato perchè entrebbero soldi freschi». Parla di politica Fini e definisce «una proposta da comizio» l'idea di Berlusconi di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sui giudici. E rivendica il diritto di pensare di cambiare

la legge elettorale «perchè non è un'eresia restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti. Io ho votato il Porcellum, ammetto, ma faccio autocritica».

E di dimissioni dalla carica di presidente della Camera dei deputati non parla più. Si limita a ripetere che potrebbe «prenderle in considerazione solo se mi dimostrassero che non sono stato imparziale». E rivendica il merito di «aver messo a disposizione la mia carica quando ho parlato agli italiani della mia vicenda personale. L'ho fatto per etica, perchè sono orgoglioso del fatto che in trent'anni di attività politica non sono stato neppure sfiorato da un sospetto. E credo che di radiografie, in omaggio al metodo Boffo, me ne abbiano fatte parecchie. Ma quante travi negli occhi di chi vede solo le pagliuzze degli altri».

Ma non è il momento per rinfocolare antiche polemiche, eccezion fatta per una puntualizzazione che riguarda «la signora Elisabetta Tulliani, che non poteva occuparsi dell'appartamento di Montecarlo, visto che proprio in quel periodo è diventata madre della nostra seconda bambina». Meglio, parlare di politica, «un valore»,

che esalta anche nel suo incontro con i giovani nel pomeriggio: «Diffidate di chi fa propaganda invece di confrontarsi su temi politici». Di qui, spiega, il bisogno di dare vita a un nuovo soggetto, «che non è un partito, ma un movimento di opinione, questo sì un Popolo della libertà, che guarda alla destra europea, che vuole unire, non dividere». Aperto, assicura, anche a chi ha sempre votato a sinistra. «Sono con noi - rivela - tutti coloro che hanno a cuore la legalità, l'unità nazionale, il rispetto delle istituzioni, le emergenze sociali e la modernità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA SUI PM? PROPOSTA DA COMIZIO

Fini: «Io ho una pagliuzza nell'occhio chi mi attacca ha una bella trave...»

— I CASO MILLS —

Il Csm: pratica a tutela dei pm accusati dal Cavaliere

ROMA - Una pratica a tutela del pm del processo Mills Fabio De Pasquale, definito «famigerato» dal presidente del Consiglio nel suo intervento alla festa del Pdl a Milano domenica in cui ha parlato della presenza «di un'associazione per delinquere» nella magistratura e «di pm che vogliono eliminarlo dalla vita politica», è stata chiesta al Comitato di presidenza del Csm dalla maggioranza dei consiglieri di Palazzo dei Marscialli, i 16 togati e il laico eletto su indicazione del Pd Glauco Giostra. Non hanno firmato la richiesta il laico del Pd Guido Calvi, che è il presidente della Prima Commissione (quella competente sulle pratiche a tutela delle toghe) e tutti i laici eletti su indicazione della maggioranza. Mercoledì era fallito il tentativo di arrivare a un'iniziativa unitaria, dopo che il no laici del Pdl e della Lega.



«Non mi dimetto e farò politica In caso di crisi parlerà il Colle»

Fini intervistato ad Annozero: non voto norme retroattive sui processi

ROMA — Diciassette minuti di intervista ad *Annozero* — la trasmissione più invisita al premier —, per togliersi parecchi sassolini dalle scarpe dopo essersi levato un masso in mattinata, quando ha definito «una bestialità» l'uscita di Berlusconi («Io sono un amico di Israele») per coprire l'«ingiuria» di Ciarrapico. In tv, Gianfranco Fini annuncia infatti che d'ora in poi bisognerà «concordare» ogni proposta di maggioranza con Fli, conferma che non si dimetterà, assicura che se sul Lodo Alfano i voti del suo gruppo ci saranno, sul processo breve con norma transitoria no, e quella di una commissione sui giudici è «una proposta da comizio». E torna sulla casa di Montecarlo: «C'è chi vede la pagliuzza nell'occhio altrui ma non le travi nei propri...».

Il presidente della Camera ribatte alla conferenza stampa di Silvio Berlusconi dell'altro ieri, quella che ha — forse — cambiato la sorte della legislatura facendo intravedere almeno una tregua possibile tra Pdl e Fli. E lo fa mandando molti messaggi di avvertimento all'alleato-avversario: dalla conferma del concetto a lui caro che «cambiare la legge elettorale non significa minare la maggioranza» all'«indisponibilità netta — ripetuta ancora una volta e senza alcuna apertura — a votare la riforma del processo breve con «una norma retroattiva che finisse per negare i processi» visto che così si lederebbero i diritti dei cittadini-vittime che aspettano una sentenza, fino all'assunto ancora ribadito che «in caso di crisi, come ha detto lo stesso premier in modo più candido, è il capo dello Stato che verifica se c'è un'altra maggioranza».

Insomma governi tecnici non possono essere esclusi, magari con quelle forze come Api e Udc con le quali, ammette il presidente della Camera, ci sono molti punti comuni, a partire dalla volontà di «moderare i

toni» in politica. Ma sostanzialmente, almeno per ora, Fini pare accettare che si imbocchi la via che il premier ha indicato. Tant'è che ci tiene a precisare che il suo auspicio non è che il governo cada, ma che vada avanti con l'apporto di quella «terza gamba che di fatto si è costituita» e che ha tra le sue proposte anche quella di «privatizzazione della Rai» (già contestata da molti esponenti del Pdl), per far uscire «i partiti dall'azienda» e aprire a nuovi soggetti, stando attenti a non andare a peggiorare il conflitto di interessi che «esiste sì, è un problema vero, ma non è un problema di oggi...».

Di più: Fini fa sue, non senza qualche sarcasmo, le parole di Berlusconi sul voto anticipato: «Berlusconi ha detto di avere le chiavi per interpretare Bossi, veda se con le chiavi apre la porta perché la legislatura vada avanti... Ora Berlusconi ha il dovere di dimostrare che vuole governare».

Per il resto, Fini non ha remore nel parlare del suo partito, che definisce «un movimento di opinione», la nascita del quale non lo porterà comunque a dimissioni: «Spadolini, e recentemente anche altri presidenti di Camere, hanno svolto un ruolo politico: non c'è nulla di male, lo farò anch'io». Infine, l'annosa questione della casa di Montecarlo: Fini assicura che la sua compagna non poteva seguire direttamente i lavori perché all'epoca era incinta, allude a strani movimenti — leggi dossieraggio — contro di lui e conclude tra delusione e orgoglio: «Mi hanno radiografato ed è stato auspicato per me il "metodo Boffo". Ma la verità è che questa vicenda assume toni da comicità involontaria: invece di vedere le tante travi negli occhi, si è andati a vedere la pagliuzza nell'occhio...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FINE DELLA POLITICA

Il commento

IL CAOS E LA FINE DELLA POLITICA

di **PIERO OSTELLINO**

Tony Blair dice alla nostra sinistra: «Parlate di politica, non di scandali». Ma l'antiberlusconismo giudiziario è la sola risorsa di cui pare disporre il Partito democratico nella sua opposizione al centrodestra. Gianfranco Fini fonda un partito sul «principio di legalità»; ma «legalità» pare più uno sberleffo ai tentativi di Berlusconi di sottrarsi alle iniziative della magistratura che l'ovvio e naturale indotto dello Stato di diritto. Parte dell'opinione pubblica sostiene il primato della morale sulla politica, non secondo Erasmo e Kant, ma i «vaffa» di Grillo. Il Cavaliere è per il primato della politica sulla morale, non secondo Machiavelli e Hobbes, ma le memorie, a sua difesa, dell'avvocato Ghedini.

Sono gli effetti della «giuridificazione della politica», cioè dell'abdicazione della politica al giustizialismo, al moralismo e all'opportunismo. La coda di Tangentopoli e Mani pulite. Non siamo alla dottrina pura del diritto di Kelsen — «il diritto è una sfera autonoma, scevra da qualsiasi rapporto di forza e indifferente a qualunque elemento impuro sia esso politico, sociale, etico» (Carl Schmitt). Ma alla zoppicante grammatica e alla approssimativa sintassi democratiche, prima che giuridiche, di Antonio Di Pietro. Insomma, a una caduta verticale della categoria del politico.

Ora, se la classe politica avesse anche solo un barlume di cultura storica ricorderebbe che il dibattito fra i sostenitori delle «dure ragioni della politica» e quelli delle «forme del diritto» era stato il pre-

ludio, sia pure ancora sotto il profilo dottrinario, della crisi istituzionale della Repubblica di Weimar. Se la nostra *intelligentia* avesse anche solo un barlume di cultura politica saprebbe che, non la razionale distinzione fra politica e diritto, ma l'artificiosa contrapposizione del diritto alla politica — cioè il trasferimento dalla realtà dell'interazione sociale a un universo normativo astratto — è stata l'accusa (ingiustamente) rivolta a Kelsen liberal-democratico, prima che teorico del positivismo giuridico; mistificazione e negazione, al tempo stesso, dei fondamenti storici, sociali e giuridici del liberalismo — la tradizione cara ai liberali non meno che ai conservatori — pre-condizione della «democrazia dei moderni».

Il Paese è fermo all'assassinio di Giovanni Gentile, il filosofo che aveva tradotto l'idealismo in attualismo, conferendo dignità storicista allo Stato etico fascista, e che un pugno di partigiani aveva assassinato nella convinzione di uccidere il teorico del Tiranno, così come oggi qualche pazzo minaccia giornalisti che presume vicini a Berlusconi, scambiandoli per i suoi teorici. L'abbiamo già stigmatizzato su queste stesse colonne. Da una parte gli antiberlusconiani, dall'altra i berlusconiani. Che si insultano e criminalizzano reciprocamente, col risultato di aver sanzionato la fine della politica e di aver creato, col caos attuale, le premesse di un avvenire incerto per la nostra (già) pasticciata e fragile democrazia. Come nella Germania ai tempi di Weimar. Ancorché, fortunatamente, senza lo spettro di un nuovo Hitler — ma, malauguratamente, con quello di una qualche sorta di peronismo — all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Slitta il pacchetto giustizia del governo

I togati del Csm chiedono la pratica a tutela: "Il premier mina la credibilità dei giudici"

LIANA MILELLA

ROMA — Berlusconi l'aveva promessa per la prossima settimana, ma per quella che lui stesso ha battezzato come la «grande grande» riforma della giustizia (separazione delle carriere e del Csm, responsabilità civile dei giudici), ce ne vorrà una in più. Se ne parlerà, in assenza di contrattimi, tra il 21 e il 22 ottobre. E sarà una legge costituzionale destinata ad arroventare ancora di più i rapporti già tesi con le toghe. Che al Csm, a quasi una settimana dall'ultima aggressione del capo del governo («Sono un'associazione a delinquere che mira a sovvertire il risultato del voto»), si smarcano dai paletti dei laici del centrodestra e chiedono di aprire una pratica per tutelare il collega Fabio De Pasquale, il pm dei processi Mills e Mediaset. Al vice presidente Michele Vietti chiedono anche di recarsi da Napolitano e manifestargli «la profonda preoccupazione per l'ennesima e gravissima dichiarazione di Berlusconi che mina la credibilità delle istituzioni e rischia di delegittimare la magistratura». Tutti d'accordo i togati, di destra e di sinistra, e il laico indicato dal Pd Glauco Giostra. Non firma Guido Calvi, sempre del Pd, perché da presidente della prima commissione, che si pronuncerà sulla pratica a tutela, non vuole pregiudicare la sua posizione. Chi ha parlato con Vietti lo ha trovato soddisfatto perché, dopo una settimana di mediazioni, non è stata seguita la via tradizionale della pratica a tutela "collet-

Maretta per l'auto candidatura di Consolo contro la Bongiorno alla Giustizia

tiva" optando per un intervento mirato, accompagnato dalla sollecitazione per il Quirinale. Con un linguaggio pacato che non dovrebbe impensierire il Colle.

In questo clima di rissa la riforma della giustizia, promessa da due anni, arriva a palazzo Chigi. A ridosso del congresso di Magi-

stratura democratica (si terrà a Napoli a fine mese) e di quello dell'Anm, previsto a Reggio Calabria trenta giorni dopo. Con una maggioranza in cui il Pdl segue Berlusconi nell'aggressione ai giudici, e una terza gamba, quelli di Fli, che li difendono. Alfano e Ghedini, Vizzini e Bruno, i tecnici di via Arenula hanno cominciato a parlarne ieri a palazzo Grazioli e hanno scoperto subito che hanno bisogno di più tempo e non possono rispettare la rigida road map dettata dal loro capo.

I suoi hanno davanti due problemi seri, il via libera dei finiani sull'intero pacchetto giustizia e il rinnovo della presidenza della commissione Giustizia. Il primo caso è stato risolto da Fini e Letta. Mercoledì prossimo si vedranno, dopo un lungo black out, Ghedini e Bongiorno. Per discutere della riforma costituzionale, del nuovo lodo Alfano, ma anche di quel "quid" in più (processo breve, prescrizione breve o all'opposto processo lungo) per fulminare subito i dibattimenti del Cavaliere.

Ma perché aspettare una settimana se il premier ha tanta fretta? Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo tronca netto: «Prima bisogna risolvere il nodo delle commissioni e avere la garanzia che la Bongiorno venga confermata». È questa l'ultima fibrillazione, legata al nome dell'avvocato Giuseppe Consolo, finiani, ma non certo indicato da Fini per la presidenza della commissione, visto che lui ha esplicitamente e con insistenza parlato della Bongiorno. E Consolo allora? Quel Consolo di cui si fa un gran parlare nel Pdl? La sua è un'auto candidatura. Lo hanno sentito dire a più d'un collega: «Votami, tanto il voto è segreto».

Il suo nome potrebbe calamitare i dissensi di chi, nel Pdl, mal vede la tregua con i finiani e mira a far saltare l'accordo. Anche Ghedini, che pubblicamente si è pronunciato per la conferma, è preoccupato di veder subito infranta l'intesa Berlusconi-Fini, ma soprattutto la maggioranza. Perché, come dice un pidiellino, «qui si balla su un voto, e se ci dividiamo potrebbe spuntare un presidente della sinistra».

Ma un simile risultato appare improbabile, visto che per la Bongiorno voterà anche l'Udc. Tant'è che Roberto Rao dice: «Abbiamo detto più volte che c'è una nostra convergenza su una presidente che ha molto ben operato». Anche Antonio Di Pietro si è espresso per lei. E non sarebbe strano se il centrosinistra rinunciasse a un suo candidato per riportare in sella chi, negli ultimi due anni, si è battuta contro leggi che potevano mettere a rischio la legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissione d'inchiesta

C'è un potere dentro la magistratura che ci tiene sotto scopa. È nostro diritto e dovere di chiedere una commissione che indaghi sui poteri dei pm

Il famigerato pm

Nel processo all'avvocato Mills il famigerato De Pasquale si è inventato di tutto per evitare la prescrizione. È una vicenda assurda, come quel processo

Silvio Berlusconi, domenica 3 ottobre a Milano alla festa del Pdl



Ora Bondi minaccia le dimissioni “Tremonti chiude il mio ministero”

Il titolare dell'Economia: “La gente non mangia cultura”

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — Uno scontro aspro, culminato con la minaccia di dimissioni del ministro dei Beni Culturali. Ieri mattina, al Consiglio dei ministri, tra Giulio Tremonti e Sandro Bondi sono volati gli stracci. Oggetto della lite, come al solito, i fondi per la cultura. Soldi che vengono prosciugati dai tagli orizzontali imposti dal via XX Settembre a tutto il governo. Bondi, finito nel mirino del mondo della cultura — dal cinema ai musei, da Pompei ai teatri — si è stufato di fare da “punchingball” e reclama attenzione: «Guardate — premette — io finora ho sempre cercato di conciliare la responsabilità di bilancio, la giusta richiesta di sacrifici rivolta a tutti noi da Tremonti, con le necessità del mio ministero. Ma stavolta è troppo, adesso basta: io pretendo che mi si diano delle risposte. Altrimenti non sto qua a fare il parafulmine, preferisco andarmene».

La minaccia di dimissioni è chiara, ma Bondi prosegue alzando ancora di più i toni: «Se nel programma di governo c'è la chiusura del mio ministero ditemelo chiaramente. Perché così la situazione non può più reggere. Io non ci sto più a farmi prendere in giro». Il destinatario dell'avvertimento fa finta di non sentire. Quindi risponde con ironia. «Per alleviare le umane sofferenze dell'amico Sandro — replica Tremonti aggiustandosi gli occhiali — vorrei rammentargli che in tutta Europa, anche a Parigi e Berlino, stanno

tagliando i fondi alla cultura. È molto triste, una cosa terribile, lo capisco. Ma vorrei informare Bondi che c'è la crisi, non so se gliel'hanno detto: non è che la gente la cultura se la mangia».

Bondi, raccontano, è diventato paonazzo in viso, sul punto di esplodere. «Eh no caro Giulio, non ci sto. Forse quello che è male informato sei proprio tu: in Europa, in Francia e pure in Germania, i governi stanno investendo milioni di euro sui Beni culturali. Che sono una risorsa economica, non un costo». Gianni Letta ha capito al volo che la situazione era arrivata al punto limite e ha aperto tutti gli estintori. Prendendo le difese del ministro dei Beni Culturali. «Questa sollevata da Bondi — ha alzato la voce il sottosegretario rivolto a Tremonti — è una questione molto seria e non può essere liquidata in questo modo. Ne dobbiamo parlare». Anche Berlusconi, fino a quel momento rimasto in un imbarazzato silenzio, ha raccolto il grido di dolore di «Sandrino» ed è venuto in soccorso. «Bondi ha ragione — ha chiuso il discorso il premier — anzi Sandro: dicci tu stesso quali ministri se ne possono occupare insieme a te, fissiamo una data e organizziamo una riunione la prossima settimana. Così risolviamo tutto, ne sono sicuro».

La disponibilità del premier ha momentaneamente placato le ire di Bondi. Ma di lì a poco ecco un'altra lite scoppiare tra lo stesso Tremonti e un'altra collega, il ministro dell'Università Maria Stella Gelmini. Preoccupata per la sorte della sua riforma, con gli atenei italiani bloccati dalle rivolte di studenti e

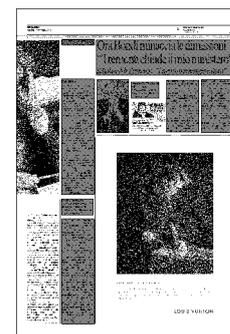
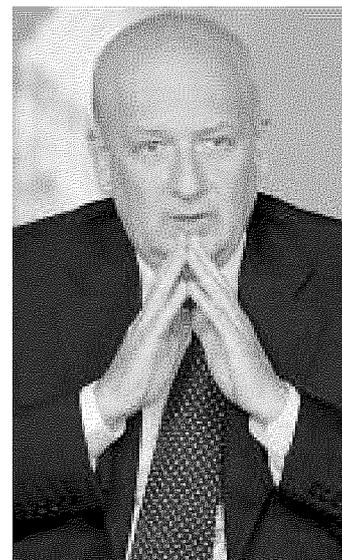
professori, la Gelmini ha chiesto più soldi al ministero dell'Economia. «Abbiamo fatto un accordo, ma dai nostri calcoli — ha detto Gelmini — mancano ancora decine di milioni di euro. Non ci sono le coperture per i ricercatori e per gli associati. Dovete tirare fuori i fondi che ci avete promesso». Una recriminazione tirata l'altra ed ecco alzarsi il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, anche lei arrabbiata contro i «tagli insostenibili» imposti da Tremonti al suo dicastero. «Ormai tanto vale chiudere tutti i parchi e andarsene a casa», ha protestato la ministra, verde di rabbia.

La riunione si chiude, i ministri raccolgono le carte e si allontanano senza nemmeno salutarsi. Più tardi uno degli interessati dà sfogo alla rabbia montante contro Tremonti e fornisce una spiegazione politica: «La verità è che Giulio considera quelli del Pdl come ministri di serie B. I soldi per la Lega, per il federalismo e per le quote latte si trovano sempre. A noi invece chiede solo tagli su tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta media e Berlusconi difende il capo dei Beni Culturali: “Sandro, hai ragione”

Anche la Gelmini litiga con l'Economia per i tagli ai fondi per l'università



Il retroscena Negati anche al premier i fondi per l'emergenza rifiuti in Campania

Tremonti: non ci sono soldi Gelo con gli altri ministri

“ Quando gli si chiedono soldi, Giulio risponde sempre che non ce ne sono

Silvio Berlusconi

ROMA — L'altro ieri Berlusconi l'aveva voluto accanto a sé in conferenza stampa, e non solo per fugare le voci sui continui screzi con il titolare dell'Economia, ma anche per sfruttare l'immagine, dato che Tremonti nei sondaggi è accreditato di un forte appeal presso l'opinione pubblica, che lo considera un «ministro credibile», l'unico in grado di dire no al premier. E già davanti ai giornalisti il Cavaliere l'aveva pizzicato, raccontando di averlo trovato «dietro la mia porta, con la mano tesa come a chiedere l'elemosina, perché quando gli si chiedono dei soldi lui risponde sempre che non ce ne sono».

Un copione al quale Tremonti si è attenuto ieri in Consiglio dei ministri, provocando la reazione dei colleghi di governo del Pdl e l'irritazione a stento trattenuta di Berlusconi: «Lasciatemi stare, ne sopporto una al giorno con lui», ha detto il premier, invocando ancora una volta la comprensione dei fedelissimi.

Il fatto è che i berlusconiani si sentono «sacrificati», perché quando si tratta di Giustizia, Scuola, Ambiente e Cultura, il ritornello di Tremonti è sempre lo stesso: «Non c'è un euro». Mentre se di mezzo c'è la Lega, il titolare dell'Economia si mostra generoso, pronto persino a ingaggiare il Cavaliere se del caso. Mercoledì, per esempio, «Giulio» si era irrigidito quan-

do «Silvio» aveva proposto di far slittare il Consiglio dei ministri sul federalismo fiscale: «Abbiamo l'agenda piena di appuntamenti. Facciamo la prossima settimana». È stato Tremonti, mica Bossi, a impuntarsi.

Di necessità virtù, Berlusconi pensava quantomeno di trarne qualche vantaggio ieri. Confidava infatti che il ministro dell'Economia gli concedesse quello che pubblicamente gli aveva chiesto: i fondi per poter andare a Terzigno, in Campania, per la nuova emergenza rifiuti, così da restituire alla propria immagine il successo di due anni fa. Così il premier si è fatto avanti, riferendo al governo del sopralluogo svolto dalla Protezione civile, della «situazione difficile» trovata in quell'area, e dell'urgenza di stanziare 47 milioni da destinare ai comuni della zona per le «compensazioni ambientali». «Mi spiace», gli ha risposto Tremonti senza scomporsi: «Magari quei soldi potete prenderli dai fondi Fas del ministero per l'Ambiente». «Devi passare sul mio cadavere», gli ha urlato la Prestigiacomò: «Quei fondi sono già stati ripartiti per i dissesti idrogeologici». La visita del Cavaliere in Campania dovrà attendere.

E se il premier non ha avuto soddisfazione, certo non poteva toccare miglior sorte a Bondi, anche lui alle prese con una «situazione delicata, che imporrebbe una riunione del governo

dedicata al dicastero della Cultura»: «Dobbiamo fronteggiare una serie di problemi che, a fronte del patrimonio museale e archeologico del nostro Paese, rischiano altrimenti di provocare una grave perdita d'immagine internazionale». «Stai tranquillo, Sandro», l'ha liquidato il ministro dell'Economia: «Insieme ai tuoi colleghi europei sei in buona compagnia. Stanno tagliando dappertutto».

Sarà pure un mestiere ingrato, quello di Tremonti, è il suo approccio che non viene tollerato. È accaduto così che, dopo aver chiuso sbrigativamente la pratica di Bondi, ha affrontato la Gelmini allo stesso modo. Ma il ministro dell'Istruzione non è stata affatto remissiva, e quando — perorando la causa della riforma universitaria — si è sentita dire che non c'era copertura di spesa per l'emendamento sui ricercatori, già concordato alla Camera e già annunciato ai media, si è infuriata: «Da nove mesi lavoro per portare a casa il provvedimento, e di risparmi nel mio settore ne ho fatti tanti». Il parapiglia è proseguito anche dopo il Consiglio, ed è stato allora che la Gelmini è riuscita a strappare una soluzione entro la prossima settimana.

Per tutto il tempo «Silvio» è rimasto silenzioso, indossando la maschera dei giorni peggiori, nell'attesa di strappare qualcosa a «Giulio», quantomeno sulla riforma del fisco, il suo ca-

vallo di battaglia, inserito nei «cinque punti» del programma. Ma già l'approccio del ministro non prometteva nulla di buono, «la situazione internazionale ci impone di essere prudenti», e quando Tremonti ha annunciato che si sarebbe mosso con una legge delega, il Cavaliere ha fiutato che qualcosa non andava.

Perché così verrebbero stabiliti solo i criteri generali della riforma, senza entrare nel merito, spostando più avanti nel tempo le scelte. E tutti in Consiglio hanno notato quel frenetico parlottio tra i due, tutti hanno sentito Tremonti dire a Berlusconi: «Forse non hai capito, te lo spiego dopo».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nell'esecutivo
Giulio Tremonti, 63 anni,
ministro del Tesoro

LUIGI LA SPINA

DEMOCRAZIA MALATA

Il caso «Marcegaglia-il Giornale» segna un'altra tappa sulla via di un inquietante imbarbarimento della vita pubblica italiana.

Da una parte, c'è un'inchiesta, condotta col solito metodo delle intercettazioni a strascico, che porta a un controllo delle conversazioni dell'intera direzione di un quotidiano, a perquisizioni in ufficio, in casa e, perfino, intime, di giornalisti a cui dovrebbe essere garantita la riservatezza delle fonti e la libertà di inchiesta.

Dall'altra, la stessa libertà professionale a cui giustamente si appellano i vertici del «Giornale» dovrebbe essere tutelata nei confronti della presidente della Confindustria, la quale confessa di essersi sentita minacciata dagli avvertimenti ricevuti. In mezzo, una pubblica opinione sconcertata per il sospetto che il ricatto, il dossieraggio mirato ipotechi pesantemente le sorti della nostra politica e la condotta, sia dei nostri leader di partito, sia dei rappresentanti delle principali forze sociali del Paese.

Le perplessità sulla robustezza dell'impianto accusatorio e sul modo con il quale si è giunti a giustificare una perquisizione così spettacolare nascono, purtroppo, per due ordini di considerazioni. Il primo riguarda la sorte di molte altre inchieste sui cosiddetti vip della vita pubblica italiana promosse dal pm Henry John Woodcock e concluse, compresa quella che riguardava infamanti accuse contro Vittorio Emanuele, con proscioglimenti senza neanche arrivare a un rinvio a giudizio. Con grave e ingiustificato danno per la credibilità di un'intera categoria di procuratori della Repubblica e fornendo insperate armi propagandistiche al vittimismo giudiziario del capo del governo e dello schieramento di centrodestra.

La seconda considerazione riguarda, ancora una volta, un sistema di intercettazioni telefoniche che, partendo da una vicenda specifica, può allargare il controllo della magistratura sulle conversazioni telefoniche dei cittadini praticamente senza limiti, né di tempo, né di argomento, né di interlocutore. Una prassi investigativa che, quando coinvolge la professione giornalistica, rischia di ledere sia il diritto alla riservatezza di coloro che vengono intercet-

tati, sia la libertà di informare l'opinione pubblica senza censure preventive.

Non si può invocare il rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione, però, senza pretendere il pari rispetto per la libertà di giudizio e di azione politica dei principali protagonisti della nostra vita pubblica. Altrimenti, apparirebbe una farisaica difesa corporativa che, con una falsa ingenuità, fa finta di

non cogliere il rischio di un grave inquinamento della lotta politica. La coincidenza tra le critiche a Berlusconi e al suo governo e l'avvio immediato di campagne accusatorie, da parte dei giornali più schierati col centrodestra, indirizzate contro chi ha avuto l'ardire di non condividere l'opinione del presidente del Consiglio o l'operato del suo esecutivo è troppo puntuale e ripetuta per non alimentare un grave timore. Un grave timore confermato, del resto, dalle parole rese dalla Marcegaglia al procuratore di Napoli, a proposito della minaccia alla sua libertà di giudizio e di espressione pubblica. Questa preoccupazione è ancora più giustificata se si considerano, poi, i protagonisti e il tenore delle critiche che hanno suscitato tali campagne. L'ex direttore dell'«Avvenire», un giornale certamente non schierato a sinistra, Dino Boffo, aveva risposto ad alcune lettere di lettori con toni assolutamente moderati e con considerazioni del tutto legittime. Così come del tutto ragionevoli e condivisibili sono gli inviti al governo della Marcegaglia, altro personaggio non etichettabile certo come un pericoloso estremista antiberlusconiano, a un'azione più concentrata a risolvere i veri problemi degli italiani, senza perdersi in liti personalistiche tra fondatori dello stesso partito.

Se il confronto politico e delle idee, in Italia, si esercita con i fumogeni contro le persone e con gli assalti alle sedi di coloro che hanno un'opinione diversa o cercando di intimidire, preventivamente o immediatamente dopo, chi osa criticare il governo o il suo leader vuol dire che la nostra democrazia è davvero malata.



AUDIZIONE IN PARLAMENTO SULLA DFP

Corte dei conti: «Servono misure per la crescita»



Luigi Giampaolino

ROMA – L'Italia deve integrare le politiche di rigore con quelle di rilancio dell'economia, dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione in Parlamento sulla Dfp. «È auspicabile che in vista del prossimo avvio del semestre europeo sia messa a punto una strategia più articolata capace di integrare il controllo dei saldi di bilancio pubblico con iniziative di rilancio delle prospettive di crescita del nostro Paese».

Il presidente della Corte rileva che «una crescita più lenta acuisce le difficoltà della gestione della finanza pubblica, sia perché riduce la reperibilità di gettito fiscale, sia perché tanto più bassa è l'espansione del prodotto, tanto più pronunciati sono gli effetti

recessivi connaturati, nel breve periodo, al contenimento della spesa». In queste condizioni, «diviene più complesso consolidare il rigore di bilancio, che l'Italia ha di recente privilegiato: il nostro è l'unico grande Paese europeo - evidenzia Giampaolino - che, dopo dieci anni di crescita della spesa, dal 2009 presenta un'invarianza in termini reali dei consumi pubblici».

In sintesi, è la critica della Corte al documento programmatico varato dal governo, «il riequilibrio prospettato nella Dfp, affidato a un forte contenimento della spesa, è allo stesso tempo di non agevole realizzabilità e non sufficientemente selettivo».



Nel decreto la clausola di invarianza sulla pressione fiscale - Linea più soft per i costi standard della sanità

Federalismo blocca-tasse

Appello di Napolitano: confronto in aula sulle misure di sviluppo

Il federalismo si arricchisce di un tassello importante. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri in via preliminare il maxi-decreto attuativo sul fisco di regioni e province e sui costi standard sanitari. Inserendo una clausola di invarianza della pressione fiscale. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha definito quasi terminato il processo di attuazione e ha confermato di voler chiedere anche la delega per riformare il fisco.

Il provvedimento lascia alla com-

partecipazione Iva il compito di assicurare la quota più ampia delle risorse regionali. Ma aumenterà anche il peso dell'Irpef visto che i governatori potranno variare l'addizionale del 2,1%. Sui costi standard prende corpo l'idea di una linea soft che inserisca una regione del sud nel tris di territori benchmark. Resta confermata al 2019 l'entrata a regime della riforma. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano chiede un confronto in aula sulle misure anti-crisi.

Servizi ► pagine 2, 3 e 19

Clausola per frenare il fisco

Tremonti: la pressione non aumenterà, ora la delega per la riforma fiscale

I tempi. «Si ha l'impressione che stiamo iniziando in realtà il processo è quasi terminato»

Percorso condiviso. «È la grande riforma: massimo consenso possibile di regioni, comuni e province»

La sanità. Fazio: saranno garantite virtuosità economica e qualità delle prestazioni

IL PROSSIMO PASSO

Calderoli: dopo l'iter parlamentare un unico testo in Cdm. Fitto: nulla da temere per il Sud. Fini: curioso di vedere i decreti attuativi

Isabella Bufacchi

ROMA

Il federalismo fiscale contiene il principio e il vincolo dell'«invarianza fiscale». «Non aumenterà la pressione fiscale ma anzi, introducendo meccanismi di controllo delle forme eccessive della spesa pubblica», «fermi restando i servizi», offrirà «ampi margini di risparmio» e potrà «aprire spazi per ridurre la pressione fiscale. Al punto che «chiusi i sette decreti del federalismo, chiederemo la delega per la ri-

forma fiscale».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo in chiaro ancora una volta ieri l'«obiettivo fondamentale» del governo, che resta quello di «non aumentare la pressione fiscale generale». Nella conferenza stampa al dicastero di via XX Settembre per presentare il maxi-decreto sul federalismo approvato poco prima in consiglio dei ministri, assieme a Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Ferruccio Fazio, Tremonti ha affermato: «Abbiamo chiuso la fa-

se fondamentale di definizione dei sette decreti, federalismo demaniale, comunale, provinciale, regionale, Roma capitale e i due decreti tecnici sui fabbisogni collegati ai costi standard, sanitari e non».

Sui tempi, il ministro ha commentato che pur se si ha «l'impressione è che stiamo cominciando, in realtà il processo è quasi terminato, è in fase molto avanzata». «Siamo molto avanti», ha incalzato. Questo maxi-decreto finale ne ha "accorpati" tre, ha spiegato il ministro della Semplificazione Calderoli: regioni, autonomia impositiva delle province e costi standard per la sanità. Calderoli ha reso noto che dopo l'iter parlamentare, quando i cinque testi torneranno in Cdm (federalismo demaniale e Roma capitale infatti hanno già ottenuto l'ok definitivo, ndr), saranno fusi in uno solo. Precisando, in linea con Tremonti, che la forchetta di "flessibilità" fiscale concessa alle regioni sull'imposta sui redditi non comporterà aumenti della pressione fiscale perché dovrà es-

sere compensata da un calo di altre imposte come l'Irap.

«Il federalismo è la grande riforma - ha enfatizzato Tremonti - è costituzionale perché l'articolo V lo presuppone. Raddrizza l'albero storto della finanza pubblica, unisce e non divide». E poi, ci ha tenuto a sottolineare, le scelte sono state fatte «con il massimo consenso possibile di regioni,



comuni e province», la legge delega è passata con «ampio consenso in parlamento». Proprio sull'Iva, il governo era partito per un federalismo regionale basato sull'attribuzione di gettito delle imposte dirette «e invece siamo tornati indietro all'Iva come chiesto dalle regioni», ha spiegato.

«Proseguire sul programma è un ottimo auspicio per il prosieguo della legislatura che deve durare fino al 2013», ha detto Calderoli. Per Fazio, ministro della Salute, si tratta di «una riforma rivoluzionaria» tesa «a garantire non solo la virtuosità economica, ma la qualità delle prestazioni a livello nazionale». Il ministro per gli affari regionali Fitto ha ribadito che «dal federalismo le Regioni del Sud "non hanno nulla da temere"».

Freddo il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un'intervista ad AnnoZero: «Non ho mai contestato il federalismo fiscale - ha detto - ma sono curioso di vedere i decreti attuativi perché il diavolo è nei dettagli e il federalismo può rilanciare o può essere la tomba del Mezzogiorno». Il presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, ha esortato il governo a «procedere con rapidità nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del paese».

Del largo consenso in Parlamento sulla legge delega del federalismo, però, ieri era rimasto ben poco tra le fila dell'opposizione. Il Pd ha preso nettamente le distanze. «È essenziale il pro-

blema posto dalle regioni sui rapporti tra costi e servizi - ha ricordato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - e non si può partire dal federalismo senza correggere il declassamento nell'ultima finanziaria con i tagli agli enti locali. O si danno assicurazioni su questi due punti dirimenti o sono solo chiacchiere». Il governatore della Puglia Nichi Vendola ha accusato il governo: «Hanno scodellato un testo sui costi standard della sanità sui quali si era appena iniziato a discutere».

«È una scatola vuota, dannosa e pericolosa», ha tuonato il presidente dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. Duro, come sempre, il leader Udc Pierferdinando Casini secondo il quale il federalismo è «pericoloso», «vuoto di contenuti e sostanza», «scassa il paese, consente alle regioni di aumentare le addizionali, mettendo le mani nelle tasche degli italiani».

Timida la reazione del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania. Pur riconoscendo il «passo in avanti» per un giudizio puntuale si aspettano «norme approvate e relazione tecnica». Il presidente dell'Anci Chiamparino ha fatto sapere che il governo ha proposto la compartecipazione sulla cedolare secca sugli affitti, per venire incontro alle richieste dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Giulio Tremonti

Misura per misura tutte le tappe dell'attuazione

L'avvicinamento al federalismo avverrà per tappe: anno dopo anno entreranno in vigore nuove norme che gradualmente affideranno a regioni, province e comuni maggiori competenze fiscali. Si parte il prossimo anno con l'introduzione della cedolare secca sulle locazioni, e si arriverà al 2019, anno del debutto ufficiale del federalismo fiscale. Fino al 2013 ci sarà una fase preparatoria, che si trasformerà in fase sperimentale a partire dal 2014. In otto anni la «rivoluzione fiscale» sarà completa ed entreranno in vigore le nuove norme

FASE	PRELIMINARE (2011-2013)	
ANNO	2011	2012
PROVVEDIMENTI Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati i riferimenti ai singoli articoli del decreto	<ul style="list-style-type: none"> ● Cedolare secca Cambia la tassazione sulle locazioni: è infatti istituita la cedolare secca al 20% sugli affitti, esclusi gli immobili monoabitativi e quelli di proprietà di persone giuridiche ● Iva Dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto è calcolata in base alla normativa vigente (articolo 3 comma 2) 	<ul style="list-style-type: none"> ● Stop ai fondi statali Vengono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 6) ● Accisa sulla benzina Il decreto sopprime, a decorrere dal 2012, la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (articolo 7, comma 3) in favore delle province (articolo 14)
EFFETTI Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione	<ul style="list-style-type: none"> ● Lotta al «nero» Dal 2011 il contribuente può continuare ad applicare la vecchia Irpef o scegliere di assoggettare i canoni annui a un'imposta del 20%. La cedolare assorbe anche l'imposta di registro (ma non la registrazione) ● A termine La norma stabilisce che a ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito Iva. Le modalità di attribuzione del gettito varieranno nel 2013 	

2013

Assicurazioni
L'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore costituisce tributo proprio derivato delle province (articolo 13)

Trasferimenti
Il decreto stabilisce che a decorrere dal 2012 vengono soppressi i trasferimenti statali alle province aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 14)

Accisa sull'energia
A decorrere dal 2012 viene soppressa l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica. Il relativo gettito finisce nelle casse dello stato (articolo 14 comma 7)

Fabbisogno sanitario
Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato dall'articolo 11, comma 12 del D.l. n. 78/2010 (manovra)

Fondo di riequilibrio
Viene istituito il fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, che cesserà a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dalla legge 42/2009

Iva
Cambia la modalità di compartecipazione dell'Iva: le risorse verranno attribuite sulla base del principio di territorialità che tiene conto del luogo del consumo (articolo 3)

L'aliquota
Sono esclusi dalla norma i ciclomotori. L'aliquota viene fissata al 12,5 per cento. Dal 2014 le province potranno modificarla in misura non superiore a 2,5 punti percentuali

In attesa del Dpcm
I trasferimenti soppressi saranno individuati entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto e saranno contenuti in un decreto del presidente del consiglio dei ministri

Cambia l'importo
Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sarà rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito



Quota variabile
La quota non sarà più fissa al 25% ma varierà fino al 2013. Dal 2014 la percentuale sarà stabilita dal governo in modo da garantire agli enti territoriali il finanziamento delle spese essenziali

PRELIMINARE (2011-2013)

2013

● **Trasferimenti a comuni e province**
Ciascuna regione sopprime i trasferimenti regionali di parte corrente diretti al finanziamento delle spese di comuni e province (articolo 8)

● **Costi standard**
Inizia il processo di convergenza (della durata di cinque anni) che terminerà nel 2017 e che deve portare le regioni più in difficoltà ad avvicinarsi alle migliori (articolo 22 comma 10)

● **Irpef**
Fino al 2013 le regioni, con una propria legge, possono diminuire o aumentare (fino allo 0,5%) l'aliquota dell'addizionale Irpef di base (articolo 5, comma 1, lettera a)

● **Tasse auto**
Le regioni a statuto ordinario determinano una compartecipazione della provincia alla tassa automobilistica spettante alle regioni (articolo 15 comma 2)

● **Fabbisogno sanitario**
Il fabbisogno sanitario nazionale standard sarà determinato sulla base dei valori di tre regioni scelte in una rosa di cinque regioni con i conti in ordine (articolo 22)

● **Tributi**
Le regioni possono istituire tributi regionali e locali e determinare le relative aliquote o agevolazioni che comuni e province possono applicare (articolo 25)



● **Detrazioni**
Resta fermo il limite dello 0,5% se la regione ha ridotto l'Irap. La regione può anche prevedere detrazioni in favore delle famiglie, anche in luogo di erogazione di sussidi, voucher, buoni

● **Quota da stabilire**
La compartecipazione deve assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi per le province. La quota va stabilita entro il 30 novembre 2012

● **Regioni modello**
Le tre regioni benchmark saranno scelte in conferenza stato-regioni tra le cinque che nel 2011 avranno raggiunto i migliori risultati sul fronte dell'erogazione dei Lea e della qualità



SPERIMENTALE (2014-2018)					A REGIME	FASE		
2014	2015	2016	2019	ANNO				
<p>Irap Le regioni hanno facoltà di ridurre le aliquote Irap fino ad azzerarle, a patto che non abbiano aumentato di oltre il 5 per cento l'addizionale regionale Irpef (articolo 4)</p>	<p>Irpef Le regioni a statuto ordinario possono, con una legge regionale, diminuire o aumentare (fino all'1,1%) l'addizionale Irpef di base (articolo 5, comma 1, lettera b)</p>	<p>Le spese regionali per sanità, assistenza sociale, istruzione scolastica e trasporti Le spese sono finanziate da: compartecipazione Iva, addizionale Irpef, Irap (articolo 11)</p>	<p>Fondo perequativo Nasce il fondo alimentato dalla compartecipazione all'Iva per finanziare le spese sanitarie, assistenziali, scolastiche e di trasporto pubblico</p>	<p>Assicurazioni Le province possono aumentare o diminuire l'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni in misura non superiore a 2,5 punti percentuali (articolo 13 comma 2)</p>	<p>Irpef Le regioni a statuto ordinario possono, con una legge regionale, diminuire o aumentare (fino al 2,1%) l'addizionale regionale Irpef (articolo 5, comma 1, lettera c)</p>	<p>Fondo perequativo Viene istituito nel bilancio dello stato un fondo perequativo per comuni e province, a titolo di concorso per il finanziamento delle funzioni svolte (articolo 19 comma 1)</p>	<p>L'avvio Il federalismo entrerà a regime nel 2019, dopo otto anni di sperimentazione. Nel 2019 andrà infatti a regime il nuovo fisco di regioni, province e comuni, chiamate a "fare da sé"</p>	<p>PROVVEDIMENTI Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati i riferimenti ai singoli articoli del decreto</p>
 <p>Il vincolo Le regioni possono stabilire aliquote all'addizionale regionale Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale</p>	<p>Altre uscite Le altre spese regionali sono finanziate da: tributi propri derivati (in sostituzione di quelli aboliti dal 2013), tributi propri autonomi, quote dell'addizionale regionale Irpef, quote del fondo perequativo</p>	<p>A cosa serve Il fondo interviene in aiuto delle regioni in cui il gettito tributario è insufficiente a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (articolo 11, comma 5 e seguenti)</p>	<p>Accordo con l'Agenzia Per la liquidazione, l'accertamento e la riscossione relativi all'imposta sulle assicurazioni le province possono affidare il servizio in tutto o in parte all'agenzia delle Entrate</p>	<p>Fino al 3% Dal 2015, quindi, l'addizionale regionale Iref potrà arrivare al 3%, ossia lo 0,9% di base, più il 2,1% di maggiorazione. Il traguardo del 3% sarà graduale e verrà raggiunto solo dal 2015</p>	<p>La ripartizione La ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti locali avverrà in base a un indicatore di fabbisogno finanziario e a un indicatore di fabbisogno di infrastrutture (articolo 19, comma 4)</p>	<p>Perequazione operativa Le risorse del fondo di perequazione verranno suddivise tra le regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef è inferiore al gettito medio nazionale per abitante</p>	<p>EFFETTI Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione</p>	

Tremonti: ora via alla riforma fiscale

Federalismo, allarme delle Regioni del Sud. **Corte dei Conti**: obiettivi a rischio

**Il ministro:
"Chiederemo una
delega, non
aumenterà la
pressione fiscale"**

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Con questo consiglio dei ministri abbiamo chiuso la fase fondamentale della definizione dei sette decreti sul federalismo, ora chiederemo una delega per la riforma fiscale». Un Giulio Tremonti che guarda in avanti e appare fiducioso quello che si è mostrato ieri, in procinto di partire per Washington, nel corso di una conferenza stampa convocata in Via Venti Settembre dopo il varo-lampo del maxidecreto. Grandi sorrisi anche dai ministri Calderoli (Semplificazione) e Fazio (Sanità), presenti all'incontro, ma a poche ore dal via libera il fronte delle Regioni, le maggiori interessate alle nuove misure «federali», sembrano infermerie. Mentre sindacati e opposizioni denunciano una crescita della pressione fiscale.

Il presidente del «parlamentino» delle Regioni Errani ha protestato perché nel decreto ci sono i costi standard ma «manca la definizione dei servizi che vanno garantiti ai cittadini». Il coordinatore degli assessori al Bilancio Colozzi ha parlato di «nodi irrisolti». «Muro» dal Sud: Lombardo (Sicilia) accusa il decreto di «incostituzionalità», Vendola (Puglia) parla di «Lega dominus» e De Filippo (Basilicata) di governo schiavo dei Lombardi.

Ma i problemi per Tremonti non vengono solo dal federalismo. Ieri il presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino,

nel corso di un'audizione alla Camera sulla Decisione di finanza pubblica, ha avvertito che l'economia italiana ha perso «ulteriore terreno» rispetto al resto dei maggiori paesi europei, e che di conseguenza il quadro economico è «incompatibile» con gli obiettivi di finanza pubblica.

Tornando al federalismo, con il nuovo regime dal 2014 le addizionali Irpef regionali potranno salire ben sopra il livello attuale. Oltre allo 0,9 per cento, già scontato (perché, quando fu introdotto, negli anni scorsi, ci fu un corrispettivo taglio delle aliquote statali), si apre la possibilità per le Regioni di portare le addizionali di propria autonoma disponibilità dal livello odierno dello 0,5 (che sommato allo 0,9 fa 1,4%) fino al 2,1% nel 2015 (ad un tetto complessivo del 3%).

Il percorso sarà tuttavia progressivo: si rimarrà allo 0,5 (totale 1,4% come oggi) nel 2013, si passerà allo 0,9 nel 2014 (totale 1,8 per cento), si arriverà fino al 2,1% nel 2015 (totale 3%). Nella precedente versione il 3% totale avrebbe potuto essere raggiunto fin dal 2013. Dunque c'è stato un lieve ammorbidimento.

Gli unici ad avere uno «scudo» di fronte alla crescita delle addizionali saranno i primi due scaglioni, fino a 28 mila euro; non saranno tutelati invece i redditi medio alti. Per depotenziare questo aumento il governo conta sulla riduzione dell'Irap (possibile solo per chi non aumenta l'Irpef oltre lo 0,5%), sull'abolizione di alcuni balzelli regionali e, in prospettiva, su una riduzione delle aliquote. Lo stesso Tremonti si è limitato a osservare che «non aumenterà la pressione fiscale generale».

mentre il leghista Calderoli, incalzato sulla prospettiva di un aumento delle tasse regionali, ha ammesso: «Certo, si può fare il caso di un lavoratore dal reddito medio alto che paga l'addizionale Irpef ma che non beneficia né del calo dell'Irap né dell'Ires. Ma quanti sono in questa situazione?».

L'altra novità del decreto di ieri è la retromarcia del governo sull'utilizzo, oltre all'Iva, anche del gettito Irpef per calcolare le compartecipazioni, ovvero l'entità delle risorse destinate alle Regioni. Il modello invece non cambierà: alle Regioni resterà il 44,7 per cento dell'Iva. Tremonti ha detto che si è scelta questa strada per andare incontro alle richieste dei governatori. Una novità tuttavia ci sarà: l'Iva sarà quella del gettito effettivo sul territorio e non quella, come accade oggi, desunta dalla contabilità Istat.

Infine i costi standard, cioè i tetti di spesa cui si dovranno uniformare tutte le Regioni. Sanno determinati in base alla media di efficienza, appropriatezza e qualità di tre Regioni scelte tra le prime cinque con i bilanci in ordine. L'auspicio di Calderoli è che ci siano una regione del Nord, una del centro e una del Sud. Ed in effetti secondo i dati di una simulazione su dati Copaff le cinque Regioni che sono in equilibrio finanziario e rispettano i parametri di efficienza e appropriatezza sono, in base alla spesa procapite «pesata» a dati del 2008 sono, nell'ordine: Lombardia, Marche, Umbria, Toscana e Basilicata.





IL TESORO

A sinistra il ministro Giulio Tremonti.

Sanità, le Regioni modello

(di queste cinque, tre saranno pilota per il calcolo dei costi standard)

Spesa procapite in euro "pesata" (che tiene conto della diversa struttura per età della popolazione)



Lombardia	1.676
Marche	1.706
Umbria	1.713
Toscana	1.768
Basilicata	1.798

Fonte: Copaff

Le misure



IRPEF

Le Regioni potranno aumentare le proprie addizionali dall'attuale 0,5% fino al 2,1% nel 2015



IRAP

L'Irap potrà essere ridotta o azzerata ma a patto che non si aumenti l'Irpef più di mezzo punto



REDDITI BASSI

In caso di aumenti delle addizionali regionali Irpef saranno esentati i redditi fino a 28 mila euro, i primi due scaglioni



REGIONI PILOTA

Per i costi dei servizi sanitari si farà riferimento alla media delle prime tre Regioni più efficienti



IVA AL 44,7%

Sarà sempre l'Iva ad assicurare la maggior parte delle risorse alle Regioni, nella misura del 44,7% del gettito territoriale

I catastrofisti

La Corte dei Conti attacca: tasse troppo alte

■ Al termine del periodo di previsione della Dfp «la pressione fiscale resta comunque molto elevata». È uno scenario con molte ombre quello delineato dal presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il problema è la bassa crescita che ha determinato una flessione marcata delle entrate. Pertanto, spiega il presidente, bisognerebbe «concentrare la strategia di recupero del gettito su interventi di contrasto dell'evasione fiscale».

La bassa crescita unita alla «perdurante rigidità della spesa pubblica», fanno sì che «i margini di intervento della gestione dei conti pubblici siano ristretti».

Non solo. La **Corte dei Conti** sottolinea anche che l'economia italiana ha perso «ulteriore terreno» rispetto al resto dei maggiori paesi europei, e quindi il quadro economico è «incompatibile» con gli obiettivi di finanza pubblica. Come se ne esce? La magistratura contabile indica la strada da seguire: «integrare» le politiche di rigore

con quelle di rilancio dell'economia.

Il nostro è l'unico grande Paese europeo - ha evidenziato il Presidente della **Corte dei Conti** - che, dopo dieci anni di crescita della spesa, dal 2009 presenta un'invarianza in termini reali dei consumi pubblici.

Quanto al federalismo fiscale, per il presidente Giampaolino, bisogna «procedere con rapidità, nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del Paese».

L.D.P.



Intanto la Corte dei conti lancia l'allarme sulla pressione fiscale

■ Al termine del periodo di previsione della Decisione di finanza pubblica (Dfp), la pressione fiscale resterà «comunque molto elevata». A lanciare l'allarme è stato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione alla Camera sulla Dfp. «La flessione delle entrate connessa alla bassa crescita del prodotto», ha spiegato poi il numero uno della magistratura contabile, «richiede di concentrare la strategia di recupero del gettito su interventi di contrasto dell'evasione fiscale, con un affidamento non esente da rischi di insuccessi, almeno parziali». Ma quello sulla pressione fiscale non è stato l'unico campanello di allarme suonato ieri dalla Corte dei conti. A preoccupare Giampaolino è anche il calo delle entrate fiscali. «Non può essere sottovalutato il segnale di allarme rappresentato dalla tendenza al calo delle entrate», ha spiegato durante l'audizione in Commissione Bilancio. Anche dal lato delle spese, poi, ci sarebbero alcune criticità. Secondo il presidente della magistratura contabile, infatti, il «riequilibrio» dei conti pubblici prospettato nella Decisione di finanza pubblica, «affidato a un forte contenimento della spesa», sarebbe «allo stesso tempo di non agevole realizzabilità e non sufficientemente selettivo». Il

punto, secondo Giampaolino, è che «abbiamo un avanzo primario che resta magrissimo, e questo è un problema per il rientro del debito pubblico» e «una composizione dei conti pubblici non soddisfacente». Tra l'altro, ha aggiunto, con «un tracollo delle spese per investimento che sono quelle che dovrebbero invece essere salvaguardate dai tagli». Secondo Giampaolino c'è poi anche da «valutare in che misura la revisione delle regole europee del Patto di stabilità e crescita, accelerando il percorso di rientro del debito, richiederà interventi sul livello della spesa». La sostenibilità di «uno sforzo di contenimento ulteriore» è strettamente legata alla capacità del paese di ottenere tassi di crescita del prodotto superiori a quelli registrati negli ultimi anni», ha sottolineato il presidente della Corte dei conti. Dunque, è la conclusione, sarebbe necessario integrare il rigore dei conti pubblici con il rilancio delle prospettive di crescita. «È auspicabile», ha detto Giampaolino, «che in vista del prossimo avvio del semestre europeo sia messa a punto una strategia più articolata capace di integrare il controllo dei saldi di bilancio pubblico con iniziative di rilancio delle prospettive di crescita del nostro paese».



La Corte dei Conti invita la politica a «procedere con rapidità»

MILAN - Il processo del Federalismo fiscale deve «procedere con rapidità, nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del Paese».

A sollecitare il Governo a realizzare la riforma voluta dal Carroccio nel più breve tempo possibile è il presidente della Corte dei conti, **Luigi Giampaolino**, che ha affrontato il tema nel corso dell'audizione delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla Decisione di finanza pubblica, l'ex Documento di Programmazione Economica e Finanziaria.

Il Federalismo fisca-

le, spiega il presidente della Corte dei Conti, è un passo necessario perché «coerente con la necessità di attuare una effettiva riqualificazione della spesa».

Secondo Giampaolino, inoltre, «preziosi» possono essere anche i processi di aggregazione nella gestione delle funzioni fondamentali delineati nella manovra di luglio e che anticipano scelte operate nella Carta delle Autonomie «o quelli che puntano ad una effettiva revisione del troppo ampio universo delle società a partecipazione locale». Tali riforme, conclude il presidente della Corte dei Conti,

«vanno tuttavia accompagnate da chiare indicazioni attuative, nella prospettiva di determinare una liberazione di risorse a favore di interventi che incidano favorevolmente sulla crescita». Anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, nota da ultimo Giampaolino, «resta comunque prioritario proseguire sulla strada di perfezionamento dei meccanismi pattizi che presiedono al coordinamento della finanza pubblica, con l'esplicito fine di pervenire a una distribuzione condivisa dell'onere dell'aggiustamento di bilancio».

Per il presidente Giampaolino la riforma sostenuta dal Carroccio è «coerente con la necessità di attuare una effettiva riqualificazione della spesa»



«Ma il calo-entrate mette i conti a rischio»

Il presidente della **Corte dei Conti**, Giampaolino, lancia l'allarme sul Documento di finanza pubblica: «Obiettivi incerti anche a causa della lentezza della ripresa»

Il calo delle entrate e la lentezza della ripresa mettono a rischio i conti del Documento di finanza pubblica (Dfp). L'allarme è stato lanciato ieri dal presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla Dfp. L'analisi dei conti pubblici, spiega il presidente, «consente di confermare le ristrettezze dei margini di intervento di cui dispone la gestione della finanza pubblica, in condizioni di bassa crescita economica e di perdurante rigidità della spesa pubblica». Inoltre, «non può essere sottovalutato il segnale d'allarme rappre-

sentato dalla tendenza al calo delle entrate registrato attraverso il monitoraggio. Il riequilibrio prospettato nella Dfp, affidato a un forte contenimento della spesa, è allo stesso tempo di non agevole realizzabilità e non sufficientemente selettivo». La lotta all'evasione, per Giampaolino, diventa sempre più fondamentale: «La flessione delle entrate connessa alla bassa crescita richiede di concentrare la strategia di recupero del gettito su interventi di contrasto dell'evasione fiscale, con un affidamento non esente da rischi di insuccessi, almeno parziali». Al termine del periodo di previsio-

ne della Dfp - ha aggiunto - «la pressione fiscale resta comunque molto elevata».

Una valutazione più positiva della Dfp è stata espressa, sempre nell'audizione alla Camera, dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini: «l'impostazione appare coerente con il quadro di rafforzamento delle procedure di controllo della qualità dei dati di finanza pubblica a livello comunitario», ha detto Giovannini. Il quale ha segnalato che il documento va in una direzione di «maggiore trasparenza dell'intero processo di formazione e di monitoraggio degli obiettivi di finanza pubblica».



BREVI

«Non può essere sottovalutato il segnale di allarme rappresentato dalla tendenza al calo delle entrate registrato attraverso il monitoraggio». Lo ha detto, in audizione di fronte alle commissioni bilancio di camera e senato sulla Dfp, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Secondo la magistratura contabile, «la flessione delle entrate connessa alla bassa crescita del prodotto richiede di concentrare la strategia di recupero del gettito su interventi di contrasto dell'evasione fiscale, con un affidamento non esente da rischi di insuccessi, almeno parziali». «Al di là delle incertezze che circondano gli esercizi di previsione», ha detto Giampaolino, «inevitabilmente accresciutesi dopo la più grave crisi economica degli ultimi ottanta anni, il quadro economico evidenzia rischi di incompatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica». Il presidente della Corte dei conti ha poi sottolineato che «pur nella buona congiuntura dello scorso semestre, l'economia italiana ha perso ulteriore terreno rispetto al resto dei maggiori paesi europei».



ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI**«L'Italia cresce poco e il debito pubblico non scende»**

ROMA - Se il ministro Tremonti è ottimista sulla possibilità di centrare gli obiettivi di finanza pubblica, la **Corte dei Conti** lo è molto meno. «Il quadro economico evidenzia rischi di incompatibilità con gli obiettivi - dice il presidente Luigi Giampaolino - se si considera che, pur nella buona congiuntura dello scorso semestre, l'econo-

mia italiana ha perso ulteriore terreno rispetto al resto d'Europa. Dalla fine della recessione, nel primo trimestre 2009, a oggi, il Pil è aumentato, in termini cumulati, del 4% in Germania, del 2% nella media europea, solo dell'uno per cento in Italia». La pressione fiscale resta «molto elevata», nonostante ciò c'è un allarmante calo delle entrate.



Nuova tegola per le new-slot: la Corte dei conti chiede 1 miliardo

I concessionari non hanno neanche fatto in tempo a festeggiare il profilarsi di un alleggerimento delle sanzioni per le new-slot, che all'orizzonte si è affacciata una nuova multa. La Corte dei Conti, infatti, questa volta contesta ai gestori, tra cui Lottomatica, Sisal, Snai, Codere e Cirsa, i ritardi nella presentazione dei rendiconti della gestione. Le sanzioni chieste ieri dal pm contabile Marco Smiroldo ammontano complessivamente a oltre 1 miliardo di euro e a ogni concessionario in media sono stati chiesti tra i 140 e 160 milioni. Gli operatori, però, hanno a loro volta contestato la natura di agente contabile, sostenendo di essere soggetti passivi di imposta, e pertanto di non essere tenuti a presentare il rendiconto della gestione. Sulla vicenda era intervenuta la Cassazione lo scorso giugno accogliendo le ragioni della Corte dei Conti e i concessionari si sono quindi adeguati all'ordinanza presentando i rendiconti delle passate gestioni, le sanzioni contestate dalla Corte si riferiscono ai ritardi nell'adempimento. In questa sede i concessionari hanno sostenuto la buona fede del

Per la sentenza ci vorranno 4-5 mesi. Nel mirino del pm i rendiconti della gestione

loro operato e il fatto di aver costantemente messo a disposizione della Pubblica Amministrazione i risultati della gestione. Contestati, poi, i criteri che la Procura Generale della Corte dei Conti ha seguito nel calcolo della sanzione partendo dal margine lordo della gestione degli apparecchi (che comprende anche spese come ad esempio la quota alla filiera) e non dal ricavo effettivo che trae il concessionario, pari a una quota tra lo

0,5% e l'1,2% della raccolta. Se la Procura fosse partita da questa base, la sanzione complessiva ammonterebbe al massimo a due, trecento milioni per tutti e dieci i concessionari. La sentenza, in ogni caso, non arriverà prima di 4-5 mesi. Intanto si avvicina l'udienza per le maxi-penali del 2007, in calendario per lunedì 11. Secondo *Agipronews*, il computo delle sanzioni ammonterebbe a complessivi 800 milioni di euro e non più 98 miliardi.



Lottomatica: dal ministero dell'Economia possibili tagli a multe della Corte dei Conti

ROMA — Le maxi penali da 98 miliardi irrogate nel 2007 dalla Corte dei Conti ai danni dei concessionari di slot machine per aver allacciato con ritardo le macchine in gestione alla rete elettronica, potrebbero essere ridotte a 800 milioni dal ministero dell'Economia. Lo afferma l'agenzia Agipronews in base a un parere del Consiglio di Stato. Tra i beneficiari dell'ipotesi c'è Lottomatica: la multa calerebbe a 0,5 milioni per il 2004 o a 1 milione se fosse contestato anche il 2005.



SLOT, 88 MILIARDI IN NERO

Lunedì alla Corte dei Conti l'udienza decisiva sull'evasione fiscale delle macchine mangiasoldi

di **Ferruccio Sansa**

Ottantotto miliardi di euro. L'equivalente di quattro manovre finanziarie. Il grande scandalo delle slot machine arriva alla svolta. Lunedì alla **Corte dei Conti** comincia l'udienza decisiva. Entro sessanta giorni il giudice stabilirà se nelle casse dello Stato dovranno rientrare 88 miliardi o pochi spiccioli. O addirittura nulla.

In ballo la mega penale che, secondo la Procura della **Corte dei Conti**, le società concessionarie delle slot dovrebbero allo Stato per non aver rispettato le condizioni delle concessioni.

Il condizionale è d'obbligo. Non solo perché la Corte deve ancora decidere. Il punto è un altro: intorno al mondo dei giochi ruotano interessi immensi e non sempre confessabili. Quelli delle società concessionarie, ma anche dei partiti che sui giochi hanno scommesso molto. E poi, invitato di pietra, c'è la criminalità organizzata che vede nelle macchinette una nuova miniera d'oro.

LA GRANDEZZA della somma è inversamente proporzionale alla pubblicità che la vicenda ha avuto. È il 2005 quando il Gat (Gruppo Antifrodi Tecnologiche) della Finanza comincia a occuparsi della storia. Decine di migliaia di slot machine non sono collegate alla rete che registra le giocate. Addirittura in un locale di Riposto (Catania) risultano de-

positate 26.858 slot in 50 metri quadrati. È solo l'inizio. Quando gli agenti tentano una stima della penale non credono ai loro occhi: si sfiorano i novanta miliardi.

Intanto una commissione di esperti guidata dall'allora sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi (Pd), e dal generale delle Finanze Castore Palmerini produce un documento: una bomba che però non esplose. In troppi sono interessati a disinnescarla.

È SOLTANTO grazie all'opinione pubblica, alle inchieste giornalistiche, se il lavoro della Commissione, del Gat e di alcuni magistrati coraggiosi della Corte dei Conti non finisce sotto silenzio. Le slot sono una miniera per tanti. E le conclusioni dei pm sono un terremoto per un settore senza controlli. La Procura inizialmente parla di penali per 31 miliardi e 390 milioni per il concessionario Atlantis World. A seguire Cogetech con 9 miliardi e 394 milioni, Snai con 8 miliardi e 176 milioni, Lottomatica con 7 miliardi e 690 milioni, Hbg con 7 miliardi e 82 milioni, Cirsa con 7 miliardi e 51 milioni, Code-re con 6 miliardi e 853 milioni, Sisal con 4 miliardi e 459 milioni, Gmatica con 3 miliardi e 167 milioni e infine Gamenet con 2 miliardi e 873 milioni. In totale, 88 miliar-

di. Intanto emergono i contatti di alcune società con la politica. A cominciare da quella che fu An, proprio con i finiani. Amedeo Labocetta, ex plenipotenziario di Fini a Napoli era amministratore di Atlantis Italia (oggi è in Parla-

mento, vicino a Berlusconi e giura di non avere più niente a che fare con le slot). Già, proprio la Atlantis di cui ha parlato nei giorni scorsi *Il Fatto*.

La Atlantis

World Ny, con base alle Antille olandesi, è controllata da una lunga catena di off-shore e trust che sarebbe riferibile a Francesco Corallo, figlio di Gaetano, condannato a sette anni e mezzo per associazione a delinquere. Ma nell'uni-

verso dell'Atlantis si trovano altri nomi: come James Walfenzao che compare anche nelle società off-shore dell'appartamento di Montecarlo. Come ha ricordato *Il Secolo XIX*, a occuparsi degli affari di Atlantis in Italia ci sarebbe stato anche Giancarlo Lanna, già commissario napoletano di An scelto



dal ministro Adolfo Urso come presidente della Simest - finanziaria a controllo pubblico - e oggi è approdato a *FareFuturo*. Ds e Lega a suo tempo si erano

buttati, senza fortuna, nel Bingo, mentre An aveva puntato sulle slot. Non è un caso che la delega per i giochi nei governi berlusconiani sia

andata a uomini di An. Una delle poltrone chiave dei Monopoli dello Stato era andata a Gabriella Alemanno, sorella del sindaco di Roma.

Così, mentre la Procura della **Corte dei Conti** conduceva in solitudine l'inchiesta, i Monopoli guidati all'epoca da Giorgio Tino non esigevano le penali. I pm hanno chiesto 1,3 miliardi di danni a Tino, nel frattempo nominato vicepresidente di Equitalia Gerit.

Intanto lo Stato rinegoziava le convenzioni stabilendo nuove penali irrisorie. Dagli atti parlamentari dell'audizione di Tino emergono le posizioni degli onorevoli. Gianfranco Conte (Forza Italia) disse: "Chi è esperto del settore si è accorto della stupidità della Commissione (gli esperti che denunciarono lo scandalo, ndr). Romano Prodi, sommerso da migliaia di mail, promise: "Non ci sarà un colpo di spugna". Silvio Berlusconi ha sempre taciuto.

INTANTO il

Consiglio di Stato in un parere dei giorni scorsi accenna a una "rimodulazione" delle penali. Bisognerebbe tenere conto delle nuove concessioni che sono infinitamente

più indulgenti delle precedenti per la gioia dei privati. E poi ci sarebbe il rischio di mettere in ginocchio un settore economico. Insomma, da 88 miliardi si scenderebbe a un millesimo. Ma davvero i concessionari che hanno incassato 15 miliardi nei primi 6 mesi del 2010 non possono pagare la penale?

Un membro della Commissione che sollevò il velo sullo scandalo slot commenta amaro: "Un cittadino che non rispetta un contratto deve pagare la penale. Altro che "rimodulazione", gli vanno a pignorare la tv".

Lunedì sarà il momento della verità. Le concessionarie presenteranno istanze di nullità, di rinvio. Ma la Procura non farà un passo indietro: chiederà oltre 80 miliardi di euro.

Il danno erariale è uguale alla somma di quattro manovre di finanza pubblica Ma c'è chi lo consente

Ridotte le maxi-penali per le slot machine

■ ■ ■ Circa 800 milioni, non più 98 miliardi. Secondo quanto risulta ad Agipronews sarebbe questo il nuovo computo delle sanzioni per i concessionari delle slot machine contestate dalla Corte dei Conti del Lazio nel 2007 ai concessionari (tra cui Snai, Sisal, Cogetech e Lottomatica). La cifra emer-

ge da un rapporto della Guardia di Finanza richiesto dalla Procura della Corte dei Conti sulla base dei risultati dell'indagine della Commissione tecnica nominata dal Tesoro per riformulare le penali secondo criteri di "ragionevolezza". L'udienza davanti alla Corte dei Conti è fissata per l'11 ottobre.



Per la Corte conti Campania l'ammanto non può essere ripianato facendo ricorso all'art. 194 Tuel

Debiti fuori bilancio, niente trucchi

Le somme vincolate non possono essere utilizzate per altri scopi

DI EUGENIO PISCINO

Se il bilancio prevede somme su cui grava un vincolo di indisponibilità, qualora tali somme siano utilizzate per altri scopi o siano oggetto di appropriazione indebita da parte di dipendenti dell'ente, l'amministrazione non potrà chiedere il riconoscimento del debito fuori bilancio e sarà obbligata ad adottare le misure idonee a riparare gli squilibri di bilancio. Così si è espressa la **Corte dei conti**, sezione regionale per la Campania, con il parere n. 153 del 28 settembre 2010.

L'esame della questione oggetto dell'intervento della Corte rende necessario il richiamo alle norme che regolano il procedimento di spesa nell'ente locale e il riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

L'acquisizione di beni e servizi da parte degli enti è disciplinata dalle norme della contabilità pubblica che ne cadenzano in maniera precisa la procedura; consiste in una determinazione a contrattare, con la contestuale assunzione dell'impegno di spesa, registrato sul capitolo di Peg e l'attestazione della copertura finanziaria, rilasciata dal responsabile del servizio finanziario. Va successivamente inviata la comunicazione al terzo creditore dell'effettuazione di tali adempimenti, con l'indicazione che la fattura dovrà essere completata con gli estremi della suddetta comunicazione - ex articolo 191 del Tuel.

La violazione degli obblighi previsti comporta il sorgere di una situazione debitoria fuori bilancio derivante dall'acquisizione di beni e servizi, per il caso che qui viene riportato, previsto dalla lett. e) dell'articolo 194 del Tuel, che in quanto norma eccezionale è di stretta interpretazione e non estensibile in via analogica a situazioni similari.

Per nozione uniforme il debito fuori bilancio consiste in un'obbligazione a carico dell'ente, assunta in violazione delle norme giuscontabili, in quanto la relativa spesa non ha rispettato le disposizioni che

prevedono il preventivo impegno di spesa e la copertura finanziaria.

Nel parere in oggetto il sindaco del comune di Contursi Terme ha richiesto alla Sezione della Campania di volersi esprimere circa la riconoscibilità o meno di debiti fuori bilancio conseguenti alla sottrazione illecita da parte del responsabile finanziario delle somme destinate alla realizzazione di un'opera pubblica. Il dipendente ha sottratto la somma, proveniente da un mutuo, tramite mandati palesemente irregolari, esponendo l'ente alla rivalsa delle ditte, dei tecnici e degli privati espropriati.

In sindaco chiede se è possibile riconoscere come debito fuori bilancio le somme non più disponibili, dovute per le opere pubbliche, ergo accendere un mutuo per saldare i creditori insoddisfatti a causa dell'ammanto di cassa subito.

Per la **Corte dei conti** il debito è stato assunto in maniera rituale in bilancio e pertanto la mancanza, sopravvenuta, di copertura finanziaria è stata accertata in sede di ordinazione della spesa: di conseguenza non può rilevare ai fini del riconoscimento del debito fuori bilancio ma soltanto ai fini dell'inadempimento. Ciò in quanto il contratto stipulato da una pubblica amministrazione diviene obbligatorio, per la stessa, allorquando siano intervenute tutte le condizioni cui è subordinata l'efficacia tipica del contratto, determinando un vincolo di indisponibilità delle somme in bilancio per finalità diverse da quelle dell'adempimento.

Nell'ipotesi, come la fattispecie concreta, nella quale le somme sono state oggetto di appropriazione indebita da parte di un dipendente, l'ente locale è tenuto ad adottare le misure necessarie per ripristinare l'equilibrio di bilancio con risorse adeguate per soddisfare i creditori.

Non può adottare, al contrario, gli strumenti previsti dall'articolo 194 del Tuel in quanto l'eventuale riconoscimento del debito fuori bilancio avrebbe l'effetto distorto

di escludere la responsabilità amministrativa-contabile del funzionario infedele.

La **Corte dei conti** ritiene, infine, che le varie fasi contabili, nel quale si articola la procedura di spesa non presentano, nel caso in esame, quei vizi tipici che fanno ritenere che il rapporto obbligatorio intercorra, ai fini della controprestazione, tra il privato fornitore e il funzionario che ha consentito la fornitura.

Questo in considerazione anche del fatto che in un'eventuale procedura di riconoscimento di debito fuori bilancio, non sarebbe sostenibile la tesi dell'arricchimento dell'ente, vista l'esistenza del nesso di causalità esistente con l'indebita sottrazione delle somme disponibili.

— © Riproduzione riservata —



La manovra limita l'art. 110 Tuel

Dirigenti a contratto collocati nell'angolo

DI LUIGI OLIVERI

La manovra estiva 2010 mette nell'angolo gli incarichi dirigenziali a contratto negli enti locali. Il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, modifica l'articolo 1, comma 557 della legge 296/2006, inferendo un altro rilevante colpo alla possibilità per comuni e province di avvalersi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000. Già il dlgs 150/2009, estendendo espressamente agli enti locali la normativa di cui all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 ha nella sostanza vanificato la disciplina dell'articolo 110, come di recente ha accertato la **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo della Puglia, con parere 17 giugno 2010, n. 44. La riscrittura del comma 557 citato approfondisce ulteriormente il sostanziale abbandono, da parte dell'ordinamento giuridico, di un sistema di reclutamento della dirigenza locale non compatibile con la revisione dello spoils system discendente dalla recente giurisprudenza della Corte costituzionale e dalla riforma Brunetta.

Il comma 557 novellato, al fine di garantire la riduzione progressiva della spesa di personale, alla lettera a) prescrive alle amministrazioni locali la «riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile». Comuni e province non sono tenuti a ridurre la spesa dei lavoratori flessibili del 50% rispetto al 2009; sono, però, chiamati a contenere tali costi, sulla base di proprie autonome valutazioni. La successiva lettera b) del medesimo comma 557 precisa in aggiunta che gli enti locali debbono perseguire la «razionalizzazione e snellimento delle strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con l'obiettivo di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico». Combinando tra

loro le due disposizioni, si nota che gli enti locali debbono sia ridurre il numero dei dirigenti in organico, sia ridurre il costo del lavoro flessibile. Sembra, dunque, inevitabile concludere che proprio gli incarichi a contratto previsti dall'articolo 110 del Tuel, in quanto configuranti rapporti di lavoro a tempo determinato e, dunque, flessibili, debbano considerarsi i primi rapporti flessibili da dover contenere e ridurre. Il sistema più naturale, infatti, per attuare le indicazioni del comma 557 novellato è ridurre le posizioni dirigenziali, proprio a partire da quelle coperte con i dirigenti non appartenenti ai ruoli, tornando, così, a valorizzare il ruolo e la funzione dei dirigenti di ruolo a tempo indeterminato.

Apparirebbe, infatti, contraddittorio continuare a utilizzare l'articolo 110 in un ordinamento giuridico che in modo molto chiaro indica agli enti locali di avvalersi di un minor numero di dirigenti e di contenere il costo del lavoro flessibile. A nulla varrebbe osservare che la lettera b) del comma 557, poiché si riferisce alle «posizioni dirigenziali in organico», riguarderebbe i dirigenti di ruolo. Si deve ricordare che ai sensi del comma 1 dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 i posti dirigenziali della dotazione organica possono essere coperti con gli incarichi a contratto: essi, dunque, una volta attivati fanno scaturire posti dirigenziali in organico, proprio quelli da tagliare applicando le indicazioni della novella introdotta dalla manovra finanziaria estiva 2010. Insomma, la contemporanea necessità di ricondurre gli incarichi a contratto degli enti locali entro percentuali limitate a quelle previste dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 e di contenere l'incidenza della dirigenza rispetto al personale e il costo del lavoro flessibile, induce a rivedere le scelte organizzative, abbandonando il ricorso ai contratti dirigenziali a tempo determinato come strategia di flessibilizzazione dell'apparato dirigenziale.



DERIVATI/ SEMPRE PIÙ ACCESSO IL DIBATTITO SUL PREZZO PAGATO DAGLI ENTI

Swap a valore zero? La concorrenza aiuta



È sempre più acceso il dibattito sul prezzo pagato alle banche dagli enti locali per i contratti derivati. Pochi giorni fa l'Isda (International Swaps and Derivatives Association), la più importante associazione mondiale degli operatori in derivati, ha espresso la propria posizione a riguardo. Il ragionamento sviluppato nel paper pubblicato il 22 settembre scorso è alquanto elaborato ma può riassumersi così: non è economicamente possibile che una banca offra un contratto derivato a un proprio cliente (per esempio, i comuni) senza percepire un margine o applicare costi connessi alla solvibilità del cliente stesso. Anche un contratto di mutuo può avere un costo che varia a seconda della banca erogante. E questo costo tiene conto di diversi fattori, come i rischi connessi allo specifico cliente con cui la banca opera nonché il margine per la banca stessa. Venendo agli enti locali, l'interrogativo sempre più frequente è se esista (o almeno esisteva) una precisa normativa che impediva agli enti locali di riconoscere margini di intermediazione alle banche in occasione di contratti derivati.

Chi sostiene che negli swap nessun margine o commissione siano mai dovuti alle banche si richiama essenzialmente a una frase del documento informativo (cd. documento Rischi) predisposto dalla Consob nel 1998 che le banche erano tenute a consegnare ai clienti fino al 31 ottobre 2007 (ovvero fino alla data di entrata in vigore della direttiva Mifid). Il paragrafo 4.1, Parte B, del documento Rischi prevedeva tra l'altro che «alla stipula del contratto, il valore di uno swap è sempre nullo ma esso può assumere rapidamente un valore negativo (o positivo) a seconda di come si muove il parametro a cui è collegato il contratto».

Dal 1° novembre 2007, con l'attuazione in Italia della direttiva Mifid,

si è previsto che le banche debbano esplicitare quali sono i costi, i margini e le commissioni applicate alle operazioni finanziarie stipulate con i propri clienti, tra cui gli enti locali.

Si pone allora questo interrogativo: se il legislatore ha imposto alle banche di puntualizzare tutto ciò solo dal 2007, ciò significa che prima della Mifid i comuni potevano stipulare solo derivati che non prevedessero costi e margini in favore delle banche? Visto che il documento rischi non era assimilabile a un precetto normativo, si può escludere che ci fosse un obbligo per i comuni di sottoscrivere solo i derivati a costo zero.

Se, da un lato, anche prima della Mifid non era mai vietato alle banche di applicare margini e costi ai contratti offerti agli enti locali, era invece sempre possibile, per gli enti locali, selezionare con procedure di gara (con ciò comparando le diverse proposte disponibili sul mercato) la banca che offriva i propri servizi alle condizioni più convenienti. Da questo punto di vista, sia la normativa in materia di contratti pubblici che si è succeduta nel tempo (anche prima che entrasse in vigore la Mifid) che il principio generale di economicità (valido per qualsiasi procedimento amministrativo, come quello finalizzato alla stipula di un contratto derivato) hanno sempre favorito il ricorso da parte degli enti locali a procedure di selezione per la scelta del contraente più conveniente che, nel caso di un contratto derivato, equivarrebbe alla controparte bancaria meno onerosa. In altri termini, proprio perché non era previsto (non essendo peraltro economicamente praticabile) l'obbligo di uno swap a valore zero, il modo più concreto per ridurre il margine di intermediazione applicato dalle banche era e resta quello di mettere in competizione più banche per scegliere quella più conveniente.

Domenico Gaudiello



«Sgarbi? Era meglio nominare un interno»

Le motivazioni della sentenza con cui la Corte dei conti ha bocciato la nomina alla Soprintendenza al Polo museale



IL CRITICO

Vittorio Sgarbi



L'esterno della Ca' d'Oro, sede della Galleria Franchetti

«Gli obiettivi della flessibilità delle scelte organizzative delle amministrazioni non possono prevalere sulle regole generali dell'organizzazione pubblica, in ossequio al principio del buon andamento e alle regole di trasparenza dell'azione amministrativa, ed è onere dell'amministrazione utilizzare al massimo il personale in servizio e ricorrere a contratti esterni solo nell'ipotesi di assoluta carenza di quel tipo di specializzazione».

Lo scrive la Corte dei Conti nelle motivazioni con le quali la Sezione Centrale di Controllo ha rifiutato qualche settimana fa al ministero dei beni culturali il visto e la conseguente registrazione della nomina di Vittorio Sgarbi alla guida del Polo museale Speciale di Venezia.

In pratica, sostiene la Cor-

te dei Conti, per quel posto andavano utilizzate professionalità interne.

Voluto dal ministro dei beni culturali, Sandro Bondi (nella foto sotto), Sgarbi era stato nominato a capo della soprintendenza al Polo museale alla fine di maggio. La nomina aveva provocato non poche polemiche, alle quali il ministro ha sempre risposto con fermezza: «Sono convinto che potrà dare lustro nell'incarico di soprintendente di Venezia - ha detto all'epoca - me ne assumo la responsabilità».

E anche qualche giorno fa, il ministro ha riconfermato la sua fiducia al critico ferrarese. Da sempre critico nei riguardi della procedura con la quale si è arrivati alla nomina (con la richiesta di Sgarbi inserita quando il bando avviato dalla direzione competente del ministero era di fatto già

chiuso) la Uil beni culturali, che oggi lancia un nuovo appello al ministro «perché faccia un passo indietro» e sottolinea: «dalla corte dei conti un giudizio netto, è del tutto evidente che il ministero ha fatto una forzatura sulle regole ma anche sulla valutazione dei dirigenti che ci sono e hanno più titoli di Sgarbi che dirigente non è».



— I CONSIGLIO DEI MINISTRI I —

Il governo vara lo schema di decreto legislativo su fisco e sanità
Primo via libera al federalismo. È polemica

IL GOVERNO Il Consiglio dei ministri vara lo schema di decreto legislativo sulla devolution fiscale. Bossi: «Raddrizzato l'albero storto, ora le elezioni sono più lontane»

Federalismo, primo via libera ma è scontro con le Regioni

Tremonti: il peso fiscale non cambia. Pd e Udc: non è vero

di **CLAUDIO RIZZA**

IL DECRETO attuativo del federalismo fiscale, che accorpa i tributi di regioni e province e i costi standard della sanità, è stato varato dal governo, come annunciato da Berlusconi e Tremonti. Ma la mossa, invocata dalla Lega per accelerare i tempi e benedetta da Bossi («sarà un'Italia migliore, che costerà di meno»), ha creato sconcerto tra le Regioni, escluse quelle a guida leghista, e sta per produrre una frattura politica di non poco conto: il Pd, che finora s'era astenuto sul federalismo fiscale favorendone l'approvazione (mentre Di Pietro votava sì e l'unico no era dell'Udc) sta velocemente cambiando idea. Il che potrebbe avere risvolti pesanti sull'esame parlamentare, archiviando il dialogo aperto tra maggioranza e opposizione. Il testo andrà adesso all'esame della Conferenza Unificata e del Parlamento per poi tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo.

E, come ha sostenuto Tremonti, «l'impressione è che stiamo cominciando. In realtà il processo è quasi terminato, siamo molto avanti». Mentre Calderoli ha spiegato che, per l'Iva «alle Regioni si può girare una partecipazione vicina al 45%, mentre per quanto riguarda l'addizionale Irpef, «lo 0,9% che andrà alle Regioni sarà tolto allo Stato. Quindi non sarà pagato un euro in più. L'addizionale potrà aumentare prima dello 0,5%, poi dello 0,9%, poi del 2,1% con la previsione di una tutela per le categorie protet-

te».

Errani, presidente delle Regioni, l'ha presa male: il governo ha sbagliato nel metodo, l'accorpamento dei tre decreti non andava fatto, anche perché non c'è stata alcuna trattativa sui costi standard della sanità, ed ha smentito su questo Calderoli. L'Udc ha sparato a zero, con Casini e Cesa: poveri italiani, con questo federalismo aumenteranno, le tasse, visto che gli enti locali potranno aumentare l'Irpef. «Il 3% di addizionale Irpef — spiegano all'Udc — è la peggior tassa possibile perché è progressiva e non proporzionale. Quindi saranno le famiglie a rimetterci pagando più tasse o vedendosi ridotti i servizi per via dei tagli alla spesa corrente».

L'avvertimento del Pd l'ha firmato il leader Bersani: «È essenziale il problema posto dalle Regioni sui rapporti tra i costi e i servizi e in secondo luogo non si può partire dal federalismo senza correggere il declassamento avvenuto nell'ultima finanziaria con i tagli agli enti locali. O si danno assicurazioni su questi

due punti dirimenti o sono solo chiacchiere».

E il pd Boccia spiega che «le Regioni che non saranno in grado di rispettare i costi standard, visto che il fondo di perequazione non esiste, saranno obbligate a introdurre tasse locali. L'invarianza della pressione fiscale è una bufala di Calderoli che, infatti, ha ammesso che

stanno studiando un provvedimento specifico». «Il decreto sul federalismo non è nulla per il Paese ma è il volantino con cui la Lega chiederà voti». Anche il governatore della Puglia, Vendola, attacca la Lega: «E' il dominus di questo governo, scandisce l'agenda politica, è intenzionata a ottenere per il suo blocco elettorale un attimo prima di staccare la spina». Il ministro Sacconi ha invece sostenuto che i costi standard sono stati condivisi con le Regioni e che tra le 5 migliori ci sarà la Lombardia: «Si innesca così una competizione virtuosa tra le Regioni, per la ricerca della migliore qualità dei servizi». E il ministro Fitto invoca la calma: il federalismo «non è una cosa da agitare contro una parte del Paese, unirà l'Italia, non deve prevalere la spinta rivendicazionista. E al Sud devono prevalere i comportamenti virtuosi, la sfida riformista». «Nei prossimi giorni si inizierà il confronto per migliorare e completare i decreti in un clima di collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario

Le prossime tappe del federalismo

IERI Approvati in via preliminare dal Consiglio dei ministri in un unico pacchetto i tre decreti relativi al fisco regionale, a quello provinciale e ai costi standard in sanità

entro 60 giorni Il pacchetto dovrà ottenere l'ok della Conferenza unificata Stato-Regioni e passare poi in Parlamento

entro mar 2011 Approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri del pacchetto varato ieri

21 mag 2011 Data limite per l'ok definitivo a tutti i decreti attuativi della legge delega sul federalismo fiscale

CENTRIMFIRI.it

LA PAROLA ■ CHIAVE

DECRETO LEGISLATIVO

Con la locuzione "decreto legislativo" o "decreto delegato" si intende un atto normativo avente forza di legge adottato dal potere esecutivo grazie a una delega espressa e formale del potere legislativo: vale a dire del Parlamento. Atti normativi simili esistono anche in altri ordinamenti, ma assumono una diversa denominazione.

Il varo. Approvato dal governo il maxidecreto su autonomia tributaria e fabbisogni sanitari

Addizionale Irpef. I governatori potranno aumentarla o ridurla fino al 2,1 per cento

L'Iva «forziere» regionale Riforma a regime nel 2019

Ultimo step la perequazione - Più Irpef con le addizionali

Eugenio Bruno
ROMA

L'Iva resterà il vero forziere delle regioni. Che, da qui al 2018 quando il federalismo potrà dirsi compiuto, avranno mani più libere sia sull'addizionale Irpef, che potrà variare in su o in giù fino al 2,1%, sia sull'Irap, che potrà essere abolita solo tagliando la spesa. Il tutto a pressione fiscale invariata. A prevederlo è il maxidecreto attuativo sull'autonomia tributaria regionale e provinciale e sui costi e fabbisogni standard in campo sanitario, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri di ieri.

Andando incontro alle richieste dei governatori, l'esecutivo ha preferito lasciare all'Iva il compito di finanziare la spesa sanitaria. Con una compartecipazione che fino al 2013 continuerà a essere del 44,7% e l'anno dopo verrà determinata con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in base al primo impatto dei fabbisogni standard. Tuttavia l'aliquota non sembra destinata a variare di molto se è vero che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha parlato di un «40-45%». Fermo restando che dal 2013 il gettito sarà distribuito sulla base dei consumi registrati sul territorio.

Un ruolo più rilevante rispet-

to a oggi, ma comunque inferiore a quello assegnato all'Iva, spetterà all'addizionale Irpef. Che avrà una parte fissa e una manovrabile dai governatori. La prima ammonterà allo 0,9% fino al 2011 mentre dal 2012 crescerà in misura tale da compensare il taglio ai trasferimenti statali alle regioni e la cancellazione dell'addizionale sulla benzina; la seconda potrà cambiare dello 0,5% entro il 2013. Per poi arrivare (tranne

LE PROSSIME TAPPE

All'appello mancano ancora i decreti su premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci, funzioni di Roma capitale e perequazione infrastrutturale

che per le due classi di reddito più basse) all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015 in poi.

Ma c'è un'altra avvertenza. La leva sull'addizionale Irpef resterà ferma allo 0,5% per i governatori abbiano nel frattempo ridotto l'Irap. Allo stesso modo chi ha già aumentato l'addizionale oltre quella soglia non potrà ridurre l'imposta sulle attività produttive (che in teoria dal 2014 potrebbe addirittura essere azzerata). In pratica, l'ipotesi Irap zero po-

trà realizzarsi solo nei territori che taglieranno le spese.

A conti fatti, l'idea sbandierata nelle scorse settimane di un mix che contenesse più Irpef e meno Iva sembra essere stata accantonata dal governo. Ma il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Coppaff), Luca Antonini ritiene che il meccanismo contenuto nel dlgs permetterà comunque di «razionalizzare l'esistente, garantire la tracciabilità sia di spesa che di entrata e stimolare una competizione virtuosa tra le regioni».

Laddove appare rispettata la previsione di cancellare tutti i trasferimenti, trasformandoli in entrate tributarie. A parte quelli statali alle regioni di cui si è già detto, dal 2012 scompariranno gli "assegni" che le regioni e lo stato versano alle province. In cambio gli enti di area vasta riceveranno, rispettivamente, una quota del bollo auto, e una dell'accisa sulla benzina. Dal 2013 cesseranno anche i trasferimenti regionali ai comuni. E qui il corrispettivo consisterà in una fetta dell'addizionale Irpef appannaggio delle regioni.

Passando alla perequazione, il testo si limita a ricalcare quanto fissato dalla legge delega: un fondo per le funzioni fondamen-

tali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) da finanziare al 100% sulla base dei costi standard (su cui si veda l'articolo qui accanto) e uno sulle altre funzioni dove le differenze tra ricchi e poveri saranno solo attenuate. Fondo perequativo che partirà nel 2014, quando si terrà conto ancora di un pizzico di spesa storica, e si reggerà interamente sui costi standard nel 2018. Sono nel 2019 quindi la riforma sarà a regime.

Come ricordato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il livello della pressione fiscale complessiva resterà invariato. Toccherà alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e alla Coppaff il compito di monitorarla e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure.

Proclami leghisti a parte la partita dell'attuazione non è ancora finita. Nemmeno in via preliminare. All'appello mancano almeno le misure premiali e sanzionatorie per gli amministratori locali, l'armonizzazione delle regole di bilancio, la perequazione infrastrutturale e la fissazione di compiti e risorse per Roma capitale. Tutte partite che Calderoli punta a chiudere entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | **Vasco Errani** | **Presidente dei governatori**

«Era necessario fissare prima i livelli essenziali»

Roberto Turno

■ L'abolizione dell'Irap? Un sogno. La tenuta finanziaria del federalismo fiscale? Quasi una scatola vuota, senza il calcolo del valore dei livelli di assistenza per sanità, istruzione, trasporti. I tagli della manovra estiva? Un altro ostacolo irrisolto. Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), rappresentante dei governatori, frena gli entusiasmi sul federalismo fiscale.

Presidente Errani, due decreti in uno: soddisfatti?

È stata un'accelerazione unilaterale che non condividiamo e che consideriamo sbagliata. Solo due giorni fa ci eravamo lasciati pensando a un altro percorso.

Però a forza di discutere si rischia di non far niente...

Ci sono aspetti fondamentali che vanno assolutamente risolti. Anzitutto la definizione dei livelli essenziali per la sanità e per le prestazioni assistenziali e gli altri servizi. I costi standard sono una gamba, l'altra gamba sono i servizi da garantire ai cittadini. Solo così si determina il fabbisogno e quanto dev'essere fiscalizzato. Serve assoluta corrispondenza tra servizi da garantire e risorse necessarie. È il concetto fondativo del federalismo.

Invece?

Invece non è così. Con l'ag-

gravante degli effetti della manovra estiva, che continueremo a considerare insostenibile. Se mancano i trasferimenti, il problema diventa sostanziale. Di che federalismo stiamo parlando?

Però trattate in due tavoli, su manovra e trasporto locale.

Mi auguro che arrivino risposte, come al riconoscimento dell'autonomia delle regioni a statuto speciale. Questa settimana approfondiremo tutto, anche tra di noi. Sono passi che nessun livello istituzionale può sbagliare. Ne va dei servizi ai cittadini, ne va dei diritti della gente. Questa è la trasparenza da garantire.

Le regioni del sud temono i costi standard.

Giustamente si vuole avere la garanzia di assicurare la perequazione al cento per cento in

tutta Italia per sanità, assistenza, scuola e trasporto locale.

Però il sud teme un asse Lombardia-Emilia Romagna...

Non c'è alcun asse. Noi tutti chiediamo che sia applicata interamente la legge delega e che il federalismo rappresenti una nuova unità d'Italia. Piena e convinta.

Sull'autonomia impositiva intanto avete incassato.

Sono state risolte questioni che erano fuori delega.

Nessuna compartecipazione all'Irpef: soddisfatti?

È un passo avanti.

Della manovrabilità per l'Ires, che avevate chiesto, non c'è traccia.

L'autonomia deve dare la possibilità alle regioni di manovrare sui tributi. Su questo aspetto va costruito un equilibrio e continueremo a chiederlo.

Intanto potrete abolire l'Irap.

Siamo chiari: non c'è alcuna abolizione dell'Irap. Si dice solo che le regioni potranno ridurre, fino ad azzerarla, l'Irap, ma con proprie risorse. Faccio presente che l'Irap vale 34 miliardi e che serve a finanziare la sanità: francamente, considerando le condizioni dei bilanci regionali, io dubito che sia possibile azzerare l'Irap.



Regioni. Vasco Errani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

A tappe forzate senza perdere pezzi

di **Salvatore Padula**

La politica ha fatto il suo corso. Per il federalismo fiscale ci sarà ancora da pazientare. Certo il primo via libera ai criteri sulle entrate di regioni e province e sui costi standard della sanità, arrivato ieri, rappresenta una tappa importante verso la costruzione di un modello di paese più efficiente, capace di tagliare gli sprechi e anche di responsabilizzare i diversi livelli di governo del territorio.

Eppure è indubbio che l'impulso ad accorciare i tempi, a voler subito annunciare il compimento del progetto federalista sembra più che altro rispondere alla preoccupazione del governo di non irritare l'alleato Bossi. Questo slancio, peraltro, si è trovato a fare i conti con chi, all'interno della coalizione di maggioranza, sul federalismo fiscale ha posizioni più caute e talvolta preoccupate, specie guardando ai possibili effetti che la riforma rischia di avere per le aree sud.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un inevitabile compromesso, un testo che sorvola su molti dei punti critici del cammino federalista, così come già era successo negli oltre 30 "principi guida" della legge delega approvata nell'aprile 2009, principi che costituiscono l'ossatura del nuovo sistema.

Serviva più coraggio? Naturalmente, ma è altrettanto evidente che le liturgie della politica - schiacciata tra possibili governi tecnici e l'incognita di elezioni anticipate - oggi non lo consentono.

Tanti capitoli aperti. Si pensi al meccanismo per determinare i costi standard. Le tre regioni da prendere a riferimento non saranno le migliori, le più efficienti. La scelta passerà attraverso una ghigliottina politica che, con la preoccupazione di non creare troppi scompigli nelle regioni del sud, minaccia di annacquare uno dei cardini della riforma, vale a dire l'abbandono del principio della spesa storica. Tutti d'accordo sul solidarismo, un po' meno sul suo eccesso.

Oppure si pensi alla fiscalità. Lo schema di decreto approvato ieri è molto meno audace di quanto si era pensato alla fine dell'estate. Innanzi tutto, fino al 2013-2014 si tratta per lo più di novità contabili e/o cambi di nome. Inoltre, solo l'Iva entra nel sistema di compartecipazione delle regioni (tra l'altro, con aliquota simile all'attuale, pari al 45% circa), mentre l'Irpef diventerà a tutti gli effetti un'imposta sdoppiata.

Da un lato le aliquote statali, dall'altro quelle regionali che potranno essere maggiorate, fino al 3% dal 2015 in poi (per inciso, l'Irap potrà calare, ma non trovando le risorse mancanti con aumenti dell'Irpef). Poi esclusioni, detrazioni, voucher, buoni, agevolazioni. Insomma, non proprio un buon viatico per un fisco che persegue fortemente anche l'obiettivo della semplificazione e che già annuncia una nuova stagione di riforma globale.

Aumenterà il prelievo su cittadini e imprese, come lamenta l'opposizione? No, nelle regioni più attrezzate per affrontare la sfida federalista (non necessariamente quelle del nord). Sì, in tutti i casi in cui non ci sarà la capacità di far tornare i conti, con rischi più elevati nelle aree meno sviluppate del paese.

I tempi di attuazione completa non sembrano poi brevissimi (con tutti i problemi che ciò comporterà). Ma, per quanto possa sembrare paradossale, la

lunga agenda non è in sé un elemento negativo. Se si scavallerà la primavera senza scossoni parlamentari, ci sarà tempo per definire nel dettaglio tutte le misure che dovranno rendere il federalismo una realtà, dalle aliquote di compartecipazione alla determinazione effettiva dei costi standard sino al funzionamento dei fondi di perequazione. Non proprio dettagli per poter dire se, alla fine, prevarranno le opportunità o i rischi. Se questo cammino, oggettivamente complesso, porterà come promesso a uno stato più dinamico e com-

petitivo, che sappia favorire lo sviluppo dei territori e formare una classe politica, anche locale, in grado di gestire la modernità.

Ancora, non sarà facile. Perché, alla fine, molti compromessi emersi in questa fase andranno superati, a meno di non accontentarsi di una riforma che sia così ben accolta da tutti da essere assolutamente inutile.





«Chiusura entro marzo». Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli (a sinistra) e quello della Salute Ferruccio Fazio

Anche una regione del sud nel calcolo dei costi standard

Roberto Turno

Convergenza verso i costi standard in cinque anni, dunque nel 2018. E calcolo dei fabbisogni non solo in base alla «popolazione pesata» per età nelle regioni, ma anche secondo indici di povertà (deprivazione) o di disoccupazione. E alla fine sui costi standard in sanità spuntò la ciambella di salvataggio per il Sud. Un doppio salvagente lanciato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, con emendamenti approvati dal consiglio dei ministri. Più tempo, più possibilità di uscire dal tunnel, senza più scuse. E anche valutazione della storica arretratezza socio-economica del mezzogiorno.

Una vera e propria boccata d'ossigeno per le regioni del sud in fondo alle classifiche nazionali anche dell'assistenza sanitaria e sotto il macigno dei commissariamenti e dei piani di rientro: Lazio, Campania, Molise, Calabria, Abruzzo, Puglia e Sicilia. Proprio le regioni che non a caso in queste ultime settimane (ieri la Polverini era a Palazzo Chigi) hanno fatto squadra chiedendo che anche una realtà del mezzogiorno sotto piano di rientro dal debito finisca tra le tre regioni benchmark scelte nella rosa delle cinque che nel 2011 avranno i bilanci in ordine e livelli di assistenza al top.

Ebbene, altra novità meridionalista dei costi standard,

respinta una settimana fa dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ieri questa proposta è invece rientrata ufficialmente in campo. Fazio ha ammesso almeno come «possibilità» che una regione del sud finisca nel benchmark. E perfino il ministro leghista doc Calderoli non s'è tirato indietro: «Credo che ragionevolmente nel benchmark potrebbero essere rappresentate una regione del nord, una del centro e una del sud».

È chiaro: si vedrà nel 2013 in base ai risultati del 2011. Ma già il fatto che la scelta delle regioni benchmark - decisive per calibrare gli obiettivi finanziari, ma non solo, da centrare - sarà frutto di trattative

politiche (le sceglierà la stato-regioni tra le cinque migliori, e solo la prima dovrà essere nel pool delle regioni modello) lascia capire che qualche spazio anche per una regione del sud potrà esserci. Ad oggi, con dati 2009 neppure definitivi, nella rosa ci sarebbero Lombardia, Toscana, Marche, Emilia e forse Basilicata. Si vedrà nel 2013, sempreché non si cambi ancora. O non se ne faccia niente.

Intanto i governatori, che non hanno accolto affatto bene l'accelerazione sulla sanità impresa da Palazzo Chigi, si preparano ai prossimi vertici col governo e martedì si riuniranno in conclave. Testi ancora da misurare insomma. E Fitto getta acqua sul fuoco: «Non mancheranno i tempi per entrare nel merito della sanità. Dal federalismo - ha aggiunto il ministro - il sud non ha nulla da temere. Ma prima di tutto serve una riforma dei comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bordignon: costi standard, nome nuovo per vecchi metodi



Il Mezzogiorno

Indispensabile un piano di convergenza per gli enti con i conti in rosso

Intervista

L'economista: per accontentare la Lega si rischia un pasticcio
L'iter non sarà comunque breve

Nando Santonastaso

Federalismo avanti tutta o dubbi e incertezze, specie sui tempi di attuazione, sono ancora forti? Ne parliamo con Massimo Bordignon, docente alla Cattolica di Milano, uno dei più autorevoli esperti della materia.

Un decreto da 27 articoli, che ne pensa?

«L'impressione è che si sia voluto dare un segnale politico per tranquillizzare la Lega. Accelerazione? Non dimentichiamo che i decreti, come quello approvato ieri, prima di essere attuati devono passare per il Parlamento e in particolare per una commissione nella quale la maggioranza, dopo le ultime vicende, ha numeri risicati».

Pare di capire che non è molto entusiasta del decreto.

«Sono preoccupato della fretta, a mio giudizio eccessiva. Mi preoccupa più del rischio di frantumazione della coesione nazionale. Di fatto sul federalismo non è successo nulla. Ecco perché



temo i pasticci che una scelta affrettata può portare. Un esempio? I costi standard per la sanità: alla fine conterranno sempre i parametri relativi alla spesa della popolazione, che di fatto già esistono. Dov'è la novità?».

Sul fisco le novità non mancano: la capacità impositiva delle Regioni, ad esempio è mutata.

«Ma i tributi regionali sono sempre gli stessi. Come pure le domande che ponevamo anche nella prima bozza del decreto: a che livello si fissano le nuove aliquote Irpef e Iva? La verità è che la situazione non è cambiata, gli strumenti finanziari lo dimostrano».

Torniamo ai costi standard: le Regioni chiedono garanzie, specie per chi ha i conti in rosso.

«L'unica novità è che si dovranno scegliere le Regioni più virtuose come punto di riferimento. Per il resto, dopo avere tentato inutilmente di calcolare costi standard per le prestazioni sanitarie, alla fine si è ripiegato su criteri di riparto di un fondo nazionale già esistente, basato su quote capitale, con rispetto della popolazione, più o meno anziana ad esempio».

Che effetti sono ipotizzabili per il Mezzogiorno?

«Detto che l'obiettivo è quello distributivo e che la spesa sanitaria è più elevata e inefficiente al Sud, qualunque meccanismo che punti su "questi" costi standard tenderà a trasferire più risorse al Nord. È evidente che raggiungere livelli più efficienti di spesa deve piacere a tutti ma ci dev'essere un piano di convergenza: non è che il Sud

spende di più per la sanità perché compra troppi medicinali o ha un numero esagerato di ospedali. Se si vuole raggiungere il livello dell'Emilia bisogna prevedere del tempo. Nel primo decreto era scomparso il riferimento al periodo di transizione, ora è ritornato. Si comincia dal 2013, poi ci sono cinque anni. L'importante è fissare un criterio e i tempi ad esso corrispondenti».

Il governo ha garantito l'affiancamento delle Regioni con i conti della sanità in rosso.

«Mi sembra per la verità che il Tesoro sia interessato più all'aspetto finanziario che a quelli dell'efficienza. Di sicuro non c'è alcuna ragione perché ad esempio in Campania i parti cesarei siano il 52% del totale e in Lombardia la metà. Bisogna allora trasferire al Sud le competenze sviluppate al Nord».

Ma come si conciliano i pesanti costi della manovra e le nuove competenze delle Regioni?

«Sono convinto che sulla manovra il governo farà qualche passettino indietro, è impensabile che il peso maggiore dei 25 miliardi pesi su Regioni ed enti locali, incidendo sul 15% del totale della loro spesa extra sanità. La cosa divertente, si fa per dire, è che se si legge la manovra, c'è scritto che ai fini dell'attuazione del federalismo questi interventi non verranno contabilizzati. Ma quando le Regioni chiedono che vengano loro restituiti i soldi, il governo risponde picche...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Fisco e sanità, i nodi ancora da sciogliere

ROMA – Un punto di arrivo, visto che alla costruzione dell'edificio federalista mancano solo il decreto su premi e sanzioni per gli amministratori, più altri aggiustamenti minori. Ma anche un punto di partenza, perché il "dcretone" approvato ieri con le regole su fisco regionale e costi della sanità, anche dopo il passaggio alle Regioni e in Parlamento, avrà bisogno di ulteriori norme ministeriali per essere concretamente applicato, e comunque produrrà i propri effetti secondo una scaletta graduata nel tempo. In una materia così delicata e complessa anche i dettagli possono influenzare la riuscita del progetto.

Servirà ad esempio un decreto del ministero dell'Economia per capire come funzionerà esattamente la nuova addizionale Regionale potenziata, che è stata progettata con il vincolo di salvaguardare la progressività ed in particolare i redditi di lavoratori dipendenti e pensionati che non superano i primi due scaglioni.

Anche sul fronte della sanità, alcune questioni restano aperte e dovranno essere precisate. Ferma restando la scelta di usare come *benchmark* tre Regioni scelte tra le cinque più virtuose sia in termini di qualità delle prestazioni che di equilibrio dei conti, sarà un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri a stabilire esattamente le modalità del passaggio (tempo previsto, cinque anni) dalla spesa storica ai costi standard; cioè di uno dei punti qualificanti di tutto l'impianto federalista.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco regionale



IRAP E ADDIZIONALE IRPEF

Le Regioni potranno disporre di una compartecipazione al gettito nazionale Iva pari al 45%, che è più o meno il livello attuale. A differenza di oggi però questi soldi saranno distribuiti in base al luogo effettivo in cui è avvenuto il consumo. Avranno inoltre la possibilità di ridurre l'Irap fino ad azzerarla, e di incrementare l'addizionale Irpef fino ad un massimo del 3 per cento, con alcuni vincoli a salvaguardia del contribuente.

Spesa sanitaria



TRE "VIRTUOSI" DA IMITARE

In cinque anni le Regioni dovranno passare dall'attuale finanziamento della spesa sanitaria basato sulla spesa storica al modello dei costi standard che per tre diverse macroaree (assistenza distrettuale 51%, ospedaliera 44%, collettiva 5%) avrà come riferimento la spesa procapite (pesata per età media e differenze territoriali) di tre Regioni benchmark. Le tre saranno scelte tra le cinque con in conti in ordine e livella di assistenza adeguati.

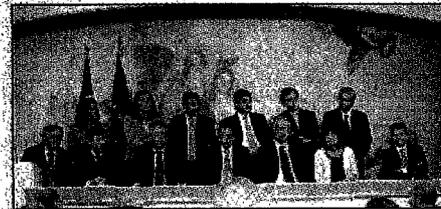
Perequazione



SOLIDARIETA' TRA REGIONI

Per evitare che la riforma federalista si trasformi in una penalizzazione delle Regioni meno ricche, e dunque del Sud, la legge fissa vari livelli di perequazione. Per la sanità e le altre spese assistenziali tutte le Regioni avranno comunque la garanzia di poter coprire il fabbisogno standard. Per le altre spese regionali invece ci sarà una perequazione più limitata, che accorcerà le distanze senza alterare la graduatoria di capacità fiscale.

Tempi di attuazione



RIFORMA A REGIME NEL 2018

Il cammino della riforma federale è lungo. Dal prossimo anno dovrebbe entrare in vigore il nuovo fisco comunale, che comprende la cedolare secca al 20 per cento per gli affitti. Dal 2012 una quota di Irpef nazionale sarà trasformata in addizionale regionale. Dal 2013 dovrebbe partire il meccanismo dei costi standard per la sanità destinato ad andare a regime gradualmente in cinque anni. Dal 2014 le Regioni potranno aumentare l'Irpef o ridurre l'Irap.



DOPO L'APPROVAZIONE DEL MAXI-DECRETO

Federalismo fiscale, la svolta c'è ma il vero cammino inizia adesso

di FABIO PAMMOLLI

Ci sono voluti dieci anni, ma la strada verso il federalismo è ormai imboccata. Nel 2000 c'è stato il primo passo importante. Ieri, con il decreto legislativo in materia di autonomia di entrata delle Regioni e delle Province e di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard in sanità, approvato dal Consiglio dei Ministri, il passaggio da Stato centralista al nuovo assetto federale è avviato.

Si ridefinisce la ripartizione di poteri, di competenze e di funzioni nel rapporto tra prelievo fiscale e spesa pubblica, realizzando un nuovo equilibrio tra autonomia nella gestione della spesa e responsabilità fiscale.

Si avvia a chiusura la lunga stagione dei trasferimenti dall'alto verso il basso, e si prevede che ciascun livello di governo disponga di risorse agganciate a basi imponibili devolute, compartecipate, derivanti da addizionali o da compartecipazione su addizionali.

Su questo nuovo impianto, comune a tutto il Paese, possono innestarsi le scelte di Regioni e Enti Locali: da variazioni dell'aliquota dell'addizionale regionale Irpef, all'eventuale riduzione dell'Irap, alla fissazione dei livelli di compartecipazione di Comuni e Province all'addizionale regionale Irpef, sino alla scelta dell'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni Rc da parte delle Province.

Sul lato delle spese, diviene più chiaro il percorso per la standardizzazione dei fabbisogni e dei finanziamenti per la sanità. Il finanziamento complessivo della sanità viene determinato nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, mentre si rendono trasparenti i criteri di riparto, fissati in funzione della struttura della popolazione per fasce di età e tenendo conto dei livelli di appropriatezza dei servizi erogati ai cittadini.

Di fatto, il decreto completa la trasformazione avviata nel 2000 e avvia a soluzione un'anomalia che ha segnato il rapporto tra entrate fiscali e spesa pubblica nel decennio passato, se è vero che circa il 54 per cento della spesa viene allocata con responsabilità decentrata da Regioni ed Enti Locali, a fronte di una quota delle en-

trate riconducibile a imposte e a tributi decentrati pari a solo il 22 per cento. Nonostante la previsione di sanzioni e di incentivi, proprio l'entità della spesa decentrata coperta con risorse centrali ha indotto deresponsabilizzazione e inefficienza.

Vi sono, certo, numerosi e complessi passi che rimangono da compiere. Intanto, è necessario metter mano alla preparazione di un documento tecnico di accompagnamento che quantifichi basi imponibili e gettiti coinvolti e li metta in relazione con i trasferimenti derivati in via di soppressione. In questa prospettiva, il decreto potrà dirsi pienamente attuabile quando, anche per le funzioni fondamentali di Comuni e Province, saranno definiti i criteri di massima della standardizzazione della spesa.

In secondo luogo, se è vero che gli obiettivi e gli strumenti vanno nella giusta direzione di marcia, il cammino da percorrere non sarà certo privo di insidie. Tra le altre, quella rappresentata dallo stock di debito pubblico. Per poter realizzare la devoluzione di entrate fiscali ai territori sarà essenziale una razionalizzazione della spesa pubblica a livello centrale, applicando da subito regole stringenti di trasparenza, di tracciabilità e rigore: mai come in questa fase storica, la ridefinizione dei rapporti tra le istituzioni e tra i livelli di governo deve potersi fondare sulla credibilità delle parti.

Su di un piano diverso, un capitolo d'importanza centrale per il completamento della trasformazione federalista riguarderà la definizione della cornice di riferimento per i rapporti tra politica e amministrazione.

Sul versante amministrativo, il nuovo Stato federale potrà fare affidamento sull'investimento in capacità di governo realizzatosi, pure tra mille difficoltà, nel corso degli ultimi dieci anni e, inoltre, sulla modernizzazione introdotta dalla nuova legge di contabilità. Sul versante politico, decisive risulteranno i rapporti istituzionali tra il nuovo Senato federale e i consigli regionali. In questo senso, i tempi e le modalità di compimento della riforma federalista saranno scanditi dall'evoluzione delle regole e delle forme della rappresentanza politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» **La classifica** Con i nuovi parametri nel Lazio si potranno pagare fino a circa mille euro in più all'anno per cittadino. Il Tesoro e la concorrenza fiscale

La giungla delle addizionali regionali, in busta paga prelievo dallo 0,9 all'1,4%

Il confronto

Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia nella fascia più elevata per coprire il buco sanitario

ROMA — Il governo assicura che non cambierà niente. Che il raddoppio delle addizionali Irpef concesso alle Regioni non si tradurrà in un aumento delle imposte pagate dai cittadini. E si dice pronto a rafforzare con un sistema articolato di garanzie per i contribuenti i paletti entro i quali i governatori delle Regioni potranno manovrare le tasse. L'ultima di queste clausole di salvaguardia è stata aggiunta al testo del decreto legislativo sull'autonomia fiscale delle Regioni proprio ieri mattina, nel corso del Consiglio dei ministri, e altre sono ancora allo studio del governo.

«Pensiamo ad un vincolo. Noi non vogliamo aumentare la pressione fiscale, la vogliamo ridurre» dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, apparentemente disposto a rafforzare ulteriormente l'articolo 2 del decreto, che già dovrebbe proteggere i contribuenti dall'aumento delle addizionali. Nel momento in cui queste vengono aumentate, spiega Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica sul federalismo fiscale, «con lo stesso decreto sono ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, con l'obiettivo, c'è scritto esplicitamente nel decreto, di mantenere inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente».

Tuttavia un meccanismo che garantisca a ciascun contribuente la neutralità fiscale dell'aumento delle addizionali regionali deve ancora essere definito. A conferma dell'incertezza sull'esito finale dell'operazione, i sindacati di Cisl e Uil hanno preferito comunque cautelarsi. Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto ed ottenuto dal governo già in questa stesura del decreto che l'aumento delle addizionali regionali dallo 0,9 al 1,4%, il livello massimo attuale, al 3% da qui al 2015 sia sterilizzato per i redditi più bassi. Nel testo del decreto, che dopo il parere parlamentare dovrà tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo, si dice che l'aumento oltre l'1,4% «non deve comportare aggravio, sino ai primi due scaglioni di reddito, a carico dei titolari di redditi da lavoro dipendente o da pensione».

L'aumento delle addizionali regionali Irpef rispetto ai livelli attuali, del resto, è quasi sconta-

to. Quelle entrate, parliamo di 8-9 miliardi di euro, serviranno infatti alle Regioni per compensare un pari taglio dei trasferimenti che ricevono dallo Stato e che verranno cancellati. «Per evitare l'aumento delle addizionali ai propri cittadini — spiega Antonini — i governatori dovranno svolgere gli stessi servizi, pagati oggi dallo Stato, spendendo di meno. E il riferimento della spesa saranno i nuovi costi standard delle funzioni regionali, come la sanità e il trasporto pubblico locale, calcolati sulla media delle Regioni migliori. Lo Stato garantirà il finanziamento di quei costi, non più la spesa storica, che incorpora gli sprechi e le inefficienze. E non ci saranno più ripiani dei debiti da parte dello Stato».

Finora i «buchi» come quelli della sanità sono stati pagati dalla fiscalità generale. Cioè da tutti, indistintamente, come i 12 miliardi di euro concessi dal governo Prodi nel 2006 per ripianare i debiti della sanità di cinque Regioni, che poi sono le stesse che ancora oggi sono costrette ai piani di rientro del deficit sanitario. Da domani ciascuno paga per sé, e per molti cittadini, soprattutto nel Centro Sud, non è certo una bella notizia. Potranno contare sulla compensazione con le minori tasse pagate allo Stato promessa dal governo, ma ad esempio non potranno mai godere, fintanto che la propria Regione non avrà riportato la sanità in equilibrio, delle detrazioni fiscali per i carichi familiari che i governatori con i conti a posto potranno aggiungere, finanziandole in proprio, a quelle dello Stato.

In Lazio, Molise, Calabria e Campania, dove per coprire il dissesto sanitario l'addizionale Irpef è già al livello massimo dell'1,4% (anche in Sicilia e Abruzzo lo è), l'aumento al 3% è scontato. Per gli abitanti del Lazio, notoriamente i più tartassati d'Italia dalle tasse regionali, significherebbe in media circa mille euro di tasse in più all'anno pagate alla Regione. Già oggi pagano il doppio dei lombardi: 1.000 euro di addizionali Irpef su un reddito medio di 40 mila euro lordi annui, rispetto ai 440 euro pagati da un cittadino della Lombardia con un reddito identico. E per far fronte al buco nero della sanità del Lazio, senza poter più contare sul contributo dello Stato, l'aliquota dell'addizionale Irpef regionale pagata dai contribuenti, prendendo a riferimento gli studi della **Corte dei Conti**, do-

vrebbe rimanere al livello massimo del 3% per almeno altri quattordici anni, fino al 2028.

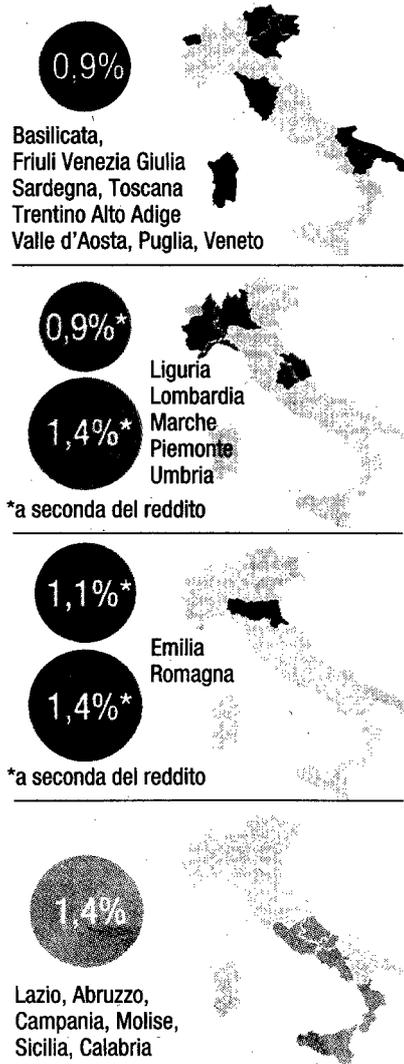
La situazione non è molto diversa in Calabria e Campania, altre due regioni che come il Lazio sono già obbligate a tenere al massimo l'addizionale Irpef (per il 2010 anche Abruzzo, Molise e Sicilia) e dovranno aumentarle ancora. Qualche margine in più ce l'hanno le Regioni che sono riuscite finora a mantenere bassa o a ridurre l'aliquota dell'addizionale Irpef. Nel 2010 Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sardegna, Toscana e Val d'Aosta, alle quali s'è aggiunta la Puglia, hanno potuto mantenere il livello minimo dello 0,9%. In Piemonte, Liguria, Lombardia, Marche e Umbria l'addizionale Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%, in funzione degli scaglioni di reddito. Mentre in Emilia Romagna il livello minimo è un po' più alto, l'1,1%, e per i redditi più elevati arriva al massimo dell'1,4%.

«In realtà, per come è stato consegnato, tutto il decreto per l'autonomia fiscale delle Regioni porta verso la direzione di una riduzione delle tasse», spiega Tremonti. Che punta ad una «sana concorrenza fiscale» tra le Regioni, offrendo al tempo stesso garanzie ai contribuenti. L'Irap, ad esempio, potrà essere ridotta dai governatori regionali anche fino al suo azzeramento, «ma solo se l'addizionale Irpef regionale non sia stata già aumentata» osserva Antonini. Che rimanda all'ultima clausola di salvaguardia aggiunta ieri dal governo. Il governo e le Regioni concorderanno anno per anno il livello massimo della pressione fiscale complessiva, e una Commissione verificherà il rispetto del limite. «Proponendo al Governo - dice Antonini - le eventuali misure correttive».

Mario Sensini



La mappa dell'addizionale Irpef



CORRIERE DELLA SERA

Protagonisti



Luca Antonini
presidente della
Commissione tecnica sul
federalismo fiscale:
ridotte le aliquote Irpef di
competenza statale



Renata Polverini
governatrice del Lazio,
dove l'addizionale Irpef è
già al livello massimo
dell'1,4% e l'aumento al
3% è scontato



Vasco Errani
presidente della
Conferenza delle Regioni,
ha rivolto al governo «una
critica motivata e
istituzionale sul metodo»

Che cosa cambia per i contribuenti. Rivoluzione per le imposte sulla casa, dal 2014 Irap riducibile fino a zero per le imprese

Conviene vivere nelle regioni con i conti ok

TASSE AUTOMOBILISTICHE

Dal 2012 nuovo modello per versare l'imposta sull'Rc auto direttamente alle province che gestiranno accertamento e riscossione

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Ora l'architettura c'è. Il lavoro del legislatore non è finito, ma a questo punto dell'opera è possibile iniziare a capire come pagheranno le tasse i cittadini della futura Italia federale. L'addio al sistema attuale avverrà a tappe, seguendo un percorso che non è ancora al riparo da sorprese ma che, secondo i piani del governo, dovrebbe cominciare a produrre effetti fra meno di tre mesi.

Proprietari di immobili

I primi a cimentarsi con le novità del federalismo saranno i proprietari di immobili, e non si tratta di novità da poco. Dal 2011, se arriverà l'atteso accordo con i sindacati sul federalismo municipale approvato in prima lettura il 3 agosto scorso, chi affitta un immobile smetterà di pagare l'Irpef classica, con l'aliquota prevista per il suo reddito, e la sostituirà con una cedolare secca al 20 per cento.

La riforma porta novità rilevanti anche per gli almeno 500mila italiani che finora hanno nascosto al fisco il fatto di dare case in affitto. Il pericolo per loro si fa più concreto, perché i sindaci, direttamente interessati al gettito, potranno scoprire "il nero" grazie all'uso più diffuso delle banche dati concesso loro dalla riforma. Se il calendario previsto sarà confermato, ci si dovrà regolarizzare entro fine anno per evitare le nuove maxisanzioni.

Dal 2012 cambierà anche il regime per il possesso e la compravendita degli immobili. I principali tributi di questo settore saranno radunati nell'imposta municipale unica, che insieme alla cedolare alimenterà i bilanci dei sindaci.

Contribuenti Irpef

Sempre dal 2012, dipendenti, pensionati, autonomi e professionisti potranno vedersi ridurre le ali-

quote dell'Irpef statale in misura pari alla nuova addizionale regionale che sarà fissata dal governo. Ad esempio se la nuova aliquota base anziché essere dello 0,9% fosse del 2%, il prelievo in relazione alla prima aliquota scenderebbe dal 23 al 21 per cento. E così via per gli altri scaglioni.

In questo quadro, diventerà comunque conveniente abitare in una regione con i conti in ordine; gli altri rischiano infatti di vedere l'altra faccia della medaglia, perché i governatori dal 2015 potranno alzare del 2,1% l'addizionale Irpef al posto dello 0,5% di manovrabilità attuale (o lo 0,8 nelle regioni con il super-fisco antideficit, che viene confermato). Restano esclusi dal pericolo i cittadini con un reddito fino a 28mila euro (sono gli attuali primi due scaglioni Irpef), ma solo se lavoratori dipendenti o pensionati.

Famiglie

La manovrabilità dell'Irpef da parte delle regioni non esclude nuovi sconti, soprattutto per famiglie numerose. I governatori potranno aumentare le detrazioni per carichi di famiglia previste dalle leggi nazionali. Almeno in teoria, i vantaggi potrebbero essere consistenti perché le addizionali regionali copriranno una fet-

ta più rilevante dell'attuale. Inoltre le regioni potranno anche sostituire gli attuali sussidi e indennizzi (buoni scuola, voucher anziani eccetera) con ulteriori detrazioni alle addizionali Irpef.

Imprese

Una situazione simile riguarda le imprese. Anche a loro il decreto approvato ieri promette in chiave regionale un sogno rimasto irrealizzato a livello nazionale, vale a dire la riduzione dell'Irap fino al suo azzeramento. Il federalismo prepara la leva per giocare sulla competitività dei territori, ma la offre solo a chi ha i conti in ordine: i governatori che per quadrare i bilanci alzeranno l'addizionale regionale Irpef oltre lo 0,5%, dovranno infatti tenere invariata anche l'Irap.

L'automobilista

Per chi possiede un veicolo a motore (ciclomotori esclusi), l'impo-

sta sulle assicurazioni del 12,5% sarà versata con un nuovo modello direttamente alle province che gestiranno anche accertamento e riscossione. L'automobilista dovrà poi fare attenzione al 2014. Da quell'anno le province potranno sia ridurre che aumentare il prelievo sulla Rc auto fino a un massimo del 2,5 per cento.

Balzelli addio

Professionisti e cittadini dal 2014 potranno dire addio ad alcuni balzelli, come quello fino ad oggi versato alle regioni per l'abilitazione professionale o l'addizionale regionale sull'acqua. Non solo. Non saranno più dovuti neanche le tasse regionali sulle concessioni demaniali marittime o sull'occupazione di spazi e aree regionali pubbliche. Sempreché i conti tornino, perché quello che esce dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra sotto forma di inediti tributi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee confuse sul destino dei terreni per la manifestazione

Un Expo scomodo

A Milano si litiga sul comodato

DI SERGIO LUCIANO

Un comodato alquanto scomodo: è quello che, in teoria, avrebbe messo pace tra comune di Milano, provincia di Milano e regione Lombardia nel braccio di ferro sull'acquisizione delle aree di Rho-Però su cui dovrebbe sorgere l'Expo 2015. Pace, ma per l'appunto solo in teoria: sia perché il presidente della Regione, **Roberto Formigoni**, ha già commentato sarcasticamente la decisione (quindi non unanime!) dei tre soci dell'Expo, facendo capire con chiarezza che lui si limiterà a non boicottare la scelta della Moratti ma non la condivide. Sia soprattutto perché l'ipotesi del comodato gratuito con i due venditori delle aree, costretti a non vendere e a subirne un esproprio di fatto per almeno sette anni, non è stata ancora minimamente condivisa con gli interessati, ai quali nessuno ha finora detto a quali condizioni potranno finalmente valorizzare i terreni nel 2017, cioè una volta concluso l'Expo e smantellate le strutture speciali ad esso dedicate: non sanno, in sostanza, se e quanto potranno costruirci. Né il gruppo Cabassi, che ha un terzo dei terreni interessati, né la Fondazione Fiera hanno avuto alcuna comunicazione formale. E mancano dieci giorni al 19 ottobre, quando il Bie - l'ente internazionale che da Parigi gestisce l'appuntamento quadriennale dell'Expo - riunirà il suo comitato

esecutivo per dare il via definitivo alla scelta di Milano (o meglio, per votare il suo parere favorevole alla via che dovrà essere formalizzata dall'assemblea dei paesi aderenti convocata sempre a Parigi per il 23 novembre).

Riepilogando: solo il commissario straordinario dell'Expo **Letizia Moratti** sostiene con assoluta convinzione la formula del comodato, mentre la Regione resta contraria anche se si dice disposta a subire e la Provincia di **Guido Podestà** appoggia la soluzione, ma più che altro per disciplina di partito. I venditori sono all'oscuro di tutto ed, anzi, hanno per ora sulle scrivanie ben altri scenari formalizzati: Cabassi ha in mano una bozza di proposta di acquisto, avanzata dieci giorni fa dalla Regione, che è poi sfumata; e la Fondazione si richiama al contratto di programma nel 2007, (condiviso oltretutto dall'allora giunta rossa della Provincia) che comunque prevedeva in modo particolareggiato il futuro diritto di valorizzare le aree.

Il ruolo della Fondazione è cruciale per due ragioni: la guida un personaggio come **Giampiero Cantoni**, senatore del Pdl, molto vicino al premier Berlusconi e certo non timoroso - né per carattere né per storia - di prendere posizioni anche forti per difendere gli interessi dell'ente che amministra; e poi perché l'azionista della Fondazione è proprio la Regione Lombardia, la stessa che avrebbe preferito acquistare le aree!

Insomma: la Moratti ha dieci giorni per presentare ai venditori le condizioni del comodato che chiede e convincerli ad accettarle. Altrimenti, non le resterebbe che ricorrere all'esproprio, che però per legge non può cambiare la destinazione d'uso dei terreni che ne sono oggetto: attualmente agricoli, non potrebbero quindi, se espropriati, essere destinati a manifestazioni fieristiche. Senza considerare le implicazioni politiche ed anche legali di un esproprio così tardivo e pasticciato, impugnabilissimo davanti a qualsiasi Tar.

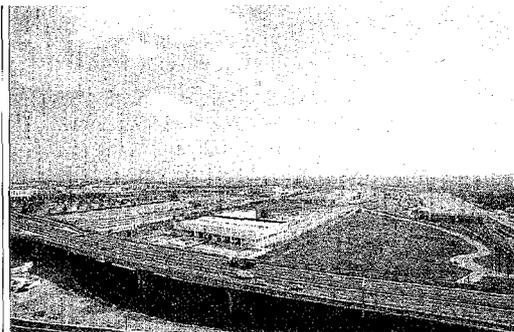
Ieri, come se niente fosse, la Moratti ha rifiutato ai cronisti qualunque commento sulle battute acide di Formigoni: «Non si vive solo di Expo», ha tagliato corto. E nessuno lo mette in dubbio, vista tanta flemma. Mentre l'ex presidente piddino della Provincia, **Filippo Penati** - evidentemente immemore del contratto di programma firmato nel 2007 anche da lui - a proposito del comodato d'uso ha parlato di «grande regalo ai privati», forse sapendo, beato lui, quanto grande sia, informazione che ancora manca ai diretti interessati. Ed **Emma Bonino**, rimasta alla puntata precedente, ha ritenuto di spendersi ancora a favore della proposta del candidato sindaco di Milano **Stefano Boreri**: impiantare l'Expo sull'area pubblica dell'Ortomercato anziché su terreni privati. Un balletto che lascia senza parole.

— © Riproduzione riservata — ■



Il glossario del 2015

Comodato e superficie: ecco come funziona



LE AREE

Il diritto di superficie prevede che l'ente terzo cui vengono cedute le aree, la società Expo 2015 spa, sfrutti i terreni, senza diventarne il proprietario

■ In questi giorni si è parlato tanto di comodato d'uso e diritto di superficie, ma di cosa si tratta? Il comodato è un contratto, regolato dal codice civile, in base al quale il proprietario di un bene, in questo caso un terreno, lo affida a un terzo per un dato periodo, terminato il quale il bene viene restituito al legittimo proprietario. Sottinteso all'accordo un rapporto di fiducia: il proprietario si aspetta che venga fatto buon uso del bene in

gior margine possibile di azione sui terreni. Per quanto riguarda poi la restituzione dei terreni al termine di Expo anche qui la formula trovata si discosta dalla norma. In questo caso, infatti, si prevede che solo il 46% delle aree tornerà nelle mani dei legittimi proprietari a differenza di quanto prevede il comodato. Un esempio pratico lo offrono le spiagge: le spiagge vengono concesse in uso ai privati per un determinato periodo, e poi vengono restituite al Demanio.

NORME Due istituti classici del diritto civile applicati a una delle partite economiche più complesse sul tappeto

prestato. Nel caso dell'accordo Expo al comodato d'uso, a titolo gratuito, si è aggiunto anche il diritto di superficie.

Il diritto di superficie prevede che l'ente terzo cui vengono cedute le aree, la società Expo 2015 spa, abbia anche diritto di sfruttare i terreni, senza diventarne il proprietario, per un certo periodo. In cambio i privati hanno chiesto 5000 euro. Un esempio di sfruttamento economico dei terreni sarà il biglietto di ingresso all'Expo, i cui ricavi andranno a chi ha il diritto di superficie ovvero Expo 2015 spa. La formula dell'accordo studiato da Comune e provincia mescola quindi 2 istituti classici del diritto civile per dare al pubblico il mag-

Sia la soluzione del comodato d'uso sia quella prospettata dal governatore Formigoni dell'acquisto dei terreni tramite Newco sono in linea teorica suscettibili di contestazioni da parte della **Corte dei conti**. Per quanto riguarda il comodato d'uso nel caso in cui i privati non mantenessero le promesse, ovvero non versassero quei fondi pattuiti, allora i soci pubblici che hanno sottoscritto l'accordo potrebbero rischiare contestazioni da parte della **Corte dei conti** per danno erariale. Nel caso della Newco la società, o meglio l'amministratore della società, potrebbe essere accusato di danno erariale nel caso in cui i soci non fossero rientrati nelle spese iniziali di acquisto delle aree. I soci potrebbero quindi rivalersi sull'amministratore della società con l'accusa di aver impostato male l'operazione.

MBr



L'autonomia c'è ora si possono tagliare le tasse



L'analisi

Si parte dall'autonomia per tagliare i balzelli

di **CARLO PELANDA**

Il contratto fiscale è la struttura portante di una nazione. In Italia, fin dalla sua fondazione 150 anni fa, è inadeguato per la sua natura centralista. Da qualche decennio è sempre più repressivo per eccesso di tassazione sia dissipativo per spreco di denari fiscali. Il programma di questi governo (...)

(...) e maggioranza è cambiarlo. Finalmente possiamo dare la buona notizia di una accelerazione nella giusta direzione, in tre mosse: a) modernizzazione del contratto dando autonomia fiscale, e quindi vera responsabilità amministrativa, alle Regioni; b) nuovi strumenti per il controllo della spesa e della sua congruità; c) riforma fiscale complessiva finalizzata alla riduzione delle tasse.

Probabilmente il lettore si chiede se questa sia la volta buona. Penso di sì. Ora c'è un impianto di riforma coerente e fattibile, con un'agenda precisa, cosa finora mai successa. Segno che il governo fa sul serio. Ne è anche prova l'accorpamento in un unico disegno di legge di tre diverse linee di riforma per accelerare il complesso iter istituzionale di attuazione: valutazione da parte della Conferenza Stato-Regioni, ri-valutazione del disegno da parte del governo per eventuali aggiustamenti, dibattito parlamentare, ecc.. In

sintesi, entro qualche mese potremmo avere un pacchetto completo di riforma al riguardo dei primi due punti detti sopra. Fatto questo, il governo chiederà al Parlamento la delega per impostare il terzo, cioè la riforma complessiva del sistema fiscale, con intento di riduzione delle tasse, per forza di cose successiva alla sua riorganizzazione territoriale. Troppo ottimista? Non mi sembra perché, appunto, l'agenda tecnica è fattibile.

SI PUÒ FARE

Ovviamente i tempi qui detti con speranza dipendono dalla tenuta della maggioranza. Se resterà coesal'approvazione avverrà con buoni contenuti e presto. Per tale obiettivo anche noi, commentatori e lettori, possiamo contribuire cercando di capire bene la riforma ed i suoi vantaggi, nonché gli eventuali dettagli da correggere, e così creare un'ondata di opinione che minimizzi i dissensi motivati da paure ingiustificate e dissuada chi si oppone per ragioni "politichesi". La prima cosa da capire, in generale, è che il disegno di riforma è ben calibrato, grazie ad un sistema, pur necessariamente com-

plesso e graduale, di procedure perequative e di bilanciamento, per combinare l'autonomia fiscale locale ed il

mantenimento dell'omogeneità del welfare sul territorio nazionale.

FALSE ACCUSE

Quindi è falsa l'eventuale accusa che il "federalismo" fiscale voglia favorire le Regioni ricche a scapito del diritto della salute e della qualità dei servizi pubblici in quelle povere o meno industrializzate. Un'altra possibile accusa, questa volta dal popolo produttivo, è che il federalismo fiscale non riduca le tasse. Ma, attenzione, non è questo il suo scopo diretto. Infatti la riforma avviene in neutralità – o "invarianza" – fiscale. L'obiettivo vero è quello di dare alle Regioni più poteri per controllare la spesa di welfare da loro gestita in modo, poi, da ridurne gli sprechi, con incentivi a farlo, così creando spa-



zio per detassazioni. Per rafforzare questa strategia il disegno comprende l'applicazione di "costi standard" (dal 2013) per diversi servizi, in particolare la sanità. Per esempio, una siringa deve costare ugualmente a Sud e a Nord, perché è logico che sia così, ma ora così non è per mancanza di controlli. Questi devono essere per forza locali. Il welfare è regolato nazionalmente, ma amministrato localmente, e quindi è nei luoghi che gli si può dare efficienza e risparmio. Dando potere (e criteri) ai luoghi si riduce così lo spreco dell'intero sistema permettendo di tagliarne i costi e, quindi, il volume nazionale della tassazione. Spero siano chiari la relazione indiretta tra federalismo fiscale, comunque modernizzante di per sé, e riduzione delle tasse complessive nonché i motivi per sostenere il primo affinché divenga possibile, poi, attuare la seconda. Seguiremo l'evoluzione del progetto, anche dando attenzione critica ai dettagli e predisposti a suggerire modifiche, ma con lo spirito di chi vuole veramente fare e cambiare e non di chi ne usa qualche inevitabile incompletezza iniziale come scusa per non fare e per non cambiare.

www.carlopelanda.com

All'esame del Parlamento il provvedimento correttivo del Codice dell'ambiente

Carta d'identità delle acque

Distretti idrografici, inquinamento catalogato

Qualità delle acque, le nuove regole

STANDARD DI QUALITÀ AMBIENTALE (SQA)	Entro il 2021 riduzione a livelli di fondo naturale e l'eliminazione, rispettivamente, di sostanze prioritarie e delle sostanze pericolose prioritarie
INVENTARIO DELLE EMISSIONI	Istituzione del l'inventario delle emissioni, degli scarichi e delle perdite delle sostanze inquinanti per ciascun distretto idrografico
METODI DI ANALISI DELLE ACQUE	Nuove specifiche tecniche per l'analisi ed il monitoraggio della qualità delle acque in linea con quanto previsto dalla direttiva 2009/90/Ce

DI VINCENZO DRAGANI

Innalzamento degli standard di qualità ambientale, nuovi ed uniformi metodi di monitoraggio dei livelli di inquinamento. Queste le novità in materia di tutela delle acque pronte ad esordire nel Codice ambientale (Dlgs 152/2006) ad opera di un nuovo provvedimento «Correttivo» predisposto dal Governo e dallo scorso settembre già all'esame del Parlamento per i necessari pareri. Il nuovo decreto legislativo, che segue a breve distanza l'altro provvedimento correttivo del dlgs 152/2006 (il dlgs 29 giugno 2010, n. 128, in materia di valutazione di impatto ambientale, tutela dell'aria e autorizzazione integrata ambientale), infietterà nel dlgs 152/2006 le regole necessarie per raggiungere entro il 20 dicembre 2021 gli obiettivi imposti dalle direttive comunitarie 2008/105/Ce e 2009/90/Ce, ossia una consistente riduzione (ed in alcuni casi la totale eliminazione) della presenza nelle acque dell'Ue di trentacinque «sostanze prioritarie», le sostanze ritenute dalla normativa comunitaria come particolarmente pericolose per l'ambiente e la salute, tra cui piombo, mercurio, nichel e composti.

Standard di qualità ambientale. In base al decreto legislativo in itinere, nel Codice ambientale sarà espressamente introdotto un nuovo «standard di qualità» (meglio noto con l'acronimo «Sqa»), standard che dovrà concorrere al raggiungimento dell'accennato obiettivo finale del 2021,

anno che dovrà vedere, in particolare, una riduzione a livelli di fondo naturale e l'eliminazione, rispettivamente, delle sostanze prioritarie e delle sostanze pericolose prioritarie, come imposto dalla direttiva 2000/60/Ce (la direttiva madre dalla quale derivano le citate due direttive 2008/105/Ce e 2009/90/Ce). Sempre trasposto nel dlgs 152/2006, anche l'obiettivo intermedio di stessa matrice comunitaria che impone di raggiungere entro il 2015 apprezzabili e propeudici livelli di abbassamento del livello degli inquinanti in parola.

Inventario delle emissioni. Strumentale al raggiungimento degli obiettivi in parola, l'istituzione da parte del decreto legislativo in corso di approvazione di uno specifico l'inventario delle emissioni, degli scarichi e delle perdite delle sostanze inquinanti per ciascun distretto idrografico, inventario che permetterà una verifica dinamica della conformità della situazione delle acque agli standard di riduzione e di eliminazione previsti.

Metodi di analisi delle acque. Esordiranno infine nel dlgs 152/2006 nuove specifiche tecniche per l'analisi ed il monitoraggio della qualità delle acque in linea con quanto previsto dalla direttiva 2009/90/Ce. Sarà compito dell'Ispra (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale istituito con la legge 133/2008) insieme a Regioni e Province autonome garantire i controlli di qualità sui laboratori di analisi.



Se ne parlerà il 16 ottobre a Bologna nel convegno che celebra i 20 anni dell'Ancrel

Il federalismo guardi alle utility

Oltre ai costi standard occhio ai rendimenti delle partecipate

DI MASSIMO VENTURATO

Il federalismo fiscale: argomento di massima attualità quello trattato al convegno organizzato dall'Ancrel a Bologna il prossimo 16 ottobre in occasione delle celebrazioni del ventennale dell'associazione dalla sua fondazione. Un parterre di relatori di tutto rispetto (vedi box a fianco) che si contenderanno la palla nel trattare questo tema molto difficile. Parlare oggi di federalismo tra la gente riscontra sicuramente il consenso. C'è la percezione ormai da parte dei cittadini che ci sarà un cambiamento radicale di come verranno destinati i soldi provenienti dal prelievo fiscale. E le motivazioni per addivenire a questo cambiamento fornite dai politici sono anch'esse ben chiare: verifica diretta da parte dei cittadini sulla qualità dell'operato degli amministratori pubblici locali che avranno la possibilità di decidere, almeno in parte, quante tasse far pagare e in che modo e come impiegarle. Nascerà una sorta di filo diretto, insomma, tra amministratore locale e cittadino.

Non ci sarà più, il quasi esclusivo transito delle tasse al governo centrale con una ripartizione, come ancor oggi accade, delle risorse sulla base di dati del passato, la cosiddetta spesa storica. I trasferimenti dello stato avverranno ancora, ma seguiranno il criterio di ripartizione dei costi standard. Tradotto e semplificato al massimo: stabilito un certo criterio per la determinare la spesa per un dato servizio, questa deve valere per tutti, da Bolzano a Palermo. Ma sarà così? Non credo. Perché di fatto si dovrà tener conto anche di tutti quei fattori di diversità oggettiva. L'Italia è il paese dei piccoli comuni, ne conta più di 8 mila, che non hanno tutti una stessa collocazione in termini morfologici. Possiamo dire che un servizio di trasporto alunni costa in egual misura in un comune dell'Aspromonte rispetto a quello in un comune dell'hinterland mi-

lanese? No, ma possiamo di certo sostenere che la spesa per l'analisi del sangue di un cittadino sia pressoché pari a Verona come a Napoli. La difficoltà è quindi quella di trovare i giusti correttivi ad un sistema rivoluzionario sul piano della gestione delle risorse pubbliche, ma che rischia di subire un effetto boomerang se non tarato in maniera corretta. Ho conosciuto un addetto ai lavori che ha, in questi mesi passati, collaborato con le sottocommissioni ministeriali per l'attuazione del federalismo fiscale e la risposta è proprio stata questa: «le simulazioni che vengono fatte non ci convincono ancora». «La coperta è corta e se prima era già difficile fare una ripartizione sulla base del dato storico, ora si rischia di fare degli errori colossali». E non è tutto. Parlare di federalismo riferendosi solo ai trasferimenti e ai costi standard non è sufficiente. Sono sorte negli ultimi anni molte aziende municipalizzate per l'erogazione di servizi, che prima venivano gestiti direttamente dall'ente locale. Le famose multiutilities.

E qui si apre un grande scenario di lettura dei dati sulla destinazione delle risorse pubbliche, perché di fronte ai bilanci di queste aziende dovremo guardare non solo ai costi standard ma anche ai rendimenti standard. Prendiamo ad esempio due grandi aziende di erogazione servizi (gas, energia ecc.) del Nord come la A2A di Brescia e la Agsm di Verona. È curioso che la prima riesca ad ottenere rendimenti superiori quattro volte rispetto la seconda. Certo, le motivazioni possono essere molte e vanno letti attentamente i dati di bilancio, ma se a monte ci sono state scelte sbagliate (fatte da uomini designati da chi amministra l'ente locale), scelte che hanno comportato aumenti vertiginosi dell'indebitamento della società, queste o prima o poi daranno i loro effetti negativi, che si traducono, per le aziende di servizi, in aumenti delle tariffe.



PROGRAMMA DEL CONVEGNO

L'Associazione Nazionale Certificatori e Revisori Enti Locali è stata costituita nell'ottobre del 1990, per volontà del compianto On. Armando Sarti, che ne è stato Presidente fino al 24 agosto 2000. Armando Sarti aveva intuito, come pochi altri, la portata innovativa delle leggi emanate nell'estate del 1990: la legge 142 dell'8 giugno 1990 e la legge 241 del 7 agosto 1990. In particolare, nel ruolo assegnato ai revisori dall'art. 57 della legge 142/90, egli aveva intravisto una decisiva occasione per coinvolgere il mondo delle professioni economico-finanziarie nel processo di riforma delle autonomie locali.

Proprio per festeggiare **i 20 anni dalla costituzione**, in un momento di evoluzione dei rapporti tra lo Stato e il mondo delle Autonomie, il direttivo Anicrel ha deciso di organizzare questo convegno

LA PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO E' GRATUITA ED E' VALIDA AI FINI DELL'ATTRIBUZIONE DEL CREDITO FORMATIVO DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

ore 9.00

Interventi di saluto

On. Raffaele Fitto Ministro rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale

Luciano Pasquini Direttore Generale alle Risorse Finanziarie e Patrimonio della Regione Emilia Romagna

Maria Bernardetta Chiusoli Assessore al Bilancio della Provincia di Bologna

Daniele Manca Presidente Anci Regione Emilia-Romagna

Gianfranco Tomassoli Presidente Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Bologna

ore 10.00

Relazioni dei Relatori

Coordina Gianni Trovati Giornalista "Il Sole 24 ore"

MICHELINO DAVICO Senatore e Sottosegretario al Ministero dell'Interno

GIAN LUCA GALLETTI Deputato e vice presidente commissione bilancio tesoro e programmazione

ASTEGIANO GIANCARLO Magistrato **Corte dei Conti** sezione di controllo della Lombardia

GIOSUE' BOLDRINI Consigliere delegato enti pubblici consiglio nazionale CNDECEC

FRANCESCO BRUNO Presidente Ardel

MAURIZIO DELFINO Commissione ministeriale per la nuova Carta delle Autonomie

GIUSEPPE FARNETI Prof. Ordinario Università di Bologna sede di Forlì

STEFANO POZZOLI Prof. Ordinario Università di Parthenope Napoli

Le due ministri erogano 1,7 mln di euro. All'incasso associazioni di politici, reduci e combattenti

La Russa e Frattini danno le mance

Soldi a 72 enti, alcuni dei quali erano stati defianziati dal Tesoro

DI STEFANO SANSONETTI

In molti erano finiti nella black list di **Giulio Tremonti**. Il loro futuro, nell'idea che il ministro dell'economia ha cercato di portare avanti nella manovra estiva, avrebbe dovuto fare a meno di finanziamenti pubblici. E invece eccole qui, organizzazioni, associazioni e fondazioni spesso messe in discussione dal governo, ma adesso pronte a passare all'incasso. I ministri della difesa e degli esteri, **Ignazio La Russa** e **Franco Frattini**, hanno predisposto due decreti con cui ripartiscono in tutto 1,7 milioni di euro tra 72 organismi. Tra questi, andando a scorrere

gli elenchi, ne spuntano 11 che erano stati messi all'indice da Tremonti del famoso elenco di 232 enti, allegato alla manovra estiva, che non avrebbero dovuto percepire fondi pubblici (elenco poi espunto). Una classica operazione di contenimento portata avanti dal via XX Settembre, considerata dovuta in un periodo di vacche magre per le casse dello stato.

Tra gli 11 enti premiati, e quindi salvati dai tagli, c'è l'Associazione italiana combattenti e reduci, che incasserà dalla Difesa 76.500 euro. C'è la Federazione italiana volontari della libertà,

che incasserà 65 mila euro. Ancora, compaiono l'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna (10 mila euro), l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini (10 mila euro), l'Associazione dei cavalieri italiani del sovrano militare ordine di Malta (2.050 euro), l'Associazione nazionale «Nastro Verde» (1.550 euro) e la Società geografica italiana (1.000 euro). Quest'ultima è peraltro destinataria anche di 10 mila euro da parte di Frattini.

A far loro compagnia ci sono gli organismi che, salvandosi anch'essi dalla scure di Tremonti, sono stati finanziati dal decreto del ministro degli esteri. In questo caso spiccano la Fondazione Alcide De Gasperi, presieduta dal senatore a vita **Giulio Andreotti**, a

cui spettano 20 mila euro, e il Centro studi americani, guidato dall'ex

premier **Giuliano Amato**, che otterrà 10 mila euro. Ma ci sono anche la Fondazione Lelio e Lisli Basso, presieduta dall'ex parlamentare europea Ds, **Elena Paciotti** (e nel cui consiglio siede anche **Franco Bassanini**, presidente della Cdp ed ex ministro diessino), e la Fondazione Roselli, che ha tra i suoi consiglieri banchieri come **Corrado Passera** di Intesa Sanpaolo e **Giuseppe Mussari** di Mps. Il gettone messo a disposizione da Frattini e di 10 mila euro per ciascuno dei



Franco Frattini

due enti.

Da registrare, in ogni caso, che i decreti firmati da La Russa e Frattini hanno avuto anche il concerto del ministero dell'economia, che gestisce i cordoni della borsa. Tra gli enti finanziati dal ministero degli esteri, al di là di quelli che erano stati inseriti nella black list di Tremonti, emergono anche tante realtà che vantano nei posti di comando politici più o meno in attività. L'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), al cui interno siedono **Letizia Moratti**, sindaco di Milano, e **Guido Podestà**, presidente della medesima provincia, prenderà 100 mila euro (senza contare che tra i soci dell'Ispi ci sono superaziende come Allianz, Generali, Eni, Enel, Fiat). Altri 100 mila euro andranno allo Iai (Istituto affari internazionali, che vede **Piero Fassino**, ex segretario dei Ds, e **Margherita Boniver** (Pdl). Altri 20 mila euro, infine, andranno all'Aspen Institute Italia, nel cui comitato esecutivo siedono lo stesso Frattini e Tremonti (che ne è anche presidente).

—© Riproduzione riservata—



L'Autorità di vigilanza fa appello alla parità di trattamento nella scelta del concessionario

Nelle gare nessuno gioca in casa

Vietate le preferenze territoriali a favore degli operatori locali

DI ANDREA MASCOLINI

Sono vietate le preferenze territoriali contenute nei bandi di gara che favoriscono gli operatori economici locali. Lo ha affermato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con una delibera che bocchia le procedure avviate dal comune di Cattolica per l'affidamento in concessione di tre impianti sportivi. Nel caso specifico, l'Authority di via di Ripetta, ha rilevato la non conformità ai principi che regolano la scelta del concessionario, di parità di trattamento, di non discriminazione e libera concorrenza.

Si imputa al Comune di avere di fatto favorito gli operatori economici locali, ed in particolare il gestore uscente nella procedura per l'affidamento in concessione degli impianti sportivi «Palazzetto dello sport», «Centro calcistico Salvo d'Acquisto» e «Centro calcistico Torconca», con pregiudizio degli altri operatori economici, nazionali e non.

Partendo da questa vicenda l'Autorità presieduta da Giuseppe Brienza ha deciso di avviare un'indagine sulle procedure utilizzate per la selezione del contraente che dovrebbe portare all'emanazione di una apposita delibera.

In ogni caso, poi, l'Autorità ha reso noto che diramerà un comunicato a tutte le stazioni appaltanti sottolineando l'illegittimità di qualsiasi previsione nei bandi di gara che tendano a favorire operatori economici locali con esclusione di quelli nazionali e comunitari.

Il problema delle cosiddette «preferenze territoriali», peraltro, è già stato affrontato in termini generali dall'Autorità nella determina n. 5 del 27 luglio scorso, che ha dettato le linee guida per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura, che ha in primo luogo bocciato ogni limitazione territoriale nella individuazione dei requisiti di partecipazione alle pro-

cedure di affidamento, così come nella valutazione delle pregresse esperienze in fase di valutazione delle offerte, deve essere considerata illegittima.

L'organismo di vigilanza, al riguardo, richiama un suo pronunciamento del 2000 (determinazione n. 3/2000) nel quale affermò, in una fattispecie relativa a un concorso di progettazione, l'illegittimità del limite territoriale (professionisti iscritti nel locale ordine provinciale) in quanto essa «contrasta con il principio costituzionale di parità di trattamento di cui all'articolo 3 della Costituzione ed è preclusa dalla normativa comunitaria in materia di appalti di servizi laddove si impone alle amministrazioni aggiudicatrici parità di trattamento tra i relativi prestatori (articolo 3, comma 2 della direttiva 92/50 Cee)».

L'Autorità aveva anche precisato che risultano illegittime anche le preferenze applicate alla fase di valutazione delle offerte; sul punto si cita il Consiglio di stato (sezione V, sentenza n. 4338 del 10 settembre 2008) che ha ritenuto illegittima la valorizzazione dell'esperienza maturata in un determinato ambito territoriale. In particolare, i giudici hanno asserito che in una gara di appalto «non può essere attribuita natura di requisito professionale ad un periodo della propria attività lavorativa svolto in una determinata località o su un determinato territorio (nella specie, nel campo della "progettazione di modelli di sviluppo locale")».

Pertanto, dice l'Autorità nella determina n. 5, «deve essere considerato illegittimo ogni bando di gara che produca l'effetto di restringere la concorrenza e la massima partecipazione degli operatori del settore senza un'ammissibile ragione, in violazione dell'articolo 49 (ex 59) del Trattato Ce, norma applicabile a tutti gli appalti, di qualsiasi importo essi siano».



Trasporti. Montezemolo (Ntv):
serve un arbitro per le ferrovie **Pag. 23**

Infrastrutture. Nuovo attacco di Ntv alle Fs sui servizi per l'Alta velocità: «La compagnia pubblica ostacola la concorrenza»

Serve un arbitro per le ferrovie

Montezemolo: un boicottaggio per ragioni non di mercato sarebbe umiliante

SCONTRO APERTO

Della Valle: Moretti deve essere mandato a casa Pressing dell'Antitrust per la costituzione di un'Authority sui trasporti

Carmine Fotina

ROMA

⚡ Sembra il remake del film già visto quando Tim e Omnitel aprirono l'era della concorrenza nelle telecomunicazioni, solo che stavolta lo scontro continuo è sulla liberalizzazione ferroviaria. Ntv, Nuovo Trasporto Viaggiatori, la società guidata da Luca di Montezemolo, dopo il cda convocato mercoledì scorso ieri è tornata con forza all'attacco in una conferenza stampa: l'atteggiamento di Fs viene definito ostruzionistico e anticoncorrenziale e si invoca la nascita di un Authority per i trasporti, «un arbitro imparziale».

Ntv (tra i soci Montezemolo, Diego Della Valle, Gianni Punzo,

Alberto Bombassei, Intesa Sanpaolo, Generali, le Ferrovie francesi e la famiglia Seragnoli) prevede di debuttare nell'alta velocità ferroviaria a settembre 2011, anche se l'a.d. Giuseppe Sciarrone non esclude possibili slittamenti «nel caso in cui il comportamento di Fs non dovesse cambiare». Con conseguenti danni «per i quali avviare azioni legali». Gli azionisti di Ntv, riuniti quasi al completo, hanno ribadito quelli che ritengono i due principali ostacoli che sarebbero posti dalla società guidata da Mauro Moretti: il mancato acces-

so a un centro di manutenzione dei nuovi treni, realizzati da Alstom, e dallo scorso agosto l'ostruzionismo che non consentirebbe di effettuare i collaudi per l'omologazione. Durissimo l'attacco di Diego Della Valle a Moretti: «Bisognerebbe mandarlo a casa e mettere al suo posto una persona che conosca i problemi della concorrenza e fornisca un servizio efficiente».

Le Fs, che a fine agosto avevano parlato di una liberalizzazione anomala che parte avvantag-

giando i concorrenti, ieri non hanno replicato ma si può facilmente prevedere a breve una nuova puntata del duello. La Ntv ha già chiesto un incontro urgente al premier Silvio Berlusconi, sul quale punta Montezemolo: «Questo è un governo che si professa liberale, abbiamo un presidente del Consiglio che nella sua carriera di imprenditore ha rotto un monopolio e che fin dall'inizio ha visto positivamente la nostra iniziativa, quindi siamo convinti che le nostre istanze saranno prese in seria considerazione». Montezemolo si ritrova a parlare di regole, rischio di impresa e libera concorrenza, a difesa del suo investimento privato, mentre da settimane, mesi impazzano le voci su una sua possibile discesa in politica. «Sono gli altri che lo dicono» commenta e poi, sull'ipotesi di un collegamento tra questo scenario e gli ostacoli denunciati, aggiunge: «Ammesso e non concesso che fosse così, sarebbe veramente umiliante. Un boicottaggio per motivazioni non di mercato sarebbe, come si diceva una

volta, da paese delle banane».

Il presidente di Ntv incontrerà lunedì il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Altero Matteoli al quale ribadirà la richiesta della separazione proprietaria di Rfi, che gestisce la rete ferroviaria, dal gruppo Fs che controlla Trenitalia, la società che gestisce il servizio e che competerà con i nuovi entranti. Sulla necessità di istituire un'Authority terza Montezemolo precisa che, visti i tempi e le risorse che sarebbero necessari, una soluzione temporanea potrebbe essere quella di «dare un incarico operativo in tal senso all'Antitrust oppure conferire queste competenze al ministro Matteoli ad interim». A breve distanza, parlando a margine di un convegno a Capri, è lo stesso Catricalà a sintonizzarsi sulla proposta del presidente Ntv. «Serve un'Autorità dei trasporti - dice - e siccome i soldi non ci sono la cosa migliore sarebbe assegnare questo ruolo temporaneo all'Antitrust con una sezione dedicata, con 20 persone e in cui inserire dentro anche gli aeroporti, le autostrade, gli aerei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

3,2 miliardi

Il volume di scambi
La cifra rappresenta il volume di scambi delle pubbliche amministrazioni italiane attraverso operazioni di e-procurement nel 2008

182%

L'incremento
È la crescita rispetto al 2007

2,4 miliardi

Acquisti online
I volumi di acquisti gestiti con gare ed aste elettroniche dalla pubblica amministrazione

211%

L'impennata virtuale
L'aumento di transazioni con appalti online conclusi nel 2008 dalle pubbliche amministrazioni

Pa. Studio del Politecnico di Milano

Negli enti pubblici più acquisti online

Giuseppe Latour

■ Circa 3,2 miliardi di euro, una crescita del 182% rispetto all'anno precedente. È il volume di scambi registrato nelle pubbliche amministrazioni italiane attraverso operazioni di e-procurement nel 2008, secondo i dati dell'osservatorio sullo sviluppo dell'e-procurement del Politecnico di Milano, contenuti nel rapporto «Come acquista la pubblica amministrazione», condotto dalla fondazione Promo Pa.

La crescita non è destinata ad arrestarsi, i margini di sviluppo sono ancora molto ampi: nel 2004 l'e-procurement valeva 80 milioni di euro. I tre quarti dei 3.220 milioni riguardano acquisti gestiti con gare ed aste elettroniche. Nel 2008 i volumi acquistati così sono stati 2 miliardi e 416 milioni di euro, in crescita del 211% rispetto al 2007. Questi strumenti sono molto apprezzati dalle amministrazioni, soprattutto per l'aumento dell'efficienza di processo e abbattimento dei costi, con la possibilità di coinvolgere più fornitori. Il restante quarto passa attraverso i mercati elettronici, i negozi online e i cataloghi collegati alle convenzioni. Ed è proprio quest'ultimo siste-

ma che prevede la stipula di contratti quadro sulla base dei quali le imprese fornitrici aggiudicatrici si impegnano ad accettare gli ordinativi delle amministrazioni pubbliche, l'altra grande fetta del mercato. Secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano, il sistema delle convenzioni ha mosso nel 2008 in Italia circa 3 miliardi di euro. Ma ciò che passa attraverso l'e-procurement, cioè attraverso lo strumento del negozio online, è stato pari a circa 616 milioni, in crescita del 135% rispetto al 2007. La stazione appaltante principale è stata Consip: la Concessionaria servizi informatici pubblici da sola monopolizza il 50% delle transazioni. Circa il 25% è coperto dagli altri soggetti pubblici, in primo luogo le centrali di acquisto regionali. Che, in molti casi, stanno cominciando a giocare un ruolo pesantissimo, come in Emilia-Romagna. La restante parte viene gestita da alcuni operatori privati b2b, che forniscono soluzioni tecnologiche specifiche per la gestione delle gare in via telematica e che stanno contribuendo in maniera determinante alla modernizzazione del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Crisi economica, ne discutano le Camere»

DA ROMA

Una sessione parlamentare per fare il punto sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo, di fronte alla crisi economica. La chiede il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che è intervenuto a Oporto, in Portogallo, al VI Simposio Cotec Europa. «È importante – ha spiegato ai giornalisti – che venga l'opportunità della presentazione della legge di bilancio e della cosiddetta legge di stabilità, quella che una volta era la Finanziaria, per un confronto in

Napolitano

«I segnali di ripresa si vedono ma sono ancora incerti e insufficienti»

Parlamento sulle misure da prendere e sul programma nazionale di riforme che dovrà essere presentato da tutti i Paesi dell'Unione europea e al quale ha già fatto riferimento il ministro Tremonti». Il capo dello Stato ha detto di vedere accanto a segnali di ripresa che coinvolgono «in modo incerto e parzialmente» l'Europa, preoccupanti indicatori per quanto riguarda l'occupazione, specie quella dei giovani. «In una situazione di crisi – ha spiegato – la capacità dei nostri sistemi economici di accrescere il proprio

potenziale di innovazione è assolutamente determinante. Anche per aprire le necessarie prospettive riguardo il problema che più ci preoccupa: il lavoro e l'occupazione, soprattutto quella giovanile». Per quanto riguarda il tema del simposio, ovvero la ricerca e l'innovazione, Napolitano ha tracciato un bilancio a luci e ombre della situazione italiana: «Cresce la consapevolezza dell'esigenza di accordare una decisa priorità alla ricerca e l'innovazione, pur nei limiti che il rigore della finanza pubblica



Giorgio Napolitano

impone. La bilancia tecnologica dei pagamenti risulta in attivo ed è in crescita la percentuale di invenzioni brevettate in collaborazione con ricercatori stranieri». Ma, ha aggiunto, «non mancano i nodi da sciogliere, dal preoccupante squilibrio a livello regionale, al peso degli investimenti in ricerca e sviluppo tuttora inferiore rispetto a quello dei principali Paesi europei, sino alla elevata incidenza delle esportazioni a bassa intensità tecnologica». Apprezzamento per le parole del presidente è stato espresso in Italia da Migliavacca (Pd) e dall'Idv.



Si sono aperti a Washington i lavori del Fondo monetario. Il tema delle valute al centro dei colloqui

L'Fmi: «L'economia italiana migliora»

Strauss-Kahn: no alla guerra dei cambi. L'euro vola a quota 1,40 sul dollaro

di ANNA GUAITA

NEW YORK - Comincia in modo rassicurante per l'Italia il vertice annuale del Fondo Monetario, al quale partecipano i ministri delle finanze e i presidenti delle Banche centrali. In un documento firmato dall'analista del Fondo Joerg Decressin, si afferma che nel nostro Paese l'economia godrà di "un miglioramento graduale", e che la politica fiscale italiana è stata "giustamente cauta", mentre gli "shock finanziari" ci hanno risparmiato, e il nostro sistema finanziario "ha attraversato la crisi meglio dei settori di altre economie avanzate".

Le dichiarazioni di Decressin sono arrivate all'inaugurazione dei lavori a Washington, dove la giornata si è aperta ieri con l'intervento del presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick e del direttore del Fondo Monetario Dominique Strauss-Kahn. I lavori di quest'anno sembrano puntare spontaneamente sul tema dei cambi, che non a caso è stato al centro anche delle dichiarazioni del presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet. Da tutti e tre i leader economici sono venute espressioni di preoccupazione per una possibile "guerra dei cambi". E a sottolineare l'urgente attualità dei loro interventi, ieri la moneta unica europea ha toccato nei confronti del dollaro i picchi che aveva registrato nel febbraio del 2010: un euro valeva ieri 1 dollaro e 40 centesimi, un valore che non può che preoccupare Trichet che ha reagito am-

monendo che "un'eccessiva volatilità ha conseguenze negative per la stabilità".

Trichet pensava però non solo al dollaro debole e al super-euro, ma anche ai tassi di cambio dello Yuan cinese. Che è poi una spina nel fianco anche degli americani, in particolare del ministro del Tesoro Usa, Timothy Geithner. Strauss-Kahn ha preferito evitare la terminologia "guerra dei cambi", coniata dai brasiliani, ma ha comunque riconosciuto che "molti guardano alle proprie valute come armi" e che questo "non fa bene all'economia mondiale", la cui marcia verso la piena ripresa rimane "molto fragile". Il direttore

del Fondo Monetario ha detto che la situazione potrebbe diventare grave "se i governi non dovessero migliorare la loro cooperazione economica". Allo stesso tempo Strauss-Kahn ha ammesso che l'attuale atmosfera politica non favorirà accordi valutari generalizzati, come furono quelli che vennero sottoscritti negli anni Ottanta per fermare la corsa del dollaro contro il marco tedesco e lo yen giapponese. Riferendosi alla Cina, il direttore del Fondo ha aggiunto che i nuovi protagonisti dell'economia internazionale per i quali la crisi è già finita dovrebbero seguire un atteggiamento di responsabilità verso quelli che invece stanno registrando una ripresa "irregolare". Ma ha anche precisato che i Paesi "emergenti che avranno un ruolo maggio-

re nello stabilizzare il sistema" dovrebbero anche avere "più voce in capitolo nella governance del Fondo Monetario".

Nel chiudere il suo intervento, Strauss-Kahn ha lanciato anche un allarme sul fatto che la collaborazione internazionale sulle riforme dell'industria della finanza sta rallentando, ed ha insistito che non ci si può permettere di lasciare "aree non protette", perché esse diventerebbero il terreno su cui "germoglieranno i semi della prossima crisi."

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA BCE

Trichet: «Un'eccessiva volatilità della moneta unica ha conseguenze negative per la stabilità»



RIFORME
Tremonti tira fuori
dal cassetto
il taglio delle tasse
(Bassi a pag. 6)

TREMONTI PRONTO A CHIEDERE UNA NUOVA DELEGA PER RIFORMARE IL SISTEMA TRIBUTARIO

Il taglio delle tasse esce dal cassetto

Rispunta l'ipotesi delle due aliquote ma senza più detrazioni. Intanto il cdm ha dato il via libera al fisco federalista

DI ANDREA BASSI

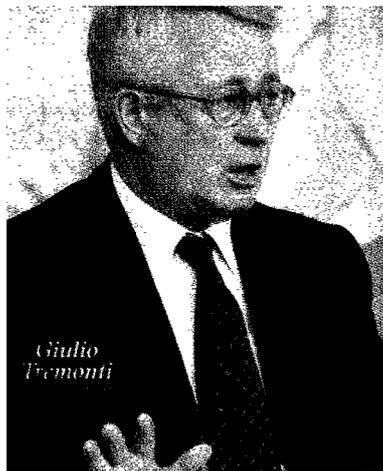
Fino ad oggi aveva sempre frenato. Con la crisi, il debito pubblico, i conti da mettere in sicurezza, Giulio Tremonti aveva, ad ogni occasione, raffreddato la voglia di Silvio Berlusconi di mettere in cantiere la riforma fiscale, con quel taglio delle tasse promesso ormai da oltre un quindicennio. Ieri, invece, in consiglio dei ministri, dove è stato approvato il terzo decreto sul federalismo fiscale (quello sui tributi regionali e provinciali), per la prima volta Tremonti ha rotto gli indugi e ha detto sì alla proposta di riaprire il dossier tasse. Lo strumento, ha però insistito il ministro, dovrà essere quello della delega, in pratica lo stesso utilizzato nel 2003 per il primo tentativo di riforma. La delega, del resto, ha il vantaggio di allungare i tempi ma di consentire comunque l'effetto annuncio visto che può essere limitata ad enunciazioni di principio (quella del 2003 è scaduta nel 2005 senza essere stata attuata). Il nuovo testo che il governo sottoporà al Parlamento per l'approvazione, comunque, dovrebbe essere varato in tempi brevi. Come ha spiegato ieri il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, il provvedimento dovrebbe essere presentato in uno dei consigli dei ministri per l'attuazione dei punti programmatici sui quali Berlusconi ha ottenuto la fiducia. Siccome i punti sono cinque e di

riunioni del governo ce ne sarà una a settimana, la legge delega dovrebbe essere pronta di qui a un mese. Per quanto riguarda i contenuti non è escluso che lo stesso Berlusconi chiedi a Tremonti di reinserire nella proposta il suo vecchio pallino, quello delle due sole aliquote per la tassazione dei redditi: una al 23% fino a 100 mila euro, e una al 33% per i redditi oltre questa soglia. Un obiettivo che, come già accaduto nel 2003, potrebbe prevedere una serie di step intermedi, anche considerando che il costo complessivo di una riforma del genere sarebbe di circa 20 miliardi di euro. A fronte della riduzione delle aliquote, tuttavia, potrebbe esserci quello che invece è un punto fisso di Tremonti, ossia lo sfoltimento della giungla delle detrazioni e delle deduzioni. Insomma, una sorta di scambio tra vantaggi fiscali di cui pochi contribuenti si accorgono e un taglio secco delle aliquote. Sul tavolo poi, c'è anche il quoziente familiare, ossia degli sgravi di reddito per le famiglie numerose. La vecchia delega, poi, contemplava l'eliminazione dell'Irap e l'armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie. Su questi ultimi due punti, tuttavia, è già in qualche modo intervenuta la riforma federalista. Proprio ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sul fisco regionale, che si aggiunge

a quelli su costi standard, fisco comunale e devoluzione demaniale. Il testo definitivo del decreto approvato ieri prevede che il vero motore del fisco regionale sia la compartecipazione all'Iva e non più all'Irpef. La quota di gettito Iva da devolvere, così come i tempi, sarà definita più avanti ma si aggirerà attorno al 45%. Un livello grosso modo identico a quello attuale del 44,7%. Il provvedimento prevede poi, l'introduzione, con uno specifico decreto della presidenza del Consiglio, di un'addizionale regionale sull'Irpef che andrà a compensare la riduzione dei trasferimenti statali. Le regioni potranno aumentare l'Irpef dell'1,4% nel 2013, dell'1,8% nel 2014 e del 3% dal 2015. L'addizionale avrà una parte fissa pari allo 0,9%. Oltre a questo 0,9%, le regioni potranno decidere ulteriori rialzi fino a 0,5% nel 2013, 0,9% dal 2014 e 2,1% dal 2015. Il decreto preve-



de una clausola di garanzia per assicurare che la leva regionale sull'Irpef non porti all'aumento della pressione fiscale complessiva. L'aumento delle addizionali avverrà, infatti, di pari passo con una riduzione delle «aliquote Irpef di competenza statale», recita il decreto, che sarà integrato durante l'esame parlamentare con altri meccanismi di garanzia. Le Regioni che non aumenteranno l'Irpef potranno anche ridurre l'Irap fino ad azzerarla. Intanto nei prossimi giorni dovrebbe essere inviato in Parlamento il decreto sul fisco comunale approvato dal cdm lo scorso quattro agosto. Il provvedimento contiene l'introduzione dell'Imu, la tassa unica sugli immobili, per finanziare le spese dei municipi, oltre alla cedolare secca del 20% sugli affitti che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti

IL MONDO

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS PERIODICI - CORRIERE DELLA SERA

n° 42 - 15 ottobre 2010



DE BENEDETTI
SORGENIA CERCA UN SOCIO AL 15 PER CENTO IN VISTA DELL'IPO

MERCATI
I SIGNORI DELL'ORO ALLE GRANDI MANOVRE

RISPARMIO
I CARI VECCHI BOT VINCONO 4 A 2 SU PIAZZA AFFARI

FISCO

LA STRIZZATA

L'AGENZIA DELLE ENTRATE VUOLE RECUPERARE 10 MILIARDI DI EVASIONE ENTRO LA FINE DELL'ANNO. E NEL MIRINO SONO GIÀ FINITE 8 SOCIETÀ QUOTATE

COVERSTORY



LA STRIZZATA LOTTA ALL'EVASIONE PER FAR QUADRARE I CONTI PUBBLICI

Tremonti alla riscoss(ione)

Il ministro vuole recuperare 10 miliardi di tasse, a costo di concedere maxi sconti a chi non paga il dovuto all'Erario. Sotto accusa ci sono anche imprese quotate. Ma non solo: ora tocca a...

FILIPPO ASTONE

Dieci miliardi di euro. È la cifra che nell'intero 2010 l'Agenzia delle entrate si propone di recuperare dall'evasione fiscale degli italiani. Poco, rispetto al totale di 120 miliardi stimata. Ma un passo avanti deciso rispetto al passato. Per capirlo, basta confrontare questo dato con i 9,1 miliardi incassati dall'Agenzia nel 2009 e i 6,9 nel 2008.

Il dato previsionale del 2010 è stato calcolato stimando un tasso di crescita del 9% rispetto all'anno precedente, lo stesso che si è registrato nei primi sette mesi del 2010, quando l'agenzia diretta da Attilio Befera ha riscosso 4,9 miliardi di euro: il 9% in più, appunto, rispetto al 2009. «Il recupero da evasione consentirà all'Erario di far fronte, almeno parzialmente, al calo di entrate provocato dalla contrazione del pil, che negli ultimi anni è stata significativa», spiega Marco Di Capua, direttore vicario dell'Agenzia guidata da Attilio Befera. In effetti, nel 2009 il pil è calato del 4,9% e questo ha ridotto anche le entrate tributarie, che nei primi sette mesi del 2010 sono state di 210 miliardi di euro,

7 miliardi in meno rispetto al corrispondente periodo del 2009. Ma non basta. A fine settembre Confindustria ha tuonato contro l'evasione fiscale, indicata come un cancro che in Italia ci si rifiuta ancora di affrontare. Emma Marcegaglia, presidente di viale dell'Astronomia, non ha fatto riferimenti diretti a nomi, cifre e persone. Ma la critica è sembrata diretta a Befera. «Non è vero: l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza conducono un'importante azione di recupero del fenomeno evasivo», replica Di Capua, «che nel nostro Paese coinvolge, con differente intensità e con diversi metodi, tutte le categorie, inclusi coloro che svolgono attività d'impresa. Comunque i risultati della nostra azione emergono chiari dai numeri». In realtà, ci sono

anche altri che hanno dubbi, come l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco (intervista a fianco), che dà ragione a Confindustria.

Torniamo ai numeri: almeno metà dei 10 miliardi che si

prepara a recuperare l'Agenzia delle entrate nel 2010 si deve al potenziamento giuridico e alla facilitazione pratica degli istituti definitivi come l'adesione, l'acquiescenza, e la conciliazione giudiziale. In sostanza, gli evasori vengono incoraggiati a mettersi d'accordo con l'amministrazione. In alcuni casi, se si aderisce al verbale in sede di verifica (cioè se si dà ragione allo Stato) è possibile cavarsela con la maggiore imposta, più gli interessi e una sanzione pari ad appena il 12,5% degli importi evasi.

LE PROSSIME MOSSE

Invece, il tradizionale iter giudiziale può durare anche decenni, assicurando guadagni certi soltanto ai tributaristi incaricati di seguirlo: verifica, accertamento, impugnazione, contenzioso, iscrizione a ruolo (cioè creazione di un titolo esecutivo), arrivo della cartella al contribuente, giudizio di fronte alla commissione tributaria provinciale, appello alla commissione tributaria regionale, cassazione. La seconda fonte di recupero di evasione sono gli accertamenti sintetici: la verifica della differenza fra quanto il contribuente dichiara al fisco e quanto consuma. Ed è proprio su questo che si concentrerà, nei prossimi mesi, l'attenzione di Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. Altro importante strumento di recupero sono i controlli automatizzati (la differenza fra quanto dichiarato e l'effettiva documentazione) delle dichiarazioni dei redditi e Iva, che nei primi sette mesi del



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

VINCENZO VISCO

NON FACCIAMO RIDERE: BISOGNA CONTROLLARE IL SALDO IN BANCA

«Confindustria ha ragione. Il quarto governo Berlusconi non ha fatto nulla di sostanziale per arginare l'evasione fiscale in Italia. Anzi, a mio avviso ha demolito i pochi provvedimenti che arginavano realmente il fenomeno». Parola di Vincenzo Visco (foto), docente universitario che da ministro delle Finanze prima e viceministro dell'Economia poi, ha diretto la politica fiscale dei due cicli di governo del centrosinistra (1996-2001 e 2006-2008). Visco critica il significato reale della crescita di riscossioni esibita come un successo dall'Agenzia delle entrate. «È soltanto una campagna propagandistica», sostiene l'ex ministro, che legge in modo diverso i dati diffusi dal suo successore, Giulio Tremonti. «La maggior parte della crescita dei recuperi vantata dal Governo si spiega con la possibilità di aderire al verbale in sede di verifica, pagando solo il 12,5%. Ma in questo modo si incoraggia l'evasione. Il contribuente si convince che gli conviene non pagare: tanto, male che vada, al limite verserà solo il 12,5% in più, che corrisponde grosso modo all'interesse bancario su quelle stesse somme, visto che i controlli avvengono a due-quattro anni di distanza dall'evasione». Per Visco, l'aumento degli accertamenti sintetici è qualcosa di teoricamente lodevole, «ma va a colpire soprattutto Ires e Irfef, mentre il grosso dell'evasione riguarda l'Iva, toccata solo in maniera marginale da questo provvedimento. E l'evasione dell'Iva è aumentata invece di diminuire, come autorevolmente certificato dalla Corte dei conti». Visco, che non si è più ricandidato alla Camera e oggi lavora solo come studioso al Nens, un centro di ricerche fondato da lui, Pierluigi Bersani e altri esponenti del centrosinistra, tiene a ribadire



CHI NON
PAGA IMPOSTE
SI CONVINCE
CHE
CONVIENE
PATTEGGIARE
IL 12,5%

la professionalità degli uomini dell'Agenzia delle entrate e del ministero. «Certo, lì operano dirigenti e personale qualificatissimi, che svolgono i loro compiti in modo ottimale», prosegue. «Il problema è la direzione politica da parte del Governo, che certo oggi non ha una sensibilità contro gli evasori. Anzi, è il Governo dei condoni, della finanza creativa, dell'attacco all'Europa. È il Governo che ha introdotto la cedolare secca sugli affitti, facendo un grosso regalo ai proprietari di immobili, con la giustificazione ridicola che sarebbe servito a combattere l'evasione, quando invece non vi è alcun legame fra le due cose. E, soprattutto, è il

Governo che ha abolito o ammorbidito gli unici provvedimenti davvero efficaci contro l'evasione: i miei. E lo ha fatto per ragioni elettorali, visto che anche gli evasori votano». A che cosa si riferisce? «Oggi le nuove tecnologie consentono di rendere tracciabili anche i redditi che finora non lo sono stati. A questo obiettivo tendevano le misure anti-evasione introdotte durante il governo Prodi: conto corrente dedicato per i professionisti e pagamenti in contanti limitati a importi minimi, elenco clienti e fornitori per la tracciabilità dei rapporti economici tra le imprese, trasmissione telematica dei ricavi dei commercianti, impossibilità di girare gli assegni, fatture telematiche per i rapporti economici con la pubblica amministrazione». Secondo Visco, oggi tutto questo è stato cassato o ammorbidito per ragioni elettorali. «Non vedo altra spiegazione ad alcuni limiti che sono stati posti», sostiene l'ex ministro. «Altrimenti, perché mai limitare le fatture elettroniche a importi sopra i 3 mila euro e lasciare l'uso del contante sotto i 5 mila?». Visco introdurrebbe anche un altro importante provvedimento anti-evasione: «La trasmissione al Fisco dei saldi bancari finali di tutti i contribuenti, da confrontare con le loro entrate». La ciliegina sulla torta.

F.A.

2010 hanno fatto incassare all'Erario circa 900 milioni. «L'Agenzia riesce a essere più efficace perché la recente normativa ne favorisce l'azione. Per esempio, l'articolo 29 del decreto legge 78 del 2010 rende l'atto di accertamento immediatamente esecutivo, accorciando i tempi tra il controllo della fondatezza di quanto dichiarato e l'attività di recupero attraverso la riscossione coattiva», spiega Di Capua.

RAGGIO D'AZIONE

Lo stesso decreto ha ampliato la sfera degli strumenti a disposizione dell'Agenzia, completando le disposizioni del decreto legge 78 del 2009, e del 112 del 2008. Per esempio, l'aggiornamento del redditometro, il controllo delle «imprese apri e chiudi» e di quelle in perdita sistematica, il contrasto ai fenomeni legati al riciclaggio e alle frodi fiscali. «Inoltre, l'agenzia ha incrementato la propria efficienza grazie a investimenti in tecnologia e a un processo di riorganizzazione che ha consentito di schie-

rare un maggior numero di risorse sul fronte del contrasto e dell'assistenza ai contribuenti. Così, oggi possiamo dire che ogni euro investito sul nostro funzionamento porta all'Erario un gettito pari a dieci volte tanto», prosegue Di Capua. Per il vicedirettore dell'Agenzia, «è molto importante la qualità del controllo, che rende meno conveniente il contenzioso perché il contribuente si rende conto di disporre di poche chance di avere ragione nei successivi gradi di giudizio». Risultato: nei primi sette mesi del 2010 è leggermente calato il numero dei controlli (151 mila 543 rispetto ai 153 mila 720 del medesimo periodo 2009), ma è aumentata la maggior imposta accertata, passata da 9,3 a 9,9 miliardi di euro. In futuro, tra i fronti più caldi ci sono le operazioni di m&a e i controlli sintetici. «Abbiamo messo in moto un meccanismo di tutoraggio delle operazioni straordina-

rie per evitare che si prestino a elusione, o addirittura che siano state costruite con questa specifica finalità», sostiene Di Capua. «Quelle più importanti, riteniamo che il Fisco debba iniziare a monitorare fin da quando vengono annunciate». Per quanto riguarda gli accertamenti sintetici, si è passati dai 5.994 del 2007 ai 15 mila del 2008 fino ai 28 mila del 2009. Nei primi sette mesi del 2010 ne sono stati compiuti oltre 12 mila, mentre il target per l'intero anno è di superare i 30 mila. Alla base della migliore qualità dei controlli ci sono approfondite analisi del rischio evasione, fondate su ricche banche dati a disposizione dell'agenzia. Il primo livello di screening, che coinvolge praticamente tutti gli italiani riguarda le utenze elettriche (11 milioni di dati acquisiti) e del gas (4,4): si verifica se i livelli di consumo sono coerenti con le dichiarazioni dei redditi degli interessati. Poi, l'analisi scende a



Attilio Befera

livelli di maggior dettaglio. Secondo dati ancora inediti, per arrivare agli accertamenti sintetici a partire dal 2009 sono state condotte tre campagne di raccolta dati, che hanno raggiunto 670 mila contribuenti italiani. Sono stati monitorati 27 mila clienti di società attive nel leasing dei beni di lusso, 7 mila di centri ippici, 33 mila di centri benessere, 17 mila appassionati di nautica. Durante la seconda e terza cam-

pagna, l'occhio del fisco si è posato soprattutto su 200 mila italiani che hanno fatto investimenti importanti, 90 mila clienti di circoli sportivi e 90 mila acquirenti di auto di lusso. Inoltre, sono stati passati al setaccio 84 mila italiani che si sono rivolti ad agenzie di viaggio, su 68 mila che hanno iscritto i figli a costose scuole private e su 46 mila che hanno fatto acquisti presso gallerie d'arte e case d'asta, mille che han-

no noleggiato a lungo termine autovetture di lusso. Durante l'estate 2010 è stata avviata una massiccia rilevazione del Demanio marittimo (noleggio imbarcazioni, posti d'acqua, stabilimenti balneari) i cui dati affluiranno nei prossimi giorni. E si trasformeranno in alcune migliaia di controlli nei confronti di potenziali evasori con la passione dell'off-shore. Inteso nel senso letterale del termine.

I dati del Mineconomia. L'amministrazione vince di più in primo grado, i contribuenti in secondo

La litigiosità fiscale è in crescita

Diecimila ricorsi in più nel 2009. Contenzioso super al Sud

I numeri del contenzioso tributario nel 2009

RICORSI	Pendenti al 31/12/2008	Pervenuti nel 2009	Definiti nel 2009	Pendenti al 31/12/2009	Variazione n. pendenti	Variazione % pendenti
Presso le CTP	548.303	297.203	266.853	578.653	30.350	5,54%
Presso le CTR	95.345	62.753	53.067	105.031	9.686	10,16%
Presso la CTC	292.401	54	30.844	261.611	-30.790	-10,53%
TOTALE	936.049	360.010	350.764	945.295	9.246	0,99%

DI VALERIO STROPPA

Cresce la litigiosità fiscale e con essa il numero di ricorsi pendenti davanti alle commissioni tributarie nazionali. Nel corso del 2009 i ricorsi complessivamente presentati dai contribuenti sono stati circa 360 mila, 10 mila in più di quelli definiti dai giudici tributari. Alla fine dello scorso anno, il carico di lavoro gravante sulle commissioni era pari a 945 mila ricorsi, a fronte dei 936 mila pendenti al 31 dicembre 2008. Nel Meridione si ricorre maggiormente (53% del totale), mentre l'ente impositore contro cui ci si oppone di più è ovviamente l'Agenzia delle entrate (61% dei casi). Per quanto riguarda gli esiti dei verdetti, l'amministrazione finanziaria vince più del contribuente in primo grado (39% contro 36%), ma non in secondo (42% contro 44%). Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla relazione di monitoraggio sullo stato del contenzioso tributario e sull'attività delle commissioni tributarie diffusa ieri dal Dipartimento delle finanze.

Andamento dei ricorsi. A consuntivo del 2009, la giacenza di fine anno presso Ctp e Ctr risulta aumentata del 6,22%, con 683 mila ricorsi pendenti contro i 643 mila di fine 2008. Ricomprendendo nell'analisi anche la Ctc, che ha visto i gravami pendenti scendere del 10%, in totale

le cause in essere sono circa un milione. Un dato positivo se paragonato ai 2,9 milioni di ricorsi pendenti alla fine del 1996, ma che allo stesso tempo conferma l'inversione di tendenza già registrata nel 2008. L'ammontare dei ricorsi giacenti a fine anno, infatti, è costantemente diminuito fino al 2007 (quando erano 930 mila), per poi iniziare a crescere negli ultimi due anni. La pendenza al 31 dicembre 2009 ha registrato un incremento pari all'8,87% rispetto alla giacenza al 31 dicembre 2007.

Enti impositori. Con riguardo alle singole agenzie fiscali, il contenzioso instaurato nel 2009 davanti alle commissioni provinciali coinvolge nella netta maggioranza dei casi l'Agenzia delle entrate (62%), seguita da Territorio e Dogane, che risultano coinvolte complessivamente per circa il 3%. Il 9% dei ricorsi sono stati indirizzati contro Equitalia, la società che gestisce la riscossione, mentre il restante 15% riguarda comuni, province e regioni (compresi i rispettivi concessionari).

Status ricorrenti. La maggior parte dei ricorsi inoltrati nel 2009 è stata presentata da persone fisiche (74% in Ctp e 65% in Ctr); i restanti, rispettivamente 26 e 35%, sono stati proposti da società ed enti non commerciali.

Oggetto dei ricorsi. Suddividendo i ricorsi presentati nel 2009 per tipologia di tributi,

emerge che il 18% dei procedimenti ha riguardato l'Irpef (comprese le addizionali), e quindi le persone fisiche, mentre solo il 2% l'Ires gravante sul reddito delle società. L'Iva, presa anche in combinazione con altre imposte, è stata oggetto di ricorso in circa il 7% dei casi, mentre non trascurabili sono le opposizioni ad accertamenti in tema di imposta di registro (8%) e Irap (6%). Tra i tributi locali, invece, le controversie più frequenti hanno riguardato l'Ici e i tributi per lo smaltimento dei rifiuti (entrambi 8%), nonché le tasse auto (7%).

Durata procedimenti. Un dato piuttosto interessante tra quelli presenti della relazione del Dipartimento è quello relativo all'anzianità media dei ricorsi definiti. Si tratta della statistica che misura la sommatoria dei giorni intercorrenti tra la data di presentazione di un ricorso e la data della rispettiva sentenza. L'anzianità media dei definiti nel 2009 presso le Ctp è stata pari a due anni e nove mesi, mentre per il secondo grado di giudizio i tempi si accorciano a un anno e dieci mesi.

I verdetti. Per quanto attiene agli esiti dei procedimenti, presso le Ctp nel 2009 gli enti impositori hanno vinto nel 39,17% dei casi, contro il 35,63% di successi dei contribuenti. Una causa su quattro si è invece conclusa con altri



verdetti (9,48% giudizio intermedio, 0,9% conciliazione, 14,82% altri esiti). La situazione, però, si ribalta in secondo grado. Davanti alle Ctr, infatti, il contribuente ha vinto più dell'amministrazione finanziaria (44,21% contro 42,07%), mentre nell'8,3% dei casi si è registrato un giudizio intermedio. Dall'incrocio tra tali verdetti e la tipologia di imposte oggetto del contenzioso, emerge che la maggiore percentuale di successo degli enti impositori in Ctp si verifica in materia doganale (49% contro 35%) e sull'Ici (40% contro 27%). Viceversa, i contribuenti mostrano percentuali di successo superiori a quelle degli uffici nelle controversie relative a Irap (44% contro 40%), Irpef (36,87% contro 35,73%) e tasse auto (46% contro 37%).

Sospensive. Altro tema da considerare è quello inerente alla richiesta di sospensiva degli atti impugnati. Nel 2009 le istanze di sospensione presentate alle Ctp italiane sono state poco più di 97 mila, mentre quelle decise oltre 103 mila. Nel merito, c'è una sostanziale parità di accoglimenti e rigetti: il 49,02% delle istanze sono state accolte favorevolmente, il 50,98% respinte.

Tasso di litigiosità. La re-

lazione del Df analizza anche il tasso di litigiosità registrato nelle diverse zone d'Italia. Il dato si ottiene rapportando il totale dei ricorsi presentati in una regione (Ctp+Ctr) con la popolazione residente (secondo i dati Istat). I risultati evidenziano come, in linea con il trend nazionale, il tasso di litigiosità sia in crescita in 12 regioni su 20. La litigiosità è maggiormente concentrata nel Centrosud: Sicilia (nel 2009 quasi 12 ricorsi ogni 1.000 abitanti), Campania (9,32 ricorsi) e Calabria (8,65 ricorsi). Tra le regioni del Nord, il tasso maggiore è rilevabile in Liguria (cinque ricorsi ogni 1.000 abitanti), mentre le altre regioni settentrionali sono tutte ben al di sotto della media nazionale. Tra le regioni del centro, il tasso maggiore è rilevabile nel Lazio (8,23), mentre l'Umbria presenta il più alto incremento del tasso di litigiosità, passando da 2,99 del 2007 a 8,32 del 2009.

Magistrati tributari. Al 31 dicembre 2009 risultavano operativi 4.193 giudici tributari, di cui 2.914 presso le Ctp e 1.279 presso le Ctr. Un organico che, rispetto alla consistenza registrata al 31 dicembre 2008, pari a 4.517 giudici, risulta diminuito del 7%.

Ricerca e sviluppo

All'innovazione serve massa critica

LA STRATEGIA

Concentriamo le risorse sui poli più avanzati: solo aggregando pochi grandi gruppi con molte medie e piccole imprese si può essere protagonisti

di **Fabrizio Onida**

Chi ormai non sottoscrive la tesi che per un paese come il nostro, stretto nei vincoli di euro forte, alto debito pubblico, bassa produttività complessiva e accresciuta concorrenza dei vecchi e nuovi protagonisti della globalizzazione, bisogna continuare a innovare prodotti e servizi per stare sul mercato, creando così (buona) occupazione e migliorando il benessere dei cittadini? Puntualmente ce lo ha ricordato Confindustria nella sua ottava Giornata annuale dell'innovazione celebrata a Roma tre giorni fa. Ma come raggiungere questo obiettivo?

Emma Marcegaglia e Diana Bracco hanno all'unisono chiesto al governo di rendere permanenti («strutturali») i crediti automatici d'imposta sulle spese di ricerca e sviluppo delle imprese, in particolare quando vengono coinvolte università e centri non accademici. Strumento semplice ed efficace anche per le imprese piccole e medie e utile per ridurre la

distanza tra ricerca scientifica e innovazione produttiva. Il ministro Mariastella Gelmini ha invocato rigore e selezione meritocratica nel finanziamento dei progetti e nello sviluppo delle università, per ridurre l'attuale dispersione dei fondi che, se da un lato favorisce un discreto posizionamento del paese nella produzione scientifica internazionale e nel numero di progetti presentati nella corsa ai finanziamenti europei, dall'altro lascia l'Italia agli ultimi posti quanto a tasso di successo nella selezione dei vincitori. Il vicepresidente e Commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani, sollecita l'Italia a partecipare attivamente alla predisposizione dell'ottavo programma quadro in

gestazione a Bruxelles.

Tutte sacrosante raccomandazioni, ma intanto - accanto agli incentivi fiscali automatici - dobbiamo accontentarci di un Pon Sud-Nord di complessivi 600 milioni di euro e di un volenteroso piano di 915 milioni per un programma di distretti high-tech. Resta l'antico problema di fondo che frena un salto di qualità strisciante declino di competitività e di attrattività dell'Italia nello sviluppo globale. Ovvero l'incapacità di valorizzare le moltissime ma iper-frammentate risorse umane e tecnologiche del nostro tessuto produttivo per fare massa criti-

ca lungo almeno alcune delle grandi filiere innovative: dalle energie rinnovabili (nucleare incluso) alle scienze biomedicali, dall'interconnettività delle reti alle nanotecnologie, dai modelli urbani e rurali ecosostenibili ai nuovi materiali compositi. E l'elenco potrebbe continuare, come ben sanno i nostri scienziati e ricercatori, e i molti bravi (e contesti) top manager dei gruppi multinazionali in Italia (quasi tutti a controllo di

capitale estero) che quotidianamente confrontano la dimensione degli investimenti in grandi progetti altrui con l'esiguità dei fondi pubblici e privati dispersi da noi in mille rivoli di corto respiro.

Intanto Valerio Battista, Ceo della Prysmian, già Pirelli Cavi, ci segnala che lo sviluppo impetuoso dei parchi eolici nel Mare del Nord (con finanziamenti Ue e di alcuni governi nazionali) trascina un prezioso indotto di fornitori di cavi sottomarini, sistemi e reti intelligenti per la distribuzione di energia elettrica. E aggiunge che oggi vengono posati ogni anno 150 milioni di chilometri di fibra ottica nel mondo, con l'Asia che insegue da vicino l'Europa e l'Occidente.

E Aldo Romano, Ceo del colosso italo-francese StMicroelectronics (nato circa due decenni dalle costole rotte di una fallimentare impresa delle Partecipazioni statali e oggi forse unico esempio di grande impresa radicata in Italia sulle frontiere della componentistica elettronica), ci ricorda quanto sono state condizione cruciale per il sorprendente successo di questo gruppo alcune alleanze con grandi imprese leader globali come Hp, Nokia, Bosch: alleanze che presuppongono a loro volta la famosa massa critica di ri-

sorse dedicate allo sviluppo industriale.

Per non parlare dei 100 miliardi di dollari, sui 787 miliardi dell'American Recovery and Reinvestment Act, che Obama ha promesso per favorire investimenti e nascita di nuove imprese in quattro grandi aree: mobilità sostenibile e alta velocità, energie rinnovabili, banda larga e reti intelligenti, ricerca medica.

Conclusione: ben vengano gli incentivi automatici all'innovazione dispersa nel vasto tessuto produttivo dei nostri distretti, ma non si pensi di poter fare a lungo a meno di un po' di quella moderna "politica industriale" che finanzia progetti a medio-lungo termine di partnership pubblico-privato, lungo filiere tecnologiche dove il paese può ragionevolmente impegnare le proprie migliori risorse e sfruttare i propri vantaggi competitivi attuali e potenziali. Solo aggregando pochi grandi gruppi (italiani ed esteri) con molte medie e medio-piccole imprese del nostro "quarto capitalismo" su progetti di ampio respiro è possibile puntare a essere più protagonisti in quelle direzioni di sviluppo industriale e dei servizi che tutti riconoscono come proiettate verso il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EURO SOPRA 1,40 DOLLARI

Bce senza armi nella guerra delle monete

Un indebolimento della nostra valuta potrebbe essere ottenuto con un taglio dei tassi (fermi all'1%), ma per l'istituto non è una strada praticabile. «L'eccessiva volatilità ha conseguenze avverse»: Trichet delude i mercati

STRATEGIE La graduale rimozione delle misure straordinarie favorisce la flessione del dollaro

CONSEGUENZE Il super cambio rischia di ridurre di mezzo punto la crescita di Eurolandia nel 2010

Rodolfo Parietti

■ C'è una guerra globale delle monete in corso, ma Jean-Claude Trichet è come un generale senza munizioni. Dicono bene i francesi: *à la guerre comme à la guerre*. Nell'attuale situazione, significa prendere una posizione decisa, dura. Meglio ancora: agire. Il numero uno della Bce non può far nulla di tutto questo. «L'eccessiva volatilità dei cambi ha conseguenze avverse», si è limitato a dire ieri ricorrendo a una formula già sentita in altre circostanze. È un mantra che arriva stonato alle orecchie dei mercati: l'euro è infatti balzato oltre quota 1,40 dollari, ai massimi da otto mesi. «Tra pochi giorni avremo occasione di parlare di questi temi (l'andamento delle valute, ndr) a Washington», ha aggiunto Trichet riferendosi agli incontri autunnali di Fmi e Banca Mondiale. Ma nessuno sembra disposto a scommettere un solo centesimo sul buon esito delle riunioni, vista la fermezza con cui la Cina continua a respingere il pressing di Europa e Stati Uniti teso a una rivalutazione dello yuan, da sommare alle misure già assunte dal Giappone per frenare lo yen e alla sostanziale inerzia con cui gli Usa non si stanno opponendo all'indebolimento del dollaro rispetto all'euro.

La Bce è, oggettivamente, in una situazione delicata. Sul versante dei tassi, è come un alpinista che non può né scendere, né salire. Il costo del denaro è infatti rimasto inchiodato anche ieri al minimo storico dell'1%. Un livello «appropriato», ha ripetuto per l'ennesima volta Trichet. Gli analisti indicano come possibile una stretta monetaria non prima del 2011. Al momento, un giro di vite è assolutamente sconsigliato se si vuole evitare di soffocare una ripresa economica definita dal presidente dell'istituto centrale «moderata» e in un contesto in cui «l'incertezza continua

a prevalere».

Una stretta, inoltre, rischierebbe di fornire altra benzina alla corsa dell'euro, che ha accumulato nel 2010 un rialzo del 17% rispetto al dollaro e del 7% contro la media delle principali valute partner. Se dovesse mantenersi a questi livelli, la moneta potrebbe ridurre, secondo alcune stime, di mezzo punto la crescita dell'euro zona nel 2011. Già ora, comunque, siamo in una condizione di preallarme valutario. Allarme che le imprese faranno scattare non appena la moneta unica toccherà gli 1,45 dollari, per poi magari puntare verso 1,50. Si tratta di livelli sostenibili forse solo dalla Germania, che però perderebbe tutti i benefici ottenuti a inizio anno, quando il cambio era al di sotto di 1,20, ben visibili nella robusta crescita del Pil (+3,7%) del secondo trimestre.

Sotto un altro punto di vista, è la stessa Bce che sta favorendo l'irrobustimento dell'euro con la graduale rimozione dei provvedimenti al di fuori degli standard come i rifinanziamenti a "rubinetto" alle banche, o misure «non convenzionali» a sostegno dei mercati e di alcuni segmenti sotto stress, come quello dei titoli di Stato dei Paesi periferici. «Tutto dipende dalla situazione che vediamo nel nostro mercato - ha spiegato Trichet -. Ovviamente stiamo procedendo nel percorso deciso verso una progressiva rimozione delle misure non convenzionali» che al momento «sono ancora necessarie». Le banche, in ogni caso, «ci chiedono meno fondi di prima». Un segnale di miglioramento. Mentre la Bce sottrae liquidità al sistema, negli Stati Uniti la Federal Reserve segue un percorso opposto. Essendo la crescita economica e la lotta alla disoccupazione due obiettivi primari ben fissati nello statuto, la banca centrale guidata da Ben Bernanke ha già annunciato l'intenzione di riaprire i cordoni della borsa, con acquisti di bond che implicano un maggior afflusso di liquidità nel sistema.

Le future mosse della Fed hanno già contribuito a un ulteriore calo del dollaro. Neppure i timori legati al debito sovrano di alcuni Paesi di Eurolandia, a cominciare dall'Irlanda, hanno modificato un quadro di fondo in cui

l'euro sembra destinato a salire ancora. Il problema è che quasi tutti i Paesi sono nelle stesse condizioni macroeconomiche: bassa crescita e bassa inflazione. Così nessuno è disposto a muovere un passo. Neppure la Cina: una rivalutazione dello yuan del 20% potrebbe riflettere i fondamentali del Dragone, ma al tempo stesso si tradurrebbe in una perdita di competitività, costituirebbe un innesco per la deflazione e farebbe scoppiare la bolla immobiliare. Così come accadde al Giappone dopo gli accordi del Plaza, alla fine degli anni '80, per il deprezzamento del dollaro.



I conti Ue non tornano

L'Europa in rosso vuole tassarci tutti

Allo studio un aumento dell'Iva. La sinistra minaccia la crisi se prevale la linea dell'austerità

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ «Non abbiamo 5 miliardi di euro da dare al Gheddafi», ha detto il commissario europeo agli affari interni e sicurezza Cecilia Malmstrom. Il tono era del tipo. «e pure se ce l'avessimo non li daremmo certo a lui», ma la sostanza conferma le ristrettezze finanziarie in cui l'Unione Europea si sta in questo momento dibattendo: un'Europa sull'orlo del fallimento.

Non a caso, da un po' di tempo il Commissario al Bilancio, il polacco Janusz Lewandowski, sta parlando di introdurre tre fonti di reddito proprio, per ovviare all'opposizione dei 27 a aumentare ulteriormente i suoi bilanci in tempi di crisi: un'imposta sul trasporto aereo; una tassa sulle transazioni finanziarie; l'assegnazione di fondi nel mercato delle emissioni di carbonio.

LA LINEA DEI SOCIALISTI

Un problema, a parte l'opportunità di caricare i cittadini con nuove tasse in tempi di crisi, è che queste tre imposte particolari sono state già in precedenza proposte con l'idea di destinarne gli introiti ad altre e più o meno nobili cause: dalla riduzione della povertà nel Terzo Mondo alla tutela dell'ambiente. Il presidente della Commissione Finanze del Parlamento Europeo, il francese Alain Lamassoure, suggerisce allora in alternativa di attribuire direttamente all'Ue l'Iva su alcune importazioni dai Paesi esteri, come ad esempio le automobili. È una prospettiva che il primo ministro spagnolo Zapatero vedrebbe con favore. Che i popolari europei, gruppo di maggioranza relativa al Parlamento di Strasburgo, appoggiano a loro volta. E a cui da ultimo hanno aggiunto il loro sì anche i socialisti europei, secondo gruppo. Anzi, i socialisti minacciano addirittura una crisi se davvero il bilancio europeo verrà tagliato, e preannunciano un "negoziato duro", perché certe "linee rosse" non vengano oltrepassate.

Ma Germania, Francia e Regno Unito hanno già preannunciato il loro veto e anche Cechi e Scandinavi premono sul senso dell'austerità, facendo capire che il prossimo dibattito sul bilancio si trasformerà in una vera e propria battaglia. Per la prima volta nella storia, in base alle regole del Trattato di Lisbona, dal 20 ottobre e per i 21 giorni successivi sarà il Parlamento Europeo a avere la parola definitiva. Ma la bozza di bilancio 2011 presentata dalla Commissione è di appena 126,6 miliardi di euro: l'1,02% del Pil dell'Unione. E questa cifra già all'osso, se si pensa che il bi-

lancio degli anni '80 arrivava all'1,28%, è stata ulteriormente sforbiciata dal Consiglio europeo, prima di andare alla Commissione Finanze del Parlamento. Mentre però le risorse calano, le competenze dell'Ue sono venute via via ampliandosi a ogni successivo trattato: da quello di Maastricht del 1993, a quello di Amsterdam del 1999, a quello di Nizza del 2003, a quello di Lisbona del 2009.

MAGGIORI ESIGENZE

Ormai l'Unione Europea si deve occupare, non sempre a proposito viste le continue polemiche che suscitano le sue direttive, di energia, ambiente, ricerca, insegnamento superiore. È stato addirittura creato un servizio diplomatico europeo, con 6000 impiegati. Ma i diritti della tariffa esterna comune, principale risorsa propria della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio del 1951, sono venuti meno con i grandi negoziati sulla riduzione delle barriere doganali. Già nel 1984 si sentì dunque il bisogno di dare all'Europa contributi dai Paesi membri in base a Pil e Iva: una misura provvisoria poi diventata permanente, e rappresentata dalla voce "Ue" nelle leggi finanziarie dei 17. Per cui, tutti i Paesi lottano per poter avere in cambio per lo meno quanto ha versato, se non di più. E chi non ci riesce, come accade spesso all'Italia, ci fa la figura del fesso.



Contenzioso. Il dipartimento delle Finanze traccia il bilancio 2009 per i «tribunali» del fisco

Processi in unica udienza

I ricorsi pendenti provocano un'attesa di circa tre anni per la sentenza

Antonio Criscione

Per arrivare a sentenza una commissione tributaria fa poco più di un'udienza a ricorso: in media 1,56 alla provinciale e 1,20 alla regionale. Dal momento in cui un contribuente si presenta alla segreteria della Ctr con il suo ricorso a quando questo viene trasmesso al presidente della commissione provinciale passano 15,7 giorni, che scendono a 3,6 per le regionali. Il presidente di Ctr impiega 66 giorni per inviare il fascicolo al presidente della sezione che tratterà la causa e 40,9 giorni occorrono per l'analogo passaggio in Ctr. I tempi di deposito del dispositivo della sentenza richiede 50,5 giorni nelle commissioni provinciali e 55,9 nelle regionali. Più veloce dei giudici è il personale di segreteria che per comunicare il dispositivo alle parti impiegano 3,4 giorni in entrambi i gradi del giudizio. Dal ricorso alla sentenza passano due anni e 6 mesi nelle Ctp e un anno e nove mesi in Ctr.

L'analisi dei tempi interni al processo è illustrata per la prima volta in modo analitico dalla direzione Giustizia tributaria del dipartimento delle Finanze, nella relazione annuale (la prima) sull'andamento del contenzioso per il 2009, che ha ripreso a crescere, per il secondo anno consecutivo (+ 6,2%).

Sempre in relazione alle fasi del processo il dipartimento segnala che il deposito del decreto del presidente di sezione per inammissibilità o estinzione è di 367,1 giorni nelle Ct provinciali e di 613,8 nelle regionali. Per la richiesta di sospensione dell'atto impugnato le Ctp impiegano 184,6 giorni e le Ct regionali ne impiegano 121,5.

Prima di continuare nelle "medie", dai dati della relazione emerge come restino situazioni di grande squilibrio. L'invio del fascicolo al presidente

di commissione è in tutte le commissioni rapido ma il dato viene elevato dai 526,8 giorni rilevati per la Ctp di Cosenza. Anche il bilancio dell'assegnazione alla commissione risente di alcune realtà locali come Napoli (398,5 giorni); Cremona (238); Udine (205) e Sassari (203).

Quanto all'anzianità del contenzioso, la relazione segnala che il 68,96% dei ricorsi giacenti ha meno di due anni di anzianità, il 17,27% è compreso tra due e cinque anni e il restante 13,77% supera i cinque anni. Quelli con meno di due anni per le regionali sono pari al 76,5% dei pendenti, mentre nelle provinciali arrivano al 67,6 per cento. Dato che si riflette nell'anzianità media dei ricorsi pendenti che nelle Ctr è di due anni e tre mesi, mentre nelle Ctp è di tre anni e due mesi.

Le istanze di sospensione 2009 sono state accolte, in Ctp, per il 49,02 per cento. Il tempo medio che intercorre dalla data di accoglimento dell'istanza e quella di definizione del ricorso è, presso le Ct provinciali, 150,8 giorni. Nel 59,84% dei casi la definizione del ricorso avviene entro i 150 giorni dall'accoglimento dell'istanza; nel 5,33% dei casi occorrono oltre 300 giorni.

La relazione segnala un crescente tasso di litigiosità, in particolare in Sicilia, Campania, Calabria e Lazio; mentre tra le regioni del Nord il primato spetta alla Liguria. Gli appelli rappresentano il 26% delle sentenze di primo grado su base nazionale. In cassazione nel 2009 sono arrivati 7.305 nuovi ricorsi. La Ctp invece ne ha definiti circa 30mila, lasciando ancora un arretrato di 261mila ricorsi. Occorre un'accelerazione, segnalano al dipartimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arretrato

Il contenzioso arretrato per ente impositore

	Agenzia entrate	Agenzia territorio	Agenzia dogane	Equitalia	Enti territoriali	Altri enti	Totale
Totale Ctp	355.215	10.799	4.379	42.310	96.563	69.387	578.653
%	61,39	1,87	0,76	7,31	16,69	11,99	100,00
Totale Ctr	70.782	3.113	1.286	2.808	10.014	17.028	105.031
%	67,39	2,96	1,22	2,67	9,53	16,21	100,00

La giacenza ai raggi x

Il grado di anzianità delle cause nelle varie fasi di pendenza presso le commissioni tributarie provinciali

	Ricorsi pendenti al 31 dicembre 2009					
	Ricorsi pendenti da meno di 2 anni		Ricorsi pendenti tra 2 e 5 anni		Ricorsi pendenti da più di 5 anni	
	Ctp	Ctr	Ctp	Ctr	Ctp	Ctr
Fase 1	3.296	975	14	79	514	335
Fase 2	65.059	9.182	468	669	2.173	460
Fase 3	245.942	59.605	71.469	8.852	56.602	6.685
Fase 4	76.851	10.579	32.853	3.643	23.412	3.967
Totale	391.148	80.341	104.804	13.243	82.701	11.447

Fase 1: Dal deposito del ricorso alla trasmissione al presidente della Ct; **Fase 2:** Esame preliminare del presidente Ct; **Fase 3:** Attività preliminari all'udienza; **Fase 4:** Trattazione

Gli esiti

Il risultato della controversia per tipologia di tributo

Favorevole contribuente		Giudizio intermedio		Favorevole ufficio		Altri esiti		Conciliazione	Totali ricorsi definiti	
Ctp	Ctr	Ctp	Ctr	Ctp	Ctr	Ctp	Ctr	Ctp	Ctp	Ctr
Tributi erariali										
69.954	21.126	20.648	4.007	76.786	18.296	29.558	2.462	2.162	199.109	45.891
Tributi locali										
25.137	2.333	4.659	396	27.726	4.030	9.982	417	240	67.744	7.176
Totale										
95.091	23.459	25.307	4.403	104.513	22.326	39.540	2.879	2.402	266.853	53.067

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del dipartimento delle Finanze